Osservatorio Studi
sull'Immigrazione
della Provincia di Venezia

www.provincia.venezia.it/osiv

Una rassegna sull'evoluzione dell'immigrazione in provincia di Venezia

Maggio 2003

Rapporto n° 81.1

Stefania Bragato e Rita Canu hanno steso la prima parte e curato il rapporto avvalendosi dei contributi di Elia Barbiani (Parte III), Cristiana Pedenzini (Parte II) e Vittorio Zanon (Parte IV).

Il rapporto è stato realizzato grazie alla collaborazione di Roberta Pagnin ed Enrico Perissinotto che hanno elaborato i dati contenuti nella parte I; di Silvia Aliprandi che ha realizzato le mappe e di Stefania Lugato che ha svolto assistenza tecnica.

Preziosa è stata la collaborazione dei comuni e delle organizzazioni del terzo settore della provincia di Venezia per la realizzazione delle indagini.

Si ringrazia l'Inps, l'Istat, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero dell'Interno, la Regione del Veneto e Veneto Lavoro per la fornitura dei dati utilizzati nella ricerca.

INDICE

PRESENTAZIONE I

PARTE I - PRESENZA ED EVOLUZIONE DELL'IMMIGRAZIONE IN PROVINCIA DI VENEZIA 1

1.1 Introduzione 2

1.2 La presenza degli immigrati 2

1.2.1 I permessi di soggiorno 2

1.2.2 Gli immigrati residenti 8

1.3 La provenienza degli immigrati 13

1.4 Altre caratteristiche della popolazione straniera 19

1.4.1 Lo stato civile 19

1.4.2 L'età 20

1.4.3 Le nascite 24

1.5 I motivi di ingresso 24

1.6 L'iscrizione al servizio sanitario nazionale 27

1.7 I lavoratori extracomunitari 31

1.8 La storia delle sanatorie *alias* regolarizzazioni e le politiche di programmazione dei flussi 41

1.8.1 Gli esiti dell'ultima sanatoria e l'avvio dell'attuale regolarizzazione 45

1.9 Conclusioni 50

PARTE II - UNA SCUOLA MULTIETNICA 53

2.1 Introduzione 54

2.2 La dimensione del fenomeno 56

2.3 Le provenienze 58

2.4 La distribuzione sul territorio 61

2.5 La conoscenza linguistica 63

2.6 Azioni e temi di riflessione 65

2.7 Uno sguardo alle università 70

2.8 La formazione professionale e l'educazione degli adulti 73

PARTE III - LA QUESTIONE ABITATIVA E LE POLITICHE PER LA CASA PER GLI IMMIGRATI 77

3.1 Introduzione 78

3.2 Le problematiche abitative degli immigrati 79

3.2.1 La dimensione "urbana" dell'immigrazione 81
3.2.2 Evoluzione delle sistemazioni abitative degli immigrati 82

3.3 La domanda di abitazioni 83

3.3.1 I destinatari delle politiche abitative 85
3.3.2 A chi si rivolge l'immigrato che cerca casa? 86
3.3.3 L'andamento del mercato immobiliare 88
3.3.4 La domanda di edilizia residenziale pubblica 92

3.4 L'offerta abitativa: la casa che non c'è 103

3.4.1 La debolezza storica delle politiche abitative sociali 104
3.4.2 L'offerta pubblica 107
3.4.3 L'offerta privata 110
3.4.4 Una stima della domanda soddisfatta dal terzo settore e dall'Erp 112

3.5 Quali politiche 115

3.5.1 Una nuova edilizia sociale 115
3.5.2 Nuove esperienze in provincia di Venezia 116
3.5.3 Iniziative del mondo imprenditoriale 119

3.6 Strumenti, soluzioni per una integrazione possibile 121

3.6.1 Una nuova progettazione interculturale 123
3.6.2 Ridefinizione del ruolo dei soggetti pubblici e ripensamento delle strategie 125

PARTE IV - L'OFFERTA ABITATIVA AD IMMIGRATI DA PARTE DEL TERZO SETTORE 127

4.1 Obiettivo della ricerca e aspetti metodologici 128

4.2 Scheda di rilevazione e modalità di raccolta dei dati 130

4.3 Caratteristiche della ricerca e "limiti" per il confronto con gli altri dati 131

4.4 Presentazione dei dati raccolti 132

4.4.1 Posti letto e strutture 133
4.4.2 Tipologie di organizzazioni non profit 136
4.4.3 Tipologie delle strutture 138
4.4.4 Proprietà strutture 141
4.4.5 Copertura delle spese 142

4.5 Osservazioni finali 146

Allegati 149

BIBLIOGRAFIA 155

Presentazione

Questo rapporto è, come indica il titolo, una rassegna sull'evoluzione dell'immigrazione in provincia di Venezia analizzata sotto vari aspetti, demografia, mercato del lavoro, scuola, abitazione, e da diverse angolature, caratteristiche di trend, fenomeni emergenti, criticità dell'inserimento nelle comunità locali.
Osservare la dinamica dell'immigrazione è un po' come guardare contemporaneamente ai cambiamenti che interessano il nostro sistema socio-economico e a quelli che riguardano il resto del mondo. Le guerre intestine e internazionali, l'incremento degli scambi mondiali, di merci, persone e culture (globalizzazione), la presenza di fabbisogni di lavoratori non soddisfatti dalla manodopera locale, sono alcuni dei fattori che determinano i flussi migratori la cui provenienza e durata dei progetti muta nel tempo e influisce sull'evoluzione dell'immigrazione osservata. Nello studio cerchiamo di leggere questa realtà nelle sue dinamiche, consapevoli che dietro a ciò che vediamo si profilano le trasformazioni della nostra società.

Il rapporto è costituito da quattro parti. Nella prima si dà un quadro generale del fenomeno evidenziandone l'evoluzione seguita negli anni novanta, ossia da quando l'immigrazione ha iniziato a prendere peso nell'intera regione. Numerosi sono gli aspetti affrontati nell'ottica di fornire uno strumento in grado di guidare ed accompagnare chi accede alle diverse sezioni della banca dati approntata per l'Osiv (Osservatorio studi sull'immigrazione della Provincia di Venezia) e contenuti nel sito (www.provincia.venezia.it/osiv). Il dimensionamento del fenomeno rispetto alla realtà veneziana prende il via con l'analisi della numerosità degli immigrati attraverso le rilevazioni sui permessi di soggiorno validi in provincia nell'ultimo decennio. Se questi dati offrono il quadro più recente della presenza straniera, sono quelli forniti dalle anagrafi a renderlo più completo, sebbene soffrano di un consistente scarto temporale. Questi ultimi, inoltre, consentono analisi sulla distribuzione degli stranieri sul territorio provinciale.
Vengono poi condotte osservazioni su alcune caratteristiche della popolazione straniera presente, quali il sesso, la cittadinanza, lo stato civile e l'età. Per quel che concerne

quest'ultima, si pone particolare attenzione alla quota di popolazione minorenne che permane ancora al di sotto della media regionale.
Per cercare di comprendere meglio il fenomeno migratorio, l'analisi prosegue con una distinzione degli stranieri in base ai motivi di rilascio dei permessi di soggiorno, alla loro evoluzione negli ultimi dodici anni. Motivo prevalente è ovviamente il lavoro, cui è dedicata l'ultima sezione della prima parte ove, oltre alle valutazioni sulla presenza immigrata nel mercato locale, si guarda all'evoluzione della domanda di lavoro. In questo contesto non poteva mancare un'analisi sulle regolarizzazioni che hanno caratterizzato la storia dell'immigrazione nel nostro Paese.

Nella seconda parte del rapporto l'attenzione è invece rivolta al legame tra immigrati e sistema scolastico, sfruttando informazioni raccolte per l'Opiv (Osservatorio provinciale sull'istruzione della Provincia di Venezia) provenienti sia da fonti ufficiali che da un'indagine del locale Provveditorato agli Studi. Viene analizzato il fenomeno della presenza straniera a livello quantitativo e qualitativo, considerandone la provenienza ma anche la conoscenza linguistica. Approfondimenti territoriali prendono poi in esame la presenza di alunni stranieri nei distretti scolastici della provincia di Venezia. Non manca la proposta di alcuni temi di riflessione circa il fenomeno in esame e la citazione di alcune esperienze avviate in ambito provinciale.
Vengono infine presentati dati e commenti pure per quanto riguarda la presenza di stranieri all'università e menzionati anche altri due canali di scolarizzazione e formazione che ospitano studenti stranieri: l'educazione degli adulti e la formazione professionale.

La questione abitativa viene affrontata nelle due ultime parti del rapporto. Nella terza si illustrano i risultati di un'indagine compiuta dal Coses nel corso del 2002 che ha portato, tra l'altro, alla raccolta e sistematizzazione dei dati e della documentazione statistica disponibile sull'Edilizia residenziale pubblica, sugli sfratti e sulla domanda di contributi. Le problematiche abitative vengono affrontate seguendo il percorso di inserimento residenziale degli immigrati, descrivendo la dimensione urbana dell'immigrazione veneta e del veneziano e cercando di inquadrare l'evoluzione delle sistemazioni abitative degli immigrati.

E’ stata posta particolare attenzione alla domanda di Edilizia residenziale pubblica e alla situazione delle graduatorie comunali sia per gli accessi di italiani che di stranieri. Sono stati quindi evidenziati quali sono i principali problemi che gli immigrati incontrano quando si attivano i meccanismi di assegnazione degli alloggi pubblici e le attese e i risultati di questo canale di soddisfacimento della domanda di abitazione. Il problema viene affrontato pure dal lato dell'offerta, individuandone i canali pubblici e privati.

La terza parte si conclude con alcune considerazioni sulle politiche abitative finora intraprese, cui si riconosce ancora un carattere prettamente assistenziale e la necessità di pervenire ad una nuova edilizia sociale per cercare di risolvere i problemi legati ad un'integrazione che passa necessariamente attraverso la soluzione della questione abitativa. In tal senso si citano esperienze a livello provinciale e comunale e anche alcune provenienti dal mondo imprenditoriale.

La quarta e ultima parte raccoglie i risultati di un'indagine svolta nel 2002 sull'offerta abitativa ad immigrati da parte del terzo settore operante in provincia. Il censimento delle strutture attive e dei posti letto disponibili hanno portato ad evidenziare la diffusione dell'offerta sul territorio e il grande peso che il comune capoluogo assume in questo settore. L'analisi si è poi spinta in una distinzione dei posti letto offerti in base al tipo di struttura e alla proprietà degli immobili. Tramite le risposte rilevate con il questionario sottoposto alle organizzazioni che hanno aderito all'indagine, è stato possibile, infine, raccogliere informazioni sui soggetti che si assumono le spese per affitti e rette.

PARTE I

PRESENZA ED EVOLUZIONE DELL'IMMIGRAZIONE IN PROVINCIA DI VENEZIA

1.1 Introduzione

L'immigrazione è una realtà che ormai interessa anche le più piccole comunità locali le quali hanno sempre più la necessità di gestire il fenomeno con azioni coordinate, vista la molteplicità degli aspetti coinvolti nei nuovi processi sociali che vengono a determinarsi con l'arrivo degli immigrati.

Presupposto fondamentale di ogni progetto, in qualsiasi direzione si intenda agire, è la conoscenza del fenomeno. E l'Osservatorio studi sull'immigrazione della Provincia di Venezia (Osiv) è stato voluto dall'amministrazione provinciale veneziana proprio come strumento di conoscenza che chiunque si occupi del fenomeno a scala locale possa utilizzare.

Questa prima parte del rapporto vuole dunque essere un aiuto alla lettura dei dati che sono stati raccolti sulla presenza degli immigrati in provincia di Venezia per l'Osiv e ai quali, disponibili in rete, si rimanda per ogni necessità di approfondimento.

In sintesi, qui viene offerto un quadro della popolazione straniera presente nel territorio provinciale utilizzando varie fonti: dagli archivi sui permessi di soggiorno a quelli delle anagrafi comunali e dell'anagrafe sanitaria. Si valuta la numerosità degli stranieri, ma anche la dinamica dell'immigrazione nel tempo e le principali caratteristiche di una componente della popolazione che va aumentando gradatamente di peso sia in valore assoluto che, soprattutto, come quota della popolazione autoctona residente.

La presenza nel mercato del lavoro e un'analisi sulle regolarizzazioni passate e in corso chiudono la rassegna di questa prima parte del rapporto

1.2 La presenza degli immigrati

1.2.1 I permessi di soggiorno

Primo passo per la comprensione di un fenomeno è il suo dimensionamento rispetto alla realtà in cui si manifesta. E così anche per l'immigrazione.

Le informazioni più recenti sulla numerosità degli immigrati presenti sono quelle relative ai permessi di soggiorno. Il dettaglio territoriale di rilevazione, e poi di diffusione del dato, è provinciale. L'imputazione dei dati avviene nelle singole questure, segue quindi la registrazione nell'archivio centrale del Ministero dell'Interno, praticamente in tempo reale. In seguito, tuttavia, il dato deve essere controllato e verificato prima di essere diffuso; vi è quindi un piccolo scarto di tempo per l'accessibilità al dato ministeriale. Lo stesso archivio, dopo questo primo controllo, viene incrociato dall'Istat con una serie di altre informazioni e può essere diffuso come dato ufficiale del Sistan (Sistema Statistico Nazionale)[1]. E ciò richiede tempi più lunghi di attesa dell'informazione ufficiale[2].

Secondo i dati forniti all'Osiv dal Ministero dell'Interno, alla fine di agosto del 2002 risultavano essere validi in provincia di Venezia oltre 16mila permessi di soggiorno, pari all'11% dei 150 mila attribuiti alla regione Veneto (Tab. 1).

Tab. 1 Numero di permessi di soggiorno validi al 31 dicembre (*). Anni 1991-2002

Anno	Provincia di Venezia			% provincia di Venezia sul Veneto	
	Totale	Femmine	% Femmine	Totale	Femmine
1991	4.401	1.771	40,2%	10,2%	11,5%
1992	2.126	998	46,9%	4,9%	6,0%
1993	2.320	1.120	48,3%	4,7%	5,7%
1994	2.856	1.345	47,1%	5,5%	6,2%
1995	3.892	1.864	47,9%	6,8%	7,6%
1996	7.464	3.283	44,0%	9,9%	10,7%
1997	9.165	4.010	43,8%	11,0%	11,7%
1998	10.506	4.686	44,6%	10,7%	11,3%
1999	13.256	5.891	44,4%	10,5%	11,1%
2000	14.707	6.648	45,2%	10,5%	11,1%
2001	13.074	6.012	46,0%	10,2%	10,9%
2002	16.155	7.623	47,2%	11,1%	12,0%

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat fino al 2000, su dati Ministero dell'Interno per gli anni 2001 e 2002

(*) Per il 2002 la rilevazione è riferita al 31 agosto

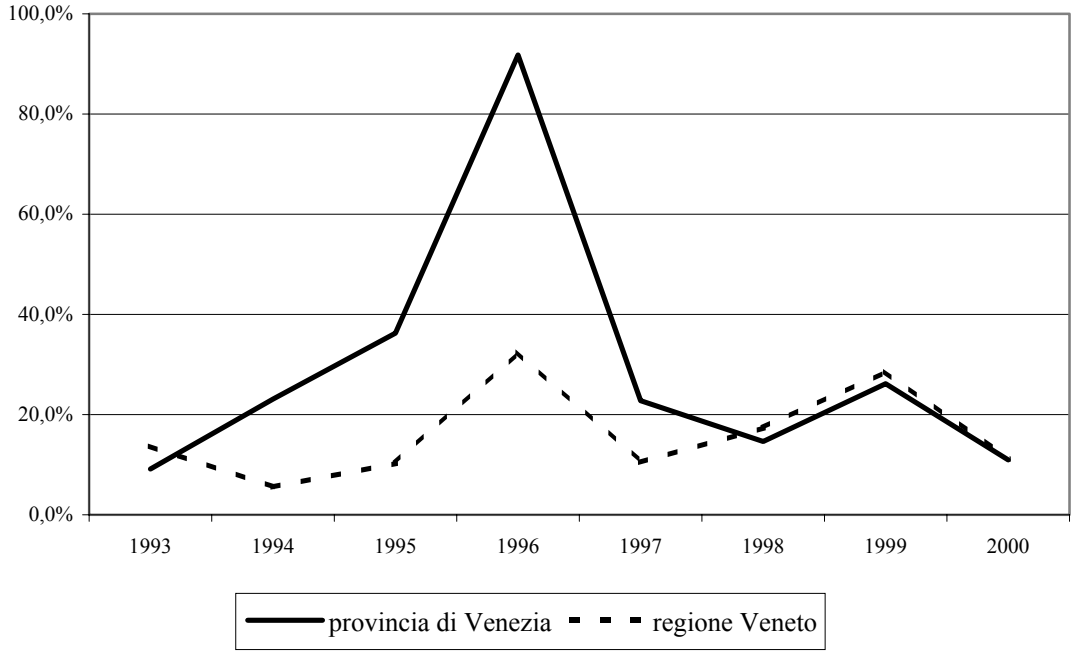
Alla provincia di Venezia fa capo una quota di permessi di soggiorno che è rimasta pressoché stabile nella seconda metà degli anni novanta e - per l'esattezza - ormai dal

[1] Sulle caratteristiche delle fonti si veda Bragato et al. (1998).

[2] Vale la pena sottolineare che i dati riferiti al 2001 e al 2002 potranno subire modificazioni dopo la verifica dell'Istat sugli archivi ministeriali. Attualmente, comunque, i dati più aggiornati dell'Istat sono fermi al 2000 e pertanto, per avere un quadro più recente sull'immigrazione, si è dovuto ricorrere alla

1996, anno in cui si è registrato un sensibile incremento nel numero delle presenze regolari per la sanatoria conseguente al Decreto Dini (decreto legge 489/95). A questo proposito è da segnalare l'aumento nel numero di permessi validi alla fine del 1996 in provincia: sono quasi raddoppiati rispetto all'anno precedente (Graf. 1) con una crescita superiore a quella registrata non solo come media regionale (+33%), ma anche per ogni altra provincia veneta. L'elevato numero di immigrati registrato nel 1991 è invece dovuto ad un intenso arrivo in provincia di profughi provenienti dai paesi dell'ex Jugoslavia.

Graf. 1 Incremento nel numero di permessi di soggiorno rispetto all'anno precedente. Anni 1993 - 2000



Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

Alle donne, nel 2002, risulta intestato il 47% dei permessi, quota attorno alla quale si oscillava già nella prima metà degli anni novanta, leggermente più elevata di quella registrata nella seconda metà e che variava tra il 44% ed il 45%. L'incidenza della componente femminile in provincia si è mostrata sempre superiore a quella dell'intera regione che ha sfiorato il 44% solo nel 2002, seppure nell'ambito di un progressivo avvicinamento all'equilibrio tra i due sessi.

---

fonte ministeriale.

In provincia di Venezia oltre l'87% dei permessi di soggiorno validi al 31 agosto 2002 è intestato a cittadini extracomunitari, quota che tuttavia risulta decisamente inferiore a quella che si conta per l'intera regione (più del 93%) (Tab. 2 e Graf. 2).

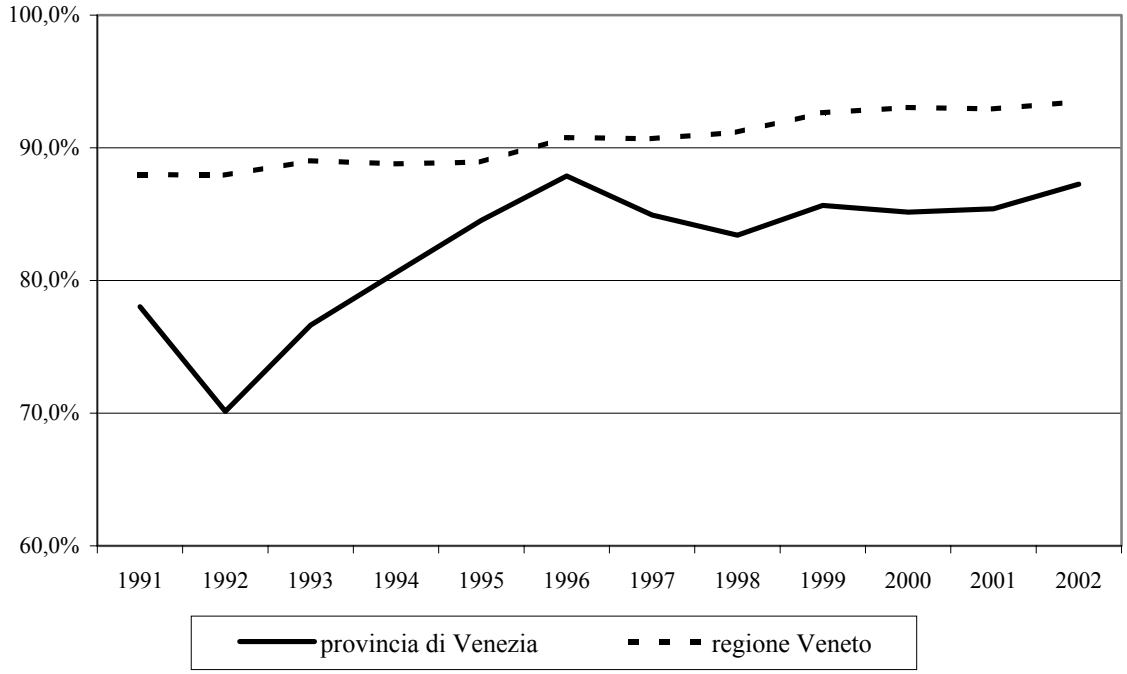
Tab. 2 Numero di permessi di soggiorno rilasciati ad extracomunitari e validi al 31 dicembre (*). Anni 1991-2002

Anno	Provincia di Venezia			% provincia di Venezia sul Veneto	
	Totale	Femmine	% Femmine	Totale	Femmine
1991	3.434	1.147	33,4%	9,1%	9,3%
1992	1.491	584	39,2%	3,9%	4,3%
1993	1.778	794	44,7%	4,1%	4,8%
1994	2.302	1.003	43,6%	5,0%	5,5%
1995	3.290	1.484	45,1%	6,5%	7,2%
1996	6.559	2.696	41,1%	9,6%	10,2%
1997	7.784	3.234	41,5%	10,3%	11,0%
1998	8.763	3.747	42,8%	9,8%	10,3%
1999	11.355	4.769	42,0%	9,7%	10,0%
2000	12.524	5.391	43,0%	9,6%	10,0%
2001	11.165	4.941	44,3%	9,4%	10,0%
2002	14.098	6.406	45,4%	10,4%	11,1%

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat fino al 2000, su dati Ministero dell'Interno per gli anni 2001 e 2002

(*) Per il 2002 la rilevazione è riferita al 31 agosto

Graf. 2 Incidenza (%) dei permessi di soggiorno rilasciati ad extracomunitari sul totale dei permessi di soggiorno. Anni 1991-2002

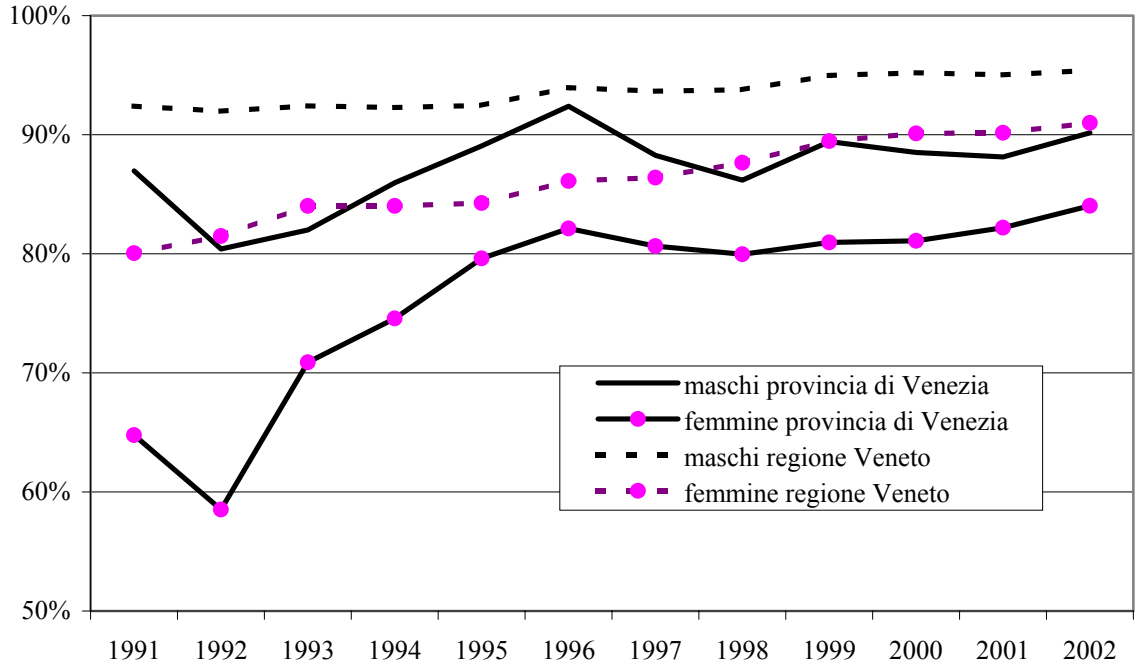


Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat e Ministero dell'Interno

Durante la prima metà degli anni novanta tale quota ha mostrato una crescita molto intensa per poi oscillare tra l'85% e il 90%, mantenendosi comunque – tra quelle venete - la provincia con la maggiore incidenza di soggiornanti appartenenti all'Unione Europea (UE). Tra questi ultimi prevalgono i tedeschi e i britannici.

Tra gli extracomunitari è da notare il peso elevato della componente femminile tra chi proviene dall'America centro-meridionale (79% nel 2002), con picchi più elevati per cubane e dominicane. L'immigrazione africana è invece più spiccatamente maschile, ma se nel complesso gli uomini sono più del 60%, va distinta l'Africa orientale per la quale il rapporto tra i sessi quasi si capovolge. Per quanto concerne l'Asia, infine, per la quale - ad esempio - le donne scendono anche al 15% tra chi proviene dal Bangladesh, va distinto l'estremo oriente da cui giungono nel veneziano più femmine che maschi, soprattutto da Thailandia e Filippine.

Graf. 3 Incidenza (%) dei permessi di soggiorno rilasciati ad extracomunitari sul totale dei permessi di soggiorno distinti per sesso. Anni 1991-2002



Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il peso degli extracomunitari sulla popolazione straniera presente in regione mostra differenze di genere che, pur essendo andate attenuandosi nel tempo, permangono con uno scarto di 5 punti percentuali a favore dei maschi. In provincia di Venezia le

differenze iniziali tra i due sessi erano molto più ampie ed è stata soprattutto la crescita nella quota di donne extracomunitarie sul totale degli stranieri che ha determinato, in particolare nei primi anni novanta, l'aumento dell'incidenza degli extracomunitari sul complesso degli stranieri presenti (Graf. 3).

Se fissiamo l'analisi alla fine del 2000 e osserviamo le date di ingresso riportate nei permessi validi, possiamo dedurre un'importante indicazione sui flussi di ingresso degli individui ancora presenti nel territorio. Come si evince dalla tabella 3 sono entrate - fin dal 1998 - più donne che uomini, molto probabilmente effetto di ricongiungimenti familiari.

Tab. 3 Permessi di soggiorno validi al 31 dicembre 2000 distinti per anno di ingresso. Provincia di Venezia

Anno di	v.a.			Incidenza (%) sul totale		
Ingresso	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino al 1989	1.370	838	2.208	17%	13%	15%
1990-1992	859	505	1.364	11%	8%	9%
1993-1995	1.850	1.158	3.008	23%	17%	20%
1996-1997	1.328	1.101	2.429	16%	17%	17%
1998	782	814	1.596	10%	12%	11%
1999	603	879	1.482	7%	13%	10%
2000	1.230	1.328	2.558	15%	20%	17%
Non noto	37	25	62	0%	0%	0%
Totale	8.059	6.648	14.707	100%	100%	100%
Da almeno 5 anni	4.079	2.501	6.580	51%	38%	45%
Da almeno 6 anni	3.281	1.973	5.254	41%	30%	36%
Da almeno 10 anni	1542	933	2.475	19%	14%	17%

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

Se nel Veneto la metà degli immigrati è presente da almeno 5 anni, in provincia di Venezia ci si sta piano piano avvicinando: al 2000 erano già il 45%, mentre per i soli uomini la metà era già stata superata. Ai fini dell'ottenimento della carta di soggiorno, in base alla recente legge 189/2002 (art. 9), l'immigrato deve essere presente nel territorio da almeno 6 anni; pertanto, tale diritto riguarderebbe una buona parte dell'immigrazione regolare (il 36% in base ai dati del 2000, se il limite temporale fosse rimasto a 5 anni la quota sarebbe stata del 45%). L'anzianità della presenza (calcolata come "da almeno 5 anni") riguarda, in particolare, circa il 60% degli africani e fra questi soprattutto quelli dell'area più settentrionale: ¾ di chi proviene da Algeria, Tunisia ed Egitto, una quota più bassa (58%) tra i marocchini. L'immigrazione

dall'Europa orientale è più recente di quella africana e infatti gli jugoslavi ed i croati sono solo per la metà presenti qui da almeno un quinquennio, mentre una percentuale più elevata (64%) si conta per i bosniaci. Stessa quota per i bengalesi e poco più bassa per i filippini (62%).

1.2.2 Gli immigrati residenti

Le anagrafi comunali sono una fonte che consente una conoscenza più capillare nel territorio, ma presentano un intervallo di tempo più lungo tra il momento della rilevazione dell'informazione e quello della diffusione. Le anagrafi includono una componente dell'immigrazione che non sempre risulta dai dati sui permessi, si tratta dei minori che fino ai 14 anni vengono registrati nei permessi dei genitori.

Le rilevazioni presso le anagrafi comunali vengono compiute annualmente dall'Istat e fanno riferimento al 31 dicembre di ogni anno. Attualmente l'ultimo anno disponibile è il 2000 perché il Censimento della popolazione svoltosi nel 2001 non ha ancora prodotto dati definitivi che permettano la ricostruzione delle anagrafi e quindi l'aggiornamento al 31 dicembre dello stesso anno.

Gli stranieri residenti in provincia di Venezia, che nel 1993 erano al di sotto delle 5mila unità, risultano essere quasi 14mila al 31 dicembre 2000 (Tab. 4). Sono quindi quasi triplicati, con un incremento complessivo (+191%) leggermente più contenuto di quello registrato per l'intero Veneto nello stesso periodo (+216%) e dovuto in maggior misura all'apporto delle province di Treviso (+306%), Rovigo (+288%) e Vicenza (+224%).

In provincia si contano meno del 10% degli stranieri residenti in regione, quota che è andata gradatamente contraendosi dal 1995, anno in cui era giunta a superare l'11%. È evidente, dunque, che il tasso di crescita provinciale è andato via via riducendosi rispetto a quello attribuibile al restante territorio regionale, anche se poi – nel dettaglio provinciale – è stato possibile osservare come sia andato crescendo solo l'apporto relativo della provincia di Treviso (fino ad 1/4 degli stranieri di tutto il Veneto nel 2000), e in minor misura di Vicenza, a scapito di tutte le altre. La perdita di peso dell'immigrazione veneziana rispetto a quella regionale è da attribuirsi essenzialmente alla componente femminile che è scesa da oltre il 13% delle straniere presenti in regione nel 1993 a quote comprese tra il 10% e l'11% negli ultimi anni.

Tab. 4 Numero di stranieri residenti distinti per sesso. Anni 1993-2000

Anno	Provincia di Venezia			% provincia di Venezia sul Veneto		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
1993	2.222	2.551	4.773	13,2	9,1	10,7
1994	2.610	2.930	5.540	13,0	9,6	10,9
1995	3.049	3.372	6.421	13,0	9,9	11,2
1996	3.588	4.085	7.673	12,6	9,6	10,8
1997	4.049	4.716	8.765	12,0	9,5	10,5
1998	4.581	5.235	9.816	11,2	9,3	10,1
1999	5.289	6.056	11.345	10,6	9,0	9,7
2000	6.465	7.423	13.888	10,6	9,2	9,8

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

Se in tutte le altre province le femmine sono aumentate in misura molto più consistente dei maschi, nel veneziano la crescita ha interessato in egual misura i due sessi. La provincia di Venezia - come quella di Belluno - presenta, inoltre, un rapporto tra i generi più equilibrato di quello registrato per l'intera regione: secondo le risultanze anagrafiche ben il 47% della popolazione straniera è rappresentato da donne, quota mantenutasi abbastanza stabile negli anni.

Il 41% degli stranieri (5.683 persone) è residente a Venezia (Tab. 5), comune che ha visto tuttavia decrescere il proprio apporto rispetto al 1993 (47%), riduzione solo di poco contenuta dal fatto che per il confronto andrebbe considerato anche il contributo di Cavallino-Treporti (1,6%), comune resosi autonomo da Venezia solo nel 1999.

Oltre il 10% degli immigrati risiede nel territorio di San Donà di Piave e Jesolo che contano ognuno più di 700 stranieri. Vi è da segnalare come, al di là dell'aumento generalizzato nel numero di residenti non italiani, non sia stato solo il comune capoluogo a ridurre la propria quota rispetto al totale provinciale - per un evidente e diffuso fenomeno di attrazione da parte di località di minori dimensioni - ma anche Mira e Chioggia che, rispettivamente, sono passate ad ospitare dal 4,5% al 2,9% e dal 3,6% al 2,1% degli stranieri presenti in provincia. E infatti, Mira e Chioggia sono da segnalare anche come i due comuni in cui si è registrata la minima crescita per la popolazione straniera rispetto al 1993, eccettuato Teglio Veneto, unico comune in cui si è verificata una contrazione nel numero di stranieri e che risulta essere meno interessato dall'immigrazione sia in termini relativi che assoluti.

Tab. 5 Popolazione straniera residente nei comuni della provincia di Venezia. Anni 1993 e 2000

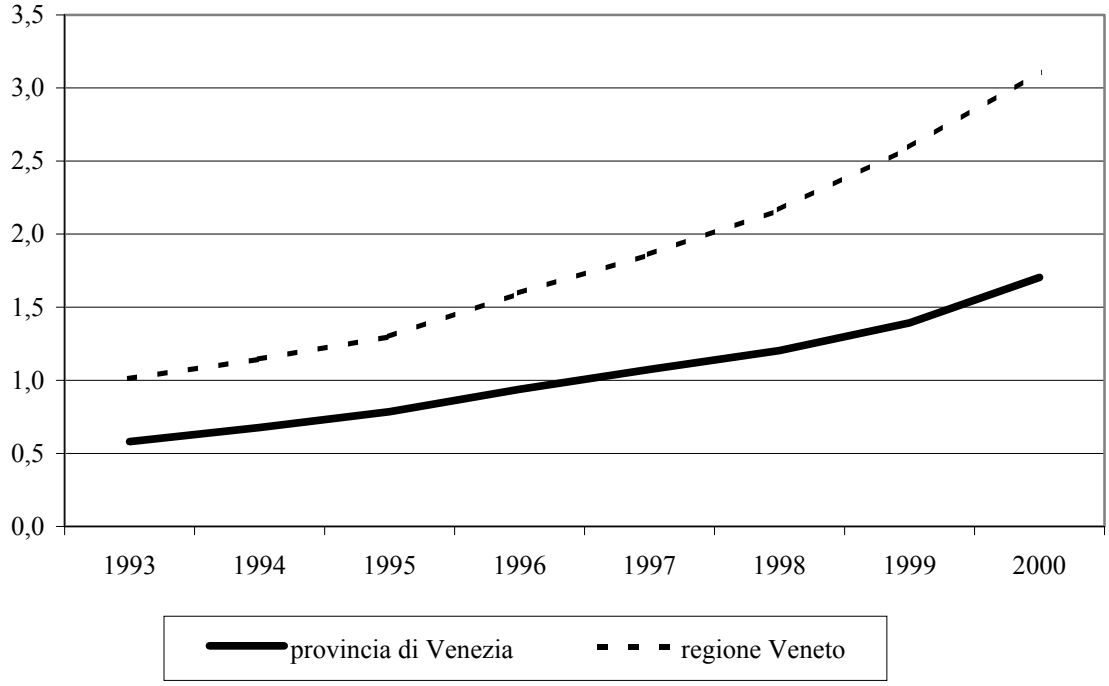
Comune	1993		2000	
	v.a.	%	v.a.	%
Annone Veneto	19	0,4%	139	1,0%
Campagna Lupia	23	0,5%	83	0,6%
Campolongo Maggiore	28	0,6%	81	0,6%
Camponogara	42	0,9%	130	0,9%
Caorle	106	2,2%	350	2,5%
Cavallino-Treporti	-	0,0%	224	1,6%
Cavarzere	27	0,6%	169	1,2%
Ceggia	25	0,5%	127	0,9%
Chioggia	172	3,6%	293	2,1%
Cinto Caomaggiore	12	0,3%	55	0,4%
Cona	2	0,0%	57	0,4%
Concordia Sagittaria	27	0,6%	106	0,8%
Dolo	50	1,0%	164	1,2%
Eraclea	89	1,9%	230	1,7%
Fiesso d'Artico	28	0,6%	88	0,6%
Fossalta di Piave	17	0,4%	105	0,8%
Fossalta di Portogruaro	19	0,4%	45	0,3%
Fossò	21	0,4%	121	0,9%
Gruaro	9	0,2%	36	0,3%
Iesolo	241	5,0%	710	5,1%
Marcon	53	1,1%	113	0,8%
Martellago	40	0,8%	208	1,5%
Meolo	13	0,3%	125	0,9%
Mira	213	4,5%	400	2,9%
Mirano	90	1,9%	371	2,7%
Musile di Piave	51	1,1%	188	1,4%
Noale	82	1,7%	168	1,2%
Noventa di Piave	51	1,1%	192	1,4%
Pianiga	37	0,8%	103	0,7%
Portogruaro	128	2,7%	318	2,3%
Pramaggiore	17	0,4%	121	0,9%
Quarto d'Altino	47	1,0%	135	1,0%
Salzano	27	0,6%	124	0,9%
San Dona' di Piave	267	5,6%	741	5,3%
San Michele al Tagliamento	86	1,8%	249	1,8%
Santa Maria di Sala	58	1,2%	183	1,3%
Santo Stino di Livenza	46	1,0%	186	1,3%
Scorzè	73	1,5%	342	2,5%
Spinea	96	2,0%	302	2,2%
Stra	29	0,6%	103	0,7%
Teglio Veneto	20	0,4%	13	0,1%
Torre di Mosto	14	0,3%	76	0,5%
Venezia	2.258	47,3%	5.683	40,9%
Vigonovo	20	0,4%	131	0,9%
Totale provincia	4.773	100,0%	13.888	100,0%

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

Per il resto non sembra ci siano state che scarse variazioni le quali lasciano pensare ad una quasi omogenea distribuzione degli incrementi di popolazione straniera sul territorio.

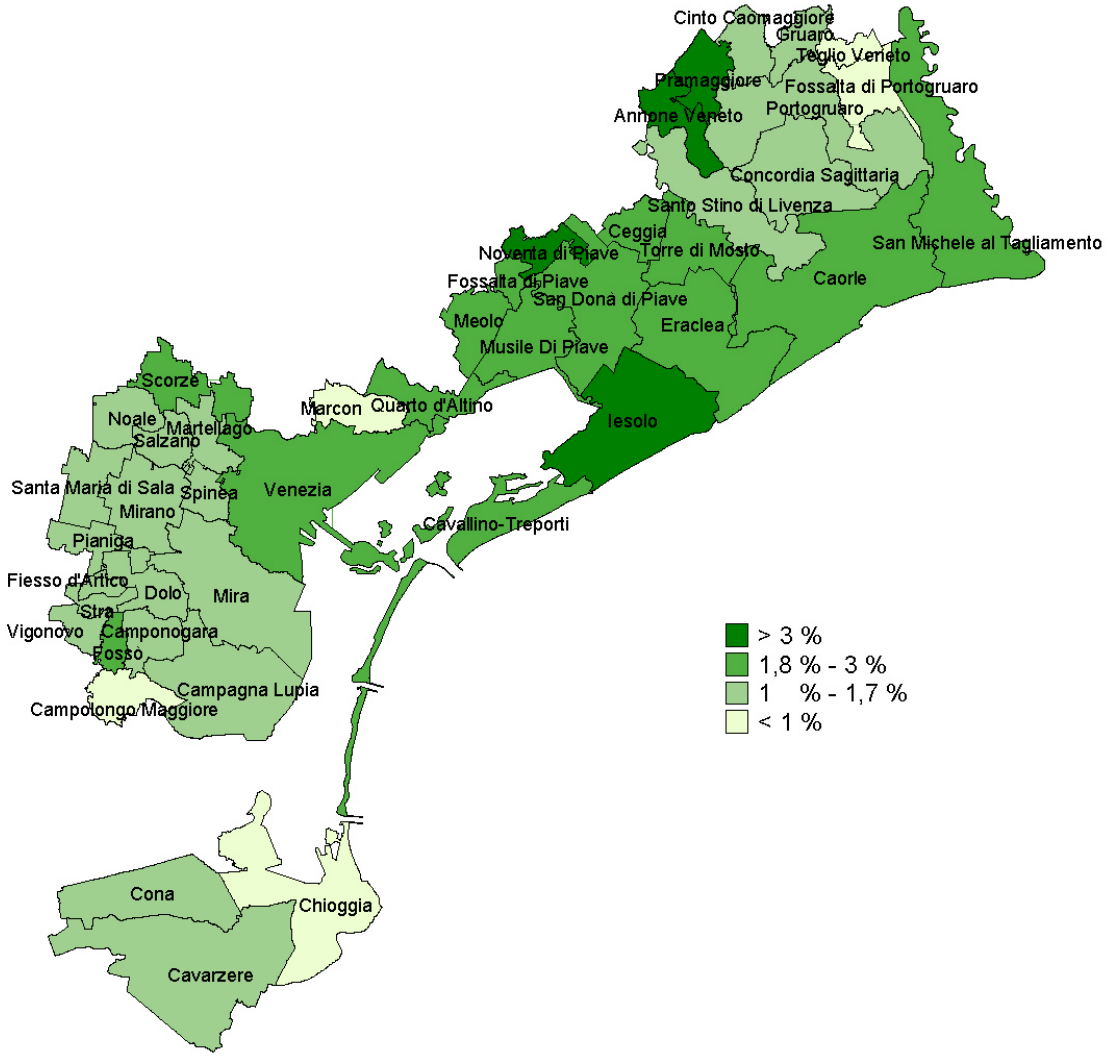
L'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione residente in provincia (1,7%) è ancora ampiamente inferiore a quella riferita all'intera regione (3,1%) e, anzi, il divario tra le due è andato aumentando nel tempo (Graf. 4) grazie alla crescita sostenuta di questo indicatore in province quali Vicenza, Verona e Treviso. Per 5 comuni l'incidenza resta al di sotto della soglia dell'1% (Fig. 1), mentre sono 4 quelli che raggiungono per lo meno il valore regionale (3,1%) arrivando fino al 4% di Annone Veneto.

Graf. 4 Incidenza (%) degli stranieri sul totale della popolazione residente. Anni 1993-2000



Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

Fig. 1 Incidenza (%) degli stranieri sul totale della popolazione residente nei comuni della provincia di Venezia. Anno 2000

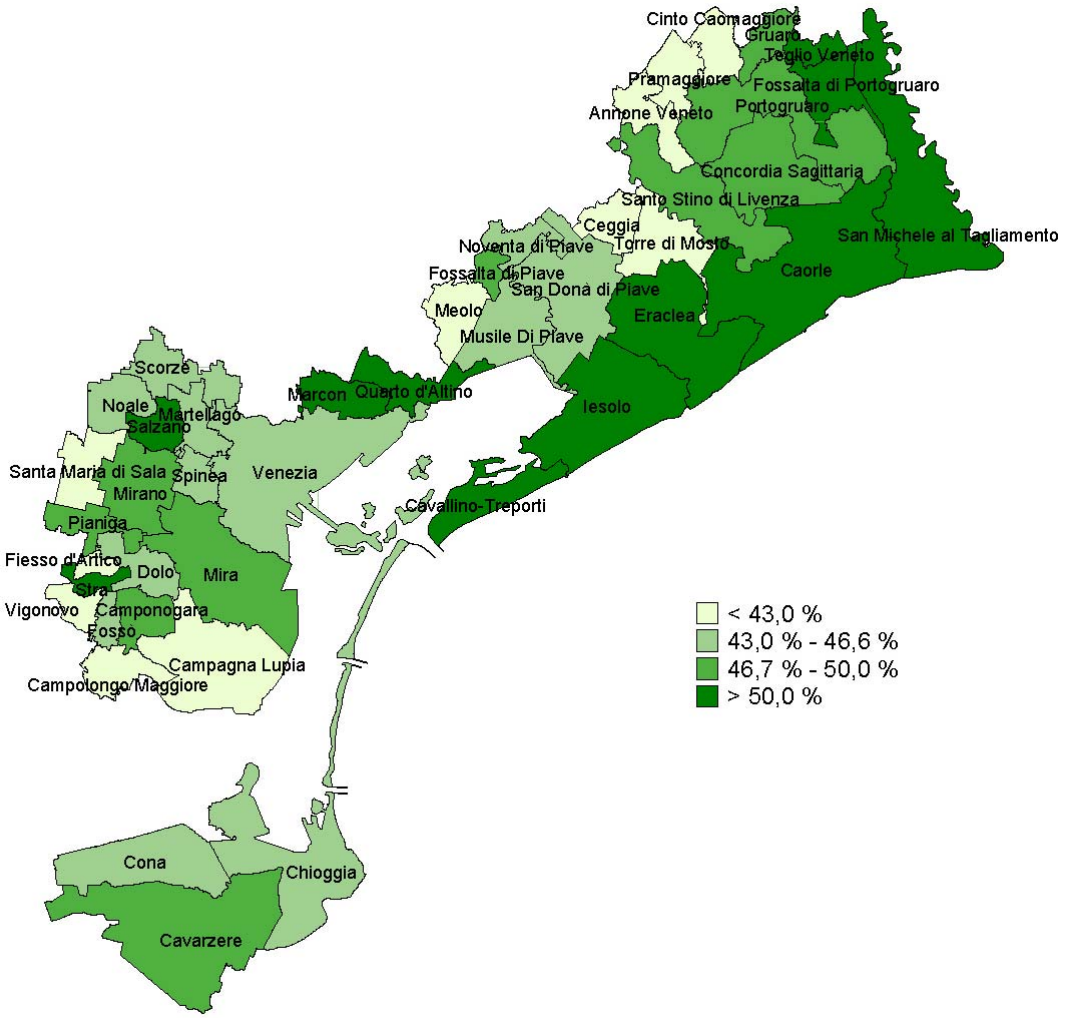


Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

Per quel che concerne le differenze territoriali nella distribuzione per genere si evidenzia come solo 1 comune su 4 abbia un tasso di femminilizzazione[3] inferiore a quello proprio dell'intera regione (43,0%). In un altro quarto dei comuni veneziani predomina invece la presenza di donne rispetto ai maschi e si tratta, in particolare, dell'area più orientale e costiera (Fig. 2).

[3] Per tasso di femminilizzazione qui si intende l'incidenza percentuale delle donne sulla popolazione straniera residente nell'area di riferimento.

Fig. 2 Tasso di femminilizzazione degli stranieri residenti nei comuni della provincia di Venezia. Anno 2000



Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

1.3 La provenienza degli immigrati

L'87% della popolazione straniera residente nel 2000 in provincia di Venezia è costituita da cittadini extracomunitari (Tab. 6), una percentuale decisamente inferiore a quella che si registra nell'intera regione (94%).

Tab. 6 Incidenza degli extracomunitari sulla popolazione straniera residente. Anni 1993-2000

Anno	Provincia di Venezia			Regione Veneto		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
1993	64,9	81,1	73,5	78,3	89,8	85,5
1994	69,0	83,0	76,4	81,8	91,3	87,5
1995	72,0	83,9	78,2	83,7	92,0	88,6
1996	74,4	86,4	80,8	85,5	93,2	90,1
1997	75,7	87,3	82,0	86,8	93,8	91,0
1998	77,7	87,4	82,9	88,5	94,2	91,8
1999	80,1	88,8	84,7	90,2	94,9	92,9
2000	82,8	90,7	87,0	91,6	95,6	93,9

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

I 1.800 cittadini dell'UE presenti in provincia risultano molto concentrati territorialmente: ben il 50% risiede nel capoluogo (soprattutto tedeschi e francesi), mentre un restante 18% ha scelto Jesolo (in massima parte provenienti dalla Germania), la vicina San Donà di Piave (ove prevalgono gli inglesi) e Caorle (qui quasi l'80% è austriaco o tedesco).

Estendendo l'esame agli extracomunitari, si può osservare come l'immigrazione del veneziano sia più frammentata di quanto si riscontri nell'intera regione (Tab. 7). Le tre comunità straniere più numerose in provincia sono l'albanese, la jugoslava e la marocchina, le stesse che si riscontrano anche in regione ove però prevalgono nettamente i cittadini provenienti dal Marocco. Nel Veneto, inoltre, i tre gruppi costituiscono quasi il 38% dei residenti stranieri, mentre in provincia si fermano al 29%.

Tab. 7 Graduatoria dei primi 10 paesi di cittadinanza per numerosità dei residenti stranieri. Anno 2000

Paese di cittadinanza	Provincia di Venezia		Regione Veneto	
	v.a.	%	v.a.	%
Albania	1.674	12,1%	14.348	10,2%
Jugoslavia	1.165	8,4%	15.354	10,9%
Marocco	1.158	8,3%	24.364	17,3%
Cina	764	5,5%	4.937	3,5%
Croazia	632	4,6%	4.863	3,4%
Romania	606	4,4%	8.460	6,0%
Bangladesh	478	3,4%	7.875	5,6%
Germania	466	3,4%	2.427	1,7%
Filippine	416	3,0%	2.194	1,6%
Senegal	392	2,8%	4.340	3,1%
Altri	6.137	44,2%	51.998	36,8%
Totale	13.888	100,0%	141.160	100,0%

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

Rispetto al contributo medio all'ammontare dei residenti stranieri nel Veneto (9,8%), si nota una maggiore concentrazione nel veneziano di cittadini tedeschi e filippini: vi risiedono il 19% di quanti fanno parte delle corrispondenti comunità regionali. I cinesi residenti in provincia sono oltre il 15% di quelli che vivono nel Veneto; i croati il 13% e anche gli albanesi quasi il 12%.

Gli albanesi sono dunque i cittadini stranieri più numerosi, quasi sestuplicati rispetto al 1993. Con un tasso di crescita superiore al 50% tra il 1995 ed il 1996, sono tra coloro che in maggior misura hanno mostrato di aver aderito alla sanatoria conseguente al Decreto Dini. La loro crescita resta sostenuta anche negli anni successivi tanto da portarli ad essere, dal 1998, la comunità maggiormente presente in provincia (Tab. 8).

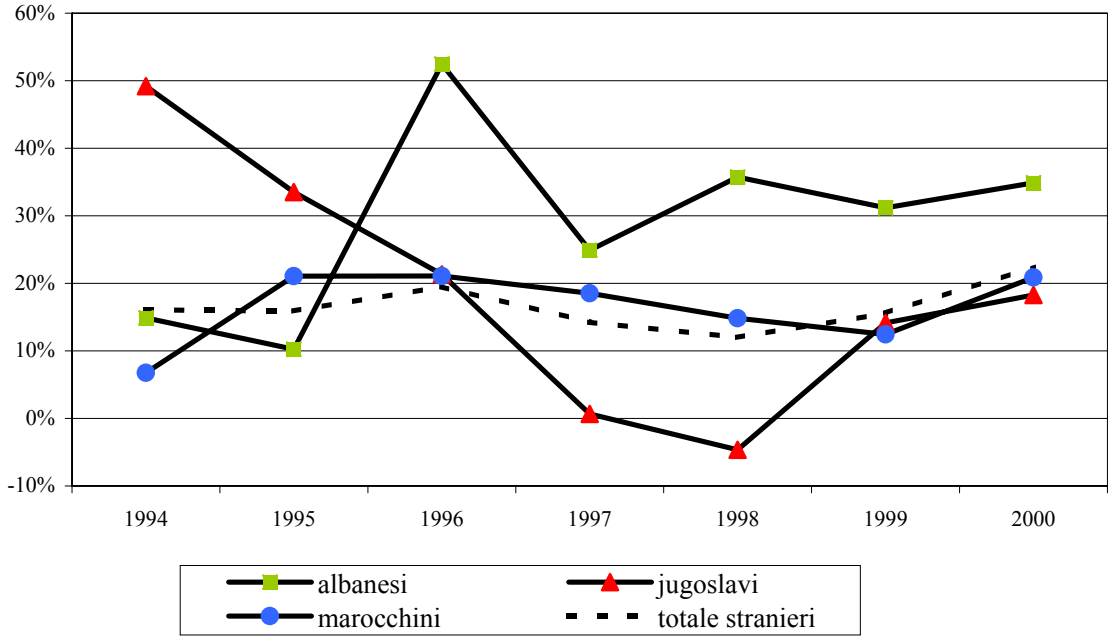
Tab. 8 Stranieri residenti in provincia di Venezia. Primi 10 paesi di cittadinanza e loro posizione dal 1993 al 2000

Paese	2000	1999	1998	1997	1996	1995	1994	1993
Albania	1	1	1	3	3	3	4	4
Jugoslavia	2	2	2	1	1	1	1	2
Marocco	3	3	3	2	2	2	2	1
Cina	4	4	5	6	6	7	7	6
Croazia	5	5	4	4	4	5	8	10
Romania	6	7	11	13	12	13	15	17
Bangladesh	7	11	14	21	35	43	42	44
Germania	8	6	6	5	5	4	3	3
Filippine	9	8	8	10	10	9	11	12
Senegal	10	9	12	11	11	11	10	8

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

La posizione è stata assunta scalzando le due comunità, jugoslava e marocchina, che fino ad allora si contendevano il primato numerico. Sebbene queste due siano rappresentate da numerosità ormai equivalenti, hanno tuttavia mostrato andamenti diversi nel periodo considerato. A causa della cessata emergenza per lo stato di guerra che aveva interessato i loro paesi, gli jugoslavi hanno fatto registrare incrementi sempre meno consistenti fino alla riduzione del loro numero (v.a.) nel 1998, sebbene poi seguita da una ripresa; l'immigrazione marocchina, di più vecchia data, ha mostrato invece scarse variazioni nel tasso di crescita (Graf. 5).

Graf. 5 Incrementi annuali nel numero di residenti stranieri e delle principali comunità in provincia di Venezia. Anni 1994-2000



Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

Al 2000, gli albanesi risultano poco presenti nel comune capoluogo (solo il 16%, contro il 41% del totale degli stranieri residenti in provincia) e un po' più concentrati a San Donà di Piave (7% contro il 5%), Cavarzere (5% contro l'1%) e Spinea (5% contro il 2%). Sono ben 18 i comuni in cui si segnala come prevalente la loro cittadinanza.

Gli jugoslavi, invece, sono ben rappresentati nel comune di Venezia (43%) in cui costituiscono la prima cittadinanza per numerosità, come in altri sei comuni. Rispetto al resto della popolazione straniera sono più concentrati anche a Scorzè (5% degli jugoslavi residenti nel 2000), Santo Stino di Livenza (4%), Noventa di Piave (4%) e Portogruaro (5%).

Sono 13 i comuni in cui i cittadini più numerosi provengono dal Marocco. Nel capoluogo sono poco rappresentati (vi risiede solo l'11% dei marocchini), ma quote superiori a quelle medie della popolazione straniera si contano soprattutto a Mira e a Campolongo Maggiore.

Per le altre cittadinanze si scende abbondantemente al di sotto del migliaio di residenti. I cinesi rappresentano la quarta comunità di stranieri con incrementi annuali che si aggirano mediamente tra il 20 ed il 30%. A Venezia vi si trova il 42% dei cinesi

residenti in provincia, ma è Scorzè il comune in cui la concentrazione (8% dei cinesi residenti in provincia) supera di gran lunga il dato medio comunale (2% della popolazione straniera provinciale).

Poco più di 600 individui si contano sia per la Croazia che per la Romania. Ma, mentre per i croati gli incrementi più consistenti si sono registrati fino al 1996, i rumeni sono aumentati in maggior misura negli ultimi due anni con un tasso di crescita che nel 2000 ha raggiunto il 60% rispetto al 1999. Rispetto al 41% della concentrazione degli stranieri nel comune di Venezia, la comunità croata è presente per una quota del 31%, mentre nei comuni di Portogruaro, Jesolo e Caorle si concentra il 28% contro una concentrazione totale di stranieri residenti che assomma a circa il 10%. Sono inoltre la comunità più numerosa sia a Portogruaro che a Quarto d'Altino. I rumeni, invece, risultano essere i cittadini stranieri più numerosi solo a Teglio Veneto, ossia nel comune in cui si conta il minor numero di stranieri residenti. La comunità più grande è ovviamente quella residente a Venezia (32% dei rumeni della provincia), ma essi risultano più concentrati a Santa Maria di Sala ove risiede il 6% dei rumeni contro l'1% della popolazione straniera nel suo complesso.

L'ascesa più significativa nella scala della numerosità di presenze straniere si segnala per gli individui provenienti dal Bangladesh. Se nel 1993 rappresentavano una delle comunità minori, hanno finito con il raggiungere la settima posizione in breve tempo ed in particolare sono quasi triplicati tra il 1996 ed il 1997 e hanno comunque continuato a mantenere tassi di crescita molto sostenuti anche in seguito. La loro concentrazione territoriale è molto spinta: il 74% di loro risiede nel capoluogo e un altro 16% nei tre comuni di Jesolo, Meolo (ove è anche la cittadinanza più numerosa) e Spinea.

All'ottava posizione si trova un paese comunitario - la Germania - che tuttavia sta perdendo gradatamente peso rispetto al complesso della popolazione straniera in cui si vede ancora crescere la componente extracomunitaria. La distribuzione territoriale dei tedeschi riflette grossomodo quella generale degli stranieri, si registra solo una maggiore concentrazione per Caorle e San Michele al Tagliamento[4].

---

[4] Una presenza così consistente di tedeschi potrebbe far pensare a richieste di iscrizioni anagrafiche da parte di cittadini tedeschi nelle località di villeggiatura estiva (Caorle e Bibione) al fine di evitare l'applicazione, come seconde case, di tariffe erariali e di uso dei servizi. Allo stato delle conoscenze attuali questa è un'ipotesi che merita una verifica.

Tutte le altre nazionalità si collocano al di sotto della soglia del 3%, con meno di 400 residenti.

La disponibilità - alla stessa data del 31 dicembre 2000 - della distribuzione per paese di cittadinanza sia per i residenti che per i permessi di soggiorno riferiti alla provincia di Venezia, muove la curiosità di un confronto. Vi è ovviamente la piena consapevolezza dei forti limiti imposti dalla differenza tra le due fonti: 1) la prima che contabilizza tutti i minori, la seconda per lo più quelli dai 14 in poi; 2) nella prima possono sfuggire gli aggiornamenti relativi a stranieri ritornati in patria o comunque che hanno permesso scaduto, nella seconda - con le frequenti operazioni di pulizia - si eliminano i permessi scaduti; 3) la questura che ha rilasciato il permesso non è detto sia quella che ha competenza territoriale nel luogo di iscrizione anagrafica. Nonostante ciò, il confronto - soprattutto se condotto per cittadinanza - appare interessante. Il permesso di soggiorno è un documento richiesto per l'iscrizione alle anagrafi comunali, seppure essa non sia obbligatoria, e quindi si potrebbe pensare che sia facile trovare un numero di residenti inferiore a quello dei permessi di soggiorno, ma è altresì vero che in presenza di molti minori il rapporto numerico tra le due fonti si può invertire.

Da una sommaria osservazione condotta per i principali paesi di provenienza, si nota una differenza consistente per la Jugoslavia che nella graduatoria per i permessi validi al 2000 si colloca in terza posizione con metà intestatari (788) rispetto all'Albania (Tab. 9).

Tab. 9 Rapporto tra residenti e permessi di soggiorno in provincia di Venezia per i primi 10 paesi di cittadinanza. Anno 2000

Paese di cittadinanza	N. permessi di soggiorno	Residenti/permessi di soggiorno
Albania	1.545	108%
Marocco	1.082	107%
Jugoslavia	788	148%
Cina	778	98%
Romania	755	80%
Croazia	703	90%
Bangladesh	681	70%
Germania	514	91%
Macedonia	482	76%
Regno Unito	472	63%

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

La differenza a netto favore dei residenti può lasciar pensare ad una maggiore incidenza tra gli jugoslavi di entrate di interi gruppi familiari con minori a carico. Dove invece il rapporto è inferiore al 100% si può ipotizzare che si tratti o di immigrazioni di passaggio (forse è il caso degli inglesi) o di immigrazioni più recenti per le quali non si registrano ancora fenomeni di stabilizzazione familiare (potrebbe essere il caso dei macedoni e dei bengalesi).

1.4 Altre caratteristiche della popolazione straniera

1.4.1 Lo stato civile

Le osservazioni condotte sullo stato civile degli intestatari di permesso di soggiorno danno come prevalenti i coniugati (54% nel 2000), ormai dal 1994 (Tab. 10). Al 2000 la maggior parte (57%) di questi risultava avere persone a carico (minori); sono invece un numero esiguo i celibi o nubili con persone a carico.

Esaminando la distribuzione per sesso, si può notare come la differenza, tra coniugati e non, sia molto più sostenuta tra le femmine (57% contro il 37% di nubili) che tra i maschi (51% contro 47%). Se la maggior parte delle donne risulta sposata fin dal 1991, per gli uomini tale condizione è prevalente solo dal 1998. Segnali che possono essere interpretati come sintomi di una immigrazione che diviene via via più stabile o che comunque rientra in un progetto di vita sempre più condiviso con un coniuge, almeno per quel che riguarda i maschi. Per le femmine, invece, la crescente inferiorità della quota di donne nubili dà conto del peso che sempre più acquisisce l'arrivo di quelle sposate, soprattutto per il ricongiungimento con i mariti.

Rispetto alla distribuzione per sesso e stato civile degli stranieri presenti in regione, non si rilevano forti divergenze in provincia di Venezia se non che vi appaiono più concentrate le donne nubili.

Tab. 10 Permessi di soggiorno distinti per stato civile e sesso. Provincia di Venezia. Anni 1991-2000 (^)

valori assoluti

Anno	Celibe/Nubile*			Coniugato**			Altro			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1991	1.587	791	2.378	1.012	867	1.879	31	113	144	2.630	1.771	4.401
1992	637	401	1.038	471	530	1.001	20	67	87	1.128	998	2.126
1993	712	519	1.231	470	518	988	18	83	101	1.200	1.120	2.320
1994	810	539	1.349	679	712	1.391	22	94	116	1.511	1.345	2.856
1995	1.032	775	1.807	974	955	1.929	22	134	156	2.028	1.864	3.892
1996	2.166	1.412	3.578	1.974	1.693	3.667	41	178	219	4.181	3.283	7.464
1997	2.632	1.670	4.302	2.453	2.109	4.562	70	231	301	5.155	4.010	9.165
1999	3.592	2.270	5.862	3.669	3.274	6.943	104	347	451	7.365	5.891	13.256
2000	3.814	2.491	6.305	4.123	3.779	7.902	122	378	500	8.059	6.648	14.707

incidenza (%) sul totale per sesso

Anno	Celibe/Nubile*			Coniugato**			Altro			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1991	60%	45%	54%	38%	49%	43%	1%	6%	3%	100%	100%	100%
1992	56%	40%	49%	42%	53%	47%	2%	7%	4%	100%	100%	100%
1993	59%	46%	53%	39%	46%	43%	2%	7%	4%	100%	100%	100%
1994	54%	40%	47%	45%	53%	49%	1%	7%	4%	100%	100%	100%
1995	51%	42%	46%	48%	51%	50%	1%	7%	4%	100%	100%	100%
1996	52%	43%	48%	47%	52%	49%	1%	5%	3%	100%	100%	100%
1997	51%	42%	47%	48%	53%	50%	1%	6%	3%	100%	100%	100%
1999	49%	39%	44%	50%	56%	52%	1%	6%	3%	100%	100%	100%
2000	47%	37%	43%	51%	57%	54%	2%	6%	3%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

Note: * Con persone a carico o senza; ** con persone a carico o senza o convivente

(^) Per l'anno 1998 non si dispone dei permessi di soggiorno suddivisi per stato civile

Tra gli albanesi, jugoslavi, macedoni e cinesi sono quasi la metà quelli con persone a carico. L'immigrazione sembra essere per questi un progetto che coinvolge più frequentemente altri membri della famiglia. Per quanto riguarda gli immigrati non sposati, vale la pena notare come tra i marocchini siano circa la metà, costituiti per la maggioranza da uomini (82%), segno di un'immigrazione che continua ad essere ancora tipicamente maschile seppure ormai tra quelle di più lunga durata.

1.4.2 L'età

L'esame della distribuzione dei permessi di soggiorno in base all'età degli intestatari permette di osservare come, al 31 dicembre 2000, gli individui in età compresa tra i 15 ed i 29 anni (37% del totale) siano solo leggermente più numerosi di quelli tra i 30 ed i 39 anni (36%) (Tab. 11). Anche per le altre classi d'età, le frequenze sono le stesse

rilevate per l'intero Veneto se non per un minor peso dei più giovani (fino a 14 anni) che in regione sono pari al 4% degli stranieri, mentre in provincia sono solo il 2%. Per i minorenni, tuttavia, vi è da tenere in considerazione il fatto che molti di loro godono del permesso intestato al genitore potendovi essere registrati come conviventi a carico.

Tab. 11 Permessi di soggiorno distinti per fasce d'età e sesso. Provincia di Venezia. Anni 1991-2000

Anno	Fino a 14 anni			15-29 anni			30-39 anni		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
1991	61	43	104	694	1.157	1.851	525	882	1.407
1992	42	20	62	314	385	699	301	389	690
1993	38	20	58	422	501	923	303	343	646
1994	45	28	73	483	548	1.031	389	516	905
1995	42	28	70	760	726	1.486	531	780	1.311
1996	47	59	106	1.442	1.671	3.113	1.022	1.596	2.618
1997	72	65	137	1.708	1.908	3.616	1.250	2.043	3.293
1998	73	76	149	1.972	1.884	3.856	1.482	2.368	3.850
1999	96	113	209	2.376	2.517	4.893	1.909	2.889	4.798
2000	102	120	222	2.690	2.727	5.417	2.133	3.121	5.254

Anno	40-49 anni			50 anni e oltre			Totale		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
1991	210	282	492	281	266	547	1.771	2.630	4.401
1992	130	159	289	211	175	386	998	1.128	2.126
1993	137	157	294	220	179	399	1.120	1.200	2.320
1994	173	215	388	255	204	459	1.345	1.511	2.856
1995	245	282	527	286	212	498	1.864	2.028	3.892
1996	380	537	917	392	318	710	3.283	4.181	7.464
1997	509	735	1.244	471	404	875	4.010	5.155	9.165
1998	599	959	1.558	560	533	1.093	4.686	5.820	10.506
1999	767	1.206	1.973	743	640	1.383	5.891	7.365	13.256
2000	868	1.336	2.204	855	755	1.610	6.648	8.059	14.707

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

I permessi di soggiorno intestati a donne sono più numerosi per la classe che va dai 15 ai 29 anni (40%), segno di una popolazione femminile più giovane di quella maschile. La ripartizione tra i sessi in base all'età mostra chiaramente come gli squilibri maggiori a favore dei maschi si riscontrino soprattutto nella fascia compresa tra i 30 ed i 49 anni, ossia in piena età lavorativa (Tab. 12). Oltre i 50 anni, invece, sono le femmine a prevalere. In generale, tuttavia, si riscontra anche nella popolazione suddivisa in base all'età un maggiore equilibrio tra i sessi rispetto alla situazione media regionale.

Tab. 12 Incidenza (%) di maschi e femmine nei permessi di soggiorno distinti per fasce d'età. Provincia di Venezia. Anni 1991-2000

Anno	Fino a 14 anni		15-29 anni		30 - 39 anni		40 - 49 anni		50 anni e oltre		Totale	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1991	41%	59%	63%	37%	63%	37%	57%	43%	49%	51%	60%	40%
1992	32%	68%	55%	45%	56%	44%	55%	45%	45%	55%	53%	47%
1993	34%	66%	54%	46%	53%	47%	53%	47%	45%	55%	52%	48%
1994	38%	62%	53%	47%	57%	43%	55%	45%	44%	56%	53%	47%
1995	40%	60%	49%	51%	59%	41%	54%	46%	43%	57%	52%	48%
1996	56%	44%	54%	46%	61%	39%	59%	41%	45%	55%	56%	44%
1997	47%	53%	53%	47%	62%	38%	59%	41%	46%	54%	56%	44%
1998	51%	49%	49%	51%	62%	38%	62%	38%	49%	51%	55%	45%
1999	54%	46%	51%	49%	60%	40%	61%	39%	46%	54%	56%	44%
2000	54%	46%	50%	50%	59%	41%	61%	39%	47%	53%	55%	45%

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

Informazioni più dettagliate sulla presenza di immigrati di minore età possono essere dedotte dalle rilevazioni condotte annualmente presso le anagrafi comunali. Essendo individuali, riescono a coprire le carenze delle analisi eseguite sui permessi di soggiorno[5].

Secondo le risultanze anagrafiche, al 31 dicembre 2000 risiedevano in provincia di Venezia 2.633 minorenni (Tab. 13). Pur essendo un numero in continua crescita dal 1996, l'incidenza sul totale dei minori stranieri presenti in regione è andata calando dal 9,6% all'8,4%, segno di un incremento di questa componente che procede a ritmi inferiori rispetto a quelli registrati per l'intero Veneto.

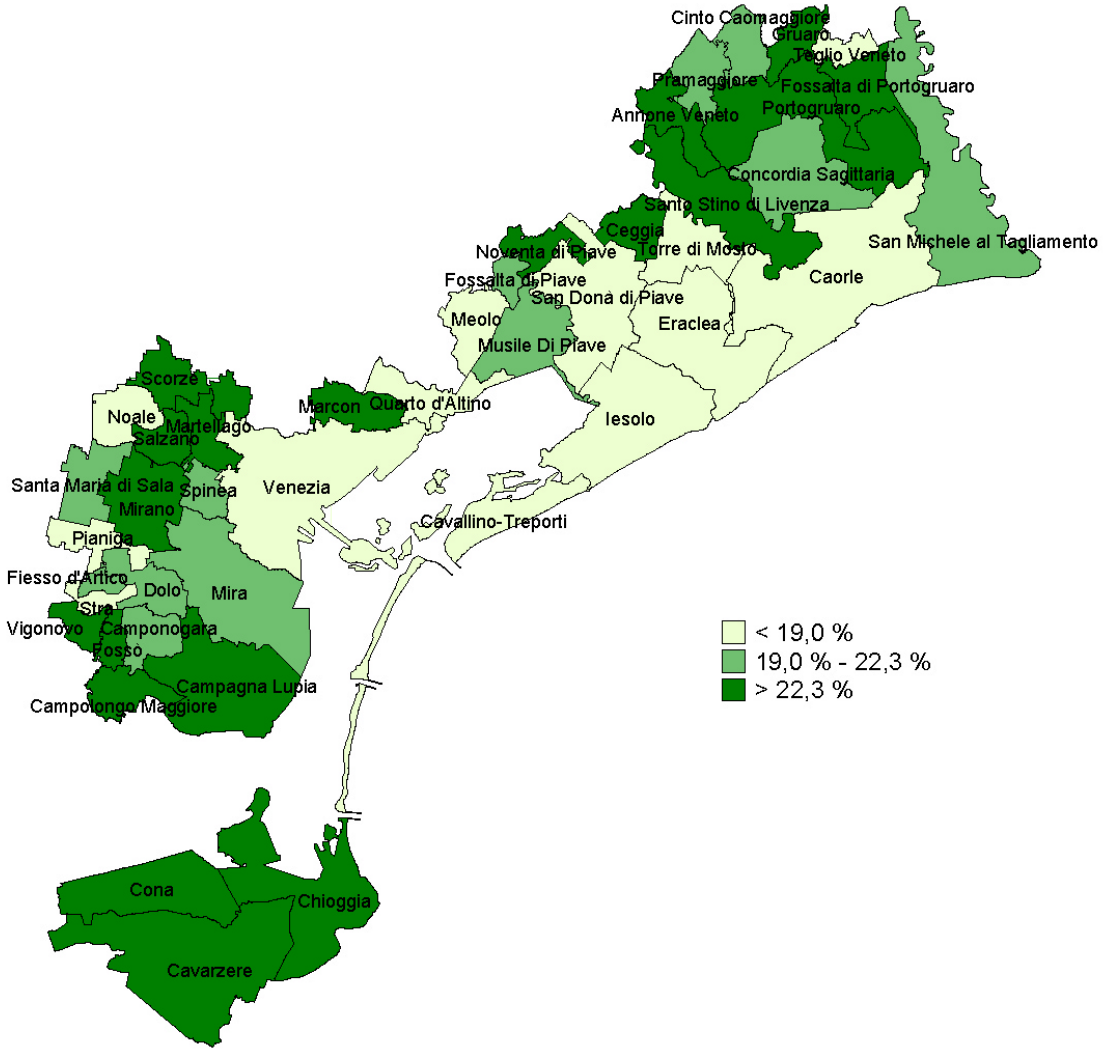
Tab. 13 Minori stranieri residenti in provincia di Venezia, incidenza sui minori stranieri residenti in Veneto e sul totale degli stranieri residenti in provincia e nel Veneto. Anni 1996-2000

Anno	Minori stranieri in provincia Venezia						Incidenza minori su stranieri residente	
	v.a.			Incidenza % sul Veneto			Provincia di Venezia	Regione Veneto
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale		
1996	507	610	1.117	9,3	9,9	9,6	14,6	16,3
1997	633	726	1.359	9,0	9,1	9,0	15,5	18,1
1998	763	853	1.616	8,4	8,3	8,4	16,5	19,9
1999	934	1.066	2.000	7,9	8,0	8,0	17,6	21,5
2000	1.230	1.403	2.633	8,3	8,4	8,4	19,0	22,3

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

[5] La Caritas (2002) stima che al 31 dicembre 2001 solo un quarto dei minori fosse intestatario di un proprio permesso di soggiorno.

Fig. 3 **Incidenza (%) dei minori sul totale della popolazione straniera residente nei comuni della provincia di Venezia. Anno 2000**



Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

Anche l'incidenza dei minorenni sulla popolazione residente straniera risulta, seppure in crescita, ancora molto contenuta rispetto a quella dell'intera regione. In particolare, il valore del veneziano rimane il più basso (19,0% degli stranieri) seguito a breve distanza dalla provincia di Padova (19,5%), mentre i valori più elevati si contano per le province di Vicenza (23,9%) e Treviso (23,7%).

Nei tre comuni veneziani in cui risiede oltre la metà degli stranieri, ossia Venezia, San Donà di Piave e Jesolo, i minori mostrano un'incidenza sulla popolazione straniera inferiore al valore medio registrato per la provincia, così come in un'altra decina di

comuni. Sono 19, invece, i comuni con un'incidenza di minori superiore al 22,3%, ossia al valore medio regionale (Fig. 3).

1.4.3 Le nascite

Il numero di minori presenti è determinato da più di una componente. Vi si contano i figli delle famiglie che giungono già costituite, quelli che arrivano in un secondo tempo per ricongiungimento familiare e, infine, i nuovi nati da genitori stranieri che qui si sono stabiliti. Quest'ultima componente non è di poco conto perché, da un semplice calcolo effettuato sul numero di nati stranieri tra il 1993[6] ed il 2000 (Tab. 14), è possibile desumere che sia nato in provincia circa 1 minore ogni 3 di quelli residenti a fine 2000.

Tab. 14 Stranieri nati in provincia di Venezia. Anni 1993-2000

Anno	Provincia Venezia			Incidenza (%) nati stranieri su totale nati	
	Femmine	Maschi	Totale	Venezia	Veneto
1993	21	20	41	0,6	1,6
1994	29	31	60	1,0	2,0
1995	33	39	72	1,1	2,4
1996	47	49	96	1,5	2,8
1997	52	38	90	1,3	3,5
1998	57	60	117	1,7	4,5
1999	75	78	153	2,3	6,0
2000	98	107	205	3,0	7,3

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat

Sottese a tale calcolo vi sono molte ipotesi che è impossibile verificare, come quella per cui ogni nato in provincia via sia rimasto a risiedere, ma sussiste l'indicazione sull'ordine di grandezza del fenomeno anche in considerazione del fatto che si contano solo i nati a partire dal 1993.

1.5 I motivi di ingresso

Secondo i più recenti dati forniti dal Ministero dell'Interno, alla data del 31 agosto 2002 erano più di 9mila (Tab. 15) i permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro in

[6] Primo anno per il quale il dato è disponibile.

provincia di Venezia, pari al 56% del totale. Si tratta di una quota che è andata gradatamente riducendosi dal 1996, anno in cui aveva toccato il 65%. Contemporaneamente è infatti andata crescendo quella relativa ai permessi per motivi di famiglia che dal 19% del 1993 ha finito per raggiungere il 31%. Anche la provincia di Venezia sta andando incontro ad un progressivo processo di stabilizzazione degli stranieri presenti sul suo territorio che trova un segnale molto evidente in questi dati sul riavvicinamento dei componenti della famiglia dal paese di origine.

Tab. 15 Permessi di soggiorno distinti per motivo del rilascio e per sesso. Provincia di Venezia. Anni 1991-2002

Anno	Lavoro			Famiglia			Studio			Altro			Totale		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
1991	1.818	725	2.543	195	704	899	91	46	137	526	296	822	2.630	1.771	4.401
1992	805	345	1.150	113	482	595	27	4	31	183	167	350	1.128	998	2.126
1993	812	497	1.309	87	354	441	140	79	219	161	190	351	1.200	1.120	2.320
1994	1.171	656	1.827	116	478	594	65	21	86	159	190	349	1.511	1.345	2.856
1995	1.520	863	2.383	152	616	768	130	80	210	226	305	531	2.028	1.864	3.892
1996	3.308	1.545	4.853	302	1.164	1.466	234	196	430	337	378	715	4.181	3.283	7.464
1997	4.125	1.747	5.872	393	1.560	1.953	245	275	520	392	428	820	5.155	4.010	9.165
1998	4.631	1.896	6.527	533	2.035	2.568	222	295	517	434	460	894	5.820	4.686	10.506
1999	5.783	2.140	7.923	732	2.748	3.480	232	308	540	618	695	1.313	7.365	5.891	13.256
2000	6.310	2.336	8.646	843	3.303	4.146	276	343	619	630	666	1.296	8.059	6.648	14.707
2001	5.483	1.924	7.407	808	3.253	4.061	175	249	424	596	586	1.182	7.062	6.012	13.074
2002	6.539	2.483	9.022	999	4.039	5.038	261	305	566	733	796	1.529	8.532	7.623	16.155

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat fino al 2000, su dati Ministro dell'Interno dal 2001

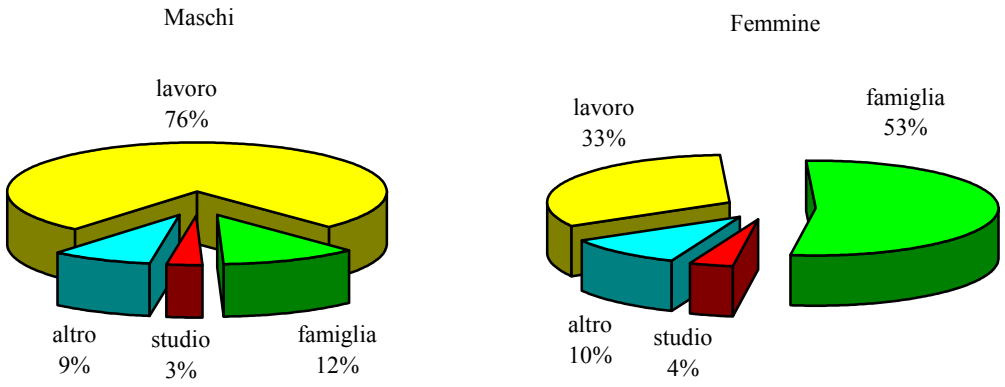
Nota: per il 2002 la rilevazione è riferita al 31 agosto

Forti sono le differenze di genere proprio all'interno di questi due gruppi di motivi: per i maschi è nettamente prevalente il lavoro (76%) mentre tra le femmine viene richiesto solo da una su tre (Graf. 6). Oltre la metà delle donne, infatti, entra per ricongiungimento familiare (53%), ma è questo un motivo che risulta in crescita anche tra i maschi.

Il permesso per lavoro autonomo è ancora poco utilizzato, dal 1998 attorno al 7% del totale dei permessi rilasciati agli stranieri. Il 48% è invece concesso per svolgere un lavoro subordinato, con punte decisamente più elevate per alcune nazionalità come la bengalese (75%) e la filippina (72%). Due quote così simili nascondono però immigrazioni di tipo diverso. L'intera quota dei bengalesi è da attribuirsi a uomini, le

donne che arrivano hanno esclusivamente permessi per ricongiungimento familiare. Nella comunità filippina, invece, il 62% dei permessi di lavoro è intestato a donne ed il ricongiungimento familiare è più probabile venga utilizzato per chiamare in Italia un figlio nato nel paese d'origine o un parente, anche il marito, da introdurre poi nel mondo del lavoro locale.

Graf. 6 Permessi di soggiorno validi al 31 agosto 2002 distinti per motivo del rilascio e sesso. Provincia di Venezia



Fonte: elaborazioni Coses su dati Ministro dell'Interno

Un po' più elevato della media regionale è il contributo dei permessi per motivo di studio (4%), legati all'attrazione internazionale esercitata dall'ateneo veneziano. E infatti in provincia di Venezia risulta esserci il 23% dei permessi per studio rilasciati nell'intero Veneto.

Tra i permessi classificati nella voce 'altro' - pari al 9% del totale, seppure in calo come quota negli ultimi 12 anni - spiccano quelli rilasciati per residenza elettiva, turismo e asilo. La residenza elettiva è il motivo principale (37%) per alcuni cittadini comunitari come i tedeschi e gli austriaci. Seppure su numeri limitati, l'asilo e la richiesta d'asilo sono il motivo prevalente per gli immigrati turchi (46%) e soprattutto per quelli iracheni (72%).

1.6 L'iscrizione al servizio sanitario nazionale

Tra le altre fonti indagate alla ricerca di ulteriori indicazioni utili all'approfondimento e alla comprensione del fenomeno migratorio in provincia, si segnala anche l'archivio delle iscrizioni al servizio sanitario nazionale.
I cittadini stranieri iscritti al Servizio Sanitario Nazionale godono delle stesse prestazioni dei cittadini italiani. Ad ogni assistito viene rilasciata una tessera che, in genere, ha durata pari al permesso di soggiorno, documento indispensabile per ottenere l'iscrizione e in cui è indicata la residenza o il domicilio.

L'errore di cui soffre ancora l'archivio regionale degli iscritti all'anagrafe sanitaria del Veneto, nonostante gli sforzi profusi sia a livello centrale che locale, non permette di utilizzare i dati periodici sulle rilevazioni. Si tratta di errori legati all'assegnazione del codice relativo al paese di cittadinanza dell'iscritto e attribuibili in massima parte ad un tardivo aggiornamento dell'elenco dei paesi di provenienza (per i paesi che hanno cambiato nome o hanno subito modifiche dei confini), ad errori di imputazione di codici prima attribuiti ad altri paesi, ai doppi iscritti, all'aggiornamento degli archivi per eventuali cancellazioni; errori che possono riguardare ogni archivio, ma che necessitano di un controllo centralizzato. Questo tipo di intervento è ovviamente già in atto e in grado di risolvere problemi legati alle doppie registrazioni, o ai controlli che normalmente si attuano su archivi di tipo amministrativo.

Gli ultimi dati resi disponibili dalla Regione del Veneto sono relativi alla data del 15 febbraio 2002 e godono di una maggiore affidabilità rispetto alle precedenti rilevazioni. L'archivio fornitoci riguarda i cittadini stranieri risultanti iscritti, a quella data, all'anagrafe sanitaria delle Asl della provincia di Venezia (10, 12, 13, 14[7]) e in quei comuni residenti.

[7] In realtà l'Asl 14 di Chioggia comprende solo tre comuni della provincia di Venezia (Cavarzere, Chioggia e Cona) e nove della provincia di Padova. La fornitura dei dati per Asl non ha permesso la distinzione delle due componenti provinciali e quindi la si è considerata nel suo complesso. E poiché la breve analisi svolta sui dati non ha riguardato tanto i valori assoluti (interessati dall'errore di cui sopra), quanto la distribuzione degli iscritti per paese di cittadinanza, si è assunta l'ipotesi che anche nei comuni del padovano - prossimi ai tre veneziani – la composizione per cittadinanza sia simile.

Si tratta di 11mila stranieri, europei per quasi la metà, un quarto africani, meno di un quinto asiatici e il resto americani (Tab. 16).

Tab. 16 Ripartizione per area di cittadinanza dei cittadini stranieri iscritti all'anagrafe sanitaria delle Asl della provincia di Venezia al 15 febbraio 2002, dei titolari di permessi di soggiorno al 31 dicembre 2001 e dei residenti al 31 dicembre 2000 in provincia di Venezia

Area di cittadinanza	Asl della provincia di Venezia		Permessi di soggiorno		Residenti	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
EUROPA	*5.291*	*48%*	*7.038*	*54%*	*7.462*	*54%*
Unione europea	942	9%	1.909	15%	1.799	13%
Europa centro-orientale	4.290	39%	4.992	38%	5.553	40%
Altri paesi europei	59	1%	137	1%	110	1%
AFRICA	*2.632*	*24%*	*2.069*	*16%*	*2.603*	*19%*
Africa settentrionale	1.669	15%	1.300	10%	1.585	11%
Africa occidentale	792	7%	617	5%	821	6%
Africa orientale	93	1%	101	1%	127	1%
Africa centro-meridionale	78	1%	51	0%	70	1%
ASIA	*1.937*	*18%*	*2.596*	*20%*	*2.606*	*19%*
Asia occidentale	154	1%	308	2%	353	3%
Asia centro-meridionale	843	8%	1.025	8%	873	6%
Asia orientale	940	9%	1.263	10%	1.380	10%
AMERICA	*1.040*	*10%*	*1.286*	*10%*	*1.186*	*9%*
America settentrionale	103	1%	277	2%	210	2%
America centro-meridionale	937	9%	1.009	8%	976	7%
OCEANIA	*18*	*0%*	*27*	*0%*	*22*	*0%*
Apolidi	1	0%	58	0%	9	0%
TOTALE	10.919	100%	*13.074*	100%	13.888	100%

Fonte: elaborazioni Coses su dati Regione del Veneto

Un raffronto con la distribuzione per paese di cittadinanza è possibile con i residenti stranieri al 31 dicembre 2000, il più aggiornato ad oggi disponibile, ma di oltre un anno antecedente alla rilevazione nelle Asl. Un dato con maggiore prossimità temporale è quello dei permessi di soggiorno validi al 31 dicembre 2001, sebbene presenti lo svantaggio di non coprire l'intera popolazione in quanto non comprende le persone a carico.

Trattandosi, però, di valutazioni da condurre sulla distribuzione per cittadinanza, si può presumere che le variazioni avvenute negli stock non inficino gli esiti del confronto, soprattutto se si considerano grandi aree geografiche di provenienza. Inoltre, si può

osservare come le distribuzioni dei permessi e dei residenti, pur facendo riferimento a due periodi diversi e provenendo da due fonti differenti, in realtà non siano molto dissimili quando si esaminano ampie aree di provenienza come quelle subcontinentali.
Nel confronto con la distribuzione nel complesso delle Asl veneziane, si può vedere una minore incidenza degli iscritti europei ed in particolare di quelli comunitari rispetto alla loro presenza. Al contrario di ciò che avviene per gli africani che risultano essere iscritti in una quota più consistente di quella riscontrabile per i permessi o tra i residenti.

L'esame della distribuzione per paese di cittadinanza degli assistiti delle singole Asl della provincia permette di evidenziare come siano la Asl 10 (Portogruaro - S. Donà di Piave) e la Asl 13 (Mirano - Dolo) ad avere una quota degli iscritti provenienti dall'Europa di molto superiore alla metà, e in proporzione molto elevata rappresentati da cittadini provenienti dall'area centro orientale (Tab. 17).

La Asl 12 (Venezia) è invece quella in cui si conta una maggiore incidenza degli iscritti comunitari proprio per il peso che questi hanno nel capoluogo. Quasi la metà degli iscritti nella Asl 14 (Chioggia) risultano essere africani, per l'87% provenienti dai paesi dell'area settentrionale. Per quanto riguarda gli iscritti asiatici, è nella Asl 12 che si registra l'incidenza più elevata, mentre quelli provenienti dall'estremo oriente assumono un peso maggiore tra gli assistiti dell'Asl di Chioggia.

La carente qualità dei dati disponibili, la difformità temporale tra le diverse fonti non consentono di andare oltre alla mera descrizione dei dati, riportati in questo rapporto più per esigenze di completezza della rassegna che per utilità nello studio.
Qualora fossero superati i limiti che presentano queste fonti, il confronto tra di esse potrebbe condurre a significative riflessioni sulle discrepanze qualitative risultanti.

L'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale degli stranieri: descrizione di alcuni meccanismi di funzionamento*

A chiunque, in Italia, è garantita l'assistenza sanitaria urgente ed essenziale senza obbligo di iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale (Ssn). L'identità dell'assistito può venire accertata tramite un documento qualsiasi o attraverso un'autocertificazione. Non è, quindi, necessario che gli stranieri siano titolari di un permesso di soggiorno per godere di un servizio assistenziale che copre non solo le urgenze dovute ad incidenti o a patologie gravi ed improvvise (attacchi di cuore o di appendicite, ad esempio), ma anche le esigenze legate alle vaccinazioni obbligatorie per l'infanzia e la maternità, la profilassi internazionale per malattie infettive e diffusive e tutto ciò che è previsto dalla Circolare Ministeriale 434/397-14-1932 del 14 maggio 1996 e dal DL n.376 del 16 luglio 1996.

Allo straniero che si reca al pronto soccorso o al servizio di guardia medica viene così rilasciata una tessera provvisoria di durata limitata siglata Stp, ossia per stranieri temporaneamente presenti.

Una tessera che certifica l'iscrizione al Ssn, contraddistinta da un numero di iscrizione e dall'indicazione del medico di base assegnato, viene rilasciata invece a quegli stranieri regolarmente presenti, ossia muniti di un regolare permesso di soggiorno.

Se è immediato pensare che i lavoratori stranieri siano iscritti al servizio sanitario per lo meno ai fini delle certificazioni in caso di malattie, per gli altri cittadini stranieri non occupati (es. persone a carico di un familiare), l'iscrizione avviene per lo più quando si verifica la necessità di rivolgersi al medico di base. Senza iscrizione pagherebbero tutto tranne il servizio del pronto soccorso o della guardia medica.

Per l'iscrizione al Ssn, il cittadino straniero deve presentarsi al distretto sanitario munito di permesso di soggiorno e, se lavora, deve consegnare anche una dichiarazione in tal senso del proprio datore di lavoro. Se non ha un impiego ed è a carico di un'altra persona, deve portare una dichiarazione del datore di lavoro di quest'ultima in cui si certifichi la durata del lavoro e che l'individuo richiedente l'iscrizione sia a carico. In alternativa può presentare la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà in cui afferma di essere a carico del familiare lavoratore.

Nella tessera vengono trascritti i dati del permesso, in esso è indicata la residenza o il domicilio che possono essere diversi da quanto dichiarato dallo straniero all'atto dell'iscrizione (residenza in un'altra città o nel proprio paese d'origine), in questo caso assume valore un'autocertificazione prodotta in proposito.

La durata dell'iscrizione dipende dalla durata del permesso di soggiorno o dalla durata del contratto di lavoro. Se il lavoro del titolare della tessera (o del capofamiglia, se l'iscrizione è per una persona a carico) è a tempo indeterminato, la scadenza dell'iscrizione è legata alla durata del permesso di soggiorno. Se il lavoro è a tempo determinato, alla scadenza del contratto di lavoro non scade l'iscrizione (dura per tutta la durata del permesso), ma decade la possibilità di fare ricorso al medico di base e l'iscritto può solo ricorrere alle cure del pronto soccorso o della guardia medica. Con un nuovo contratto di lavoro, o al suo rinnovo, lo straniero deve nuovamente presentare domanda di assegnazione di un medico, presentando il certificato del datore di lavoro. Se alla scadenza del contratto di lavoro automaticamente l'individuo viene cancellato dagli utenti a carico del medico, alla scadenza del permesso di soggiorno - invece - automaticamente viene cancellato dall'anagrafe.

Se il permesso di soggiorno è in fase di rinnovo, la tessera sanitaria avrà una durata limitata a tre mesi. Stessa durata anche nel caso che il domicilio indicato nel permesso di soggiorno in corso di validità sia diverso da quello dichiarato.

* Quanto riportato risulta da un'istruttoria svolta presso una Asl della provincia di Venezia

Tab. 17 Ripartizione per area di cittadinanza dei cittadini stranieri iscritti all'anagrafe sanitaria delle singole Asl della provincia di Venezia al 15 febbraio 2002

Area di cittadinanza	Asl 10		Asl 12		Asl 13		Asl 14	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
EUROPA	*2.043*	*58%*	*1.960*	*44%*	*908*	*54%*	*380*	*29%*
Unione europea	265	8%	575	13%	78	5%	24	2%
Europa centro-orientale	1.763	50%	1.365	31%	809	48%	353	27%
Altri paesi europei	15	0%	20	0%	21	1%	3	0%
AFRICA	*805*	*23%*	*746*	*17%*	*455*	*27%*	*626*	*48%*
Africa settentrionale	453	13%	326	7%	345	21%	545	42%
Africa occidentale	301	9%	328	7%	102	6%	61	5%
Africa orientale	16	0%	69	2%	3	0%	5	0%
Africa centro-meridionale	35	1%	23	1%	5	0%	15	1%
ASIA	*349*	*10%*	*1.156*	*26%*	*196*	*12%*	*236*	*18%*
Asia occidentale	27	1%	98	2%	13	1%	16	1%
Asia centro-meridionale	163	5%	593	13%	75	4%	12	1%
Asia orientale	159	5%	465	11%	108	6%	208	16%
AMERICA	*318*	*9%*	*537*	*12%*	*119*	*7%*	*66*	*5%*
America settentrionale	12	0%	78	2%	7	0%	6	0%
America centro-meridionale	306	9%	459	10%	112	7%	60	5%
OCEANIA	*5*	*0%*	*12*	*0%*	*1*	*0%*	-	
Apolidi	-		1	0%	-		-	
TOTALE	*3.520*	100%	*4.412*	100%	*1.679*	100%	*1.308*	100%

Fonte: elaborazioni Coses su dati Regione del Veneto

1.7 I lavoratori extracomunitari

In questo paragrafo si affronta il tema della presenza degli immigrati nel mercato del lavoro rivolgendo l'attenzione esclusivamente ai cittadini extracomunitari e utilizzando le diverse fonti che ci consentono di proporre un quadro della situazione in provincia.

La prima fonte considerata è quella dei permessi di soggiorno. Come è noto, i motivi indicati nei permessi non identificano la condizione professionale del titolare del documento. Un extracomunitario in possesso di un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro può essere occupato, mentre un titolare di permesso per lavoro può risultare in realtà alla ricerca di lavoro; il permesso per lavoro autonomo dà altresì diritto allo svolgimento di lavoro subordinato (e viceversa); possono, inoltre, lavorare i soggetti

con permesso per ricongiungimento[8] o per studio o per asilo. Con i permessi per motivo di lavoro possiamo, pertanto, calcolare solo approssimativamente (per difetto) la forza lavoro immigrata presente; in provincia di Venezia i titolari di permesso per lavoro sono al 2002 circa 8.000.

Nel periodo considerato (1998-2002), notevole è l'aumento dei permessi per lavoro autonomo passati da 498 a 952 (+91%) e dei permessi per lavoro subordinato da 5.545 a 8.093 (+46%), mentre sono diminuiti del 37% i permessi per ricerca di lavoro (da 217 a 137) che hanno però visto accrescere il loro peso sul totale regionale (da 3,7% al 7%) (Tab. 18). La contemporanea crescita dei permessi per lavoro autonomo e il calo del loro peso sul dato regionale, indica che il fenomeno del lavoro autonomo, in tutte le sue forme[9], si sta espandendo in tutta la regione con ritmi anche più sostenuti di quelli visti per il veneziano.

Tab. 18 Permessi di soggiorno a cittadini extracomunitari in base al motivo di rilascio. Provincia di Venezia e incidenza (%) sul Veneto. Anni 1998-2002

Motivi	Valori assoluti					Incidenza (%) Venezia su Veneto				
	1998	*1999*	*2000*	*2001*	*2002**	*1998*	*1999*	*2000*	*2001*	*2002*
Per Lavoro	5.545	6.957	7.503	6.486	8.093	9,6	9,3	9,1	8,8	9,9
Lavoro subordinato	4.303	5.669	6.366	5.502	6.912	9,3	9,3	9,3	8,9	10,2
Ricerca di lavoro	217	234	314	102	137	3,7	4,4	6,1	4,6	7,0
Lavoro autonomo	498	735	823	765	952	13,1	10,4	9,1	9,1	8,6
Permessi umanitari con possibilità lavoro	527	319	0	46	11	24,3	41,5	0,0	25,4	9,4
Ingresso con sponsor	-	-	-	71	81	-	-	-	6,5	7,3
Per Famiglia	2.256	3.089	3.713	3.665	4.607	8,5	8,8	9,1	9,3	10,2
Altri motivi	962	1.309	1.308	1.014	1.398	19,5	18,2	19,6	19,6	16,2
Totale	8.763	11.355	12.524	11.165	14.098	9,8	9,7	9,6	9,4	10,4

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat (1998-2000) e Ministero dell'Interno (2001-2002)

La forza lavoro che, in base ai permessi, risulta disoccupata è rappresentata per il 39% da marocchini, albanesi e bengalesi[10]. Tra i titolari di permessi per lavoro dipendente risultano numericamente più presenti (complessivamente il 70%) i cittadini provenienti dall'Europa dell'Est (Albania, Jugoslavia, Romania, Croazia, Macedonia), dal Marocco,

[8] Va sottolineato che secondo i ricercatori di Veneto Lavoro la quota dei libretti di lavoro rilasciati a titolari di permesso per ricongiungimento sul totale dei rilasci oscilla dal 18% al 50% negli anni 1998-2002 (Anastasia et al., 2002, in www.venetolavoro.it).

[9] Potrebbe riguardare anche le forme miste come la collaborazione coordinata e continuativa.

[10] Come indicato in altri punti della rassegna, si rimanda per un confronto alle tabelle contenute nel sito dell'Osiv (www.provincia.venezia.it/osiv).

dal Senegal, dal Bangladesh, dalla Cina e dalle Filippine. Si tratta delle medesime cittadinanze (ad eccezione della filippina) in cui troviamo quote consistenti anche per quanto riguarda i permessi per lavoro autonomo (67% del totale per lavoro autonomo). Difficile dire se ciò significhi l'assenza di etnicizzazione per tipologia di lavoro (tra dipendente e autonomo) visto che non esiste corrispondenza tra titolo del permesso e posizione professionale.

I permessi di soggiorno non ci indicano quanti sono gli occupati, per avere dati sullo stock degli occupati si deve ricorre alla fonte Inps. Le informazioni provenienti da questa fonte non sono riferite ad una data precisa, ma rappresentano delle grandezze di stock/flusso (medie annuali di versamenti mensili, soggetti con almeno un versamento contributivo nell'anno) che non sono confrontabili con i dati sui permessi (validi al 31.12). Nel 2000, secondo l'Inps, gli occupati extracomunitari erano circa 4.400 (esclusi gli autonomi) (Tab. 19). I permessi per lavoro validi al 31.12.2000 erano circa 6.400 (con esclusione di quelli per lavoro autonomo e per ricerca di lavoro). La differenza tra le due fonti è notevole anche perché va considerato che tra gli occupati c'è almeno una quota di possessori di permesso per famiglia. Quale è la ragione di questa differenza? Problemi nelle fonti? Lavoratori in nero? Non entriamo qui nel merito dei problemi metodologici legati alle fonti, assai rilevanti, poiché non è questa la sede per sviscerarli ancora una volta e preferiamo rimandare ad altri studi sul tema[11]; comunque, già dai pochi cenni fatti sulle caratteristiche delle due fonti si evince che i problemi di confrontabilità esistono. Sulla seconda questione sollevata, si stima che in Italia la presenza di lavoratori extracomunitari in regola con il permesso ma non con l'Inps pesasse, nel 1998, circa il 23% sul totale degli occupati extracomunitari[12] (Reyneri, 2000: 162). Analisi di serie storiche segnalano che l'effetto delle sanatorie non incide in modo consistente sulla riduzione del fenomeno. Secondo le ricerche dell'Osservatorio regionale dell'Inps sul lavoro nero del Veneto, il 51% degli extracomunitari irregolari occupati presso le imprese venete risultava possedere, nel 2000, il permesso di soggiorno; tale percentuale varia di anno in anno (nel 2002 era del 71%). Ricordiamo, però, che le fonti di questi dati sono le visite dell'ispettorato del lavoro e non indagini

[11] Si veda oltre a Bragato, Occari e Valentini (2002) un simpatico ed efficace scritto di Anastasia (2003).
[12] I dati analizzati sono quelli delle visite ispettive del Ministero del Lavoro.

campionarie e, pertanto, le stime non vanno assunte come misure del lavoro irregolare tra i lavoratori extracomunitari titolari di permesso. Questi risultati intendono indicare solo una delle possibili chiavi di lettura sulla discrepanza tra le fonti. Un'altra chiave di lettura potrebbe essere quella della disoccupazione (ad esempio, lavoratori titolari di permesso per lavoro subordinato che in realtà sono disoccupati). In ogni caso il periodo di disoccupazione dovrebbe risultare limitato (all'incirca inferiore all'anno[13]) pena la mancanza di rinnovo del permesso. D'altra parte i dati di Veneto Lavoro confermano che "gli extracomunitari iscritti al collocamento hanno nella stragrande maggioranza dei casi una bassa anzianità effettiva di disoccupazione" (Anastasia, Gambuzza e Rasera, 2002).

Tab. 19 Lavoratori extracomunitari risultanti dagli archivi Inps in provincia di Venezia e incidenza sul Veneto. Anni 1994-2000

	Venezia					Incidenza % su Veneto				
	Dip. aziende	Operai agricoli	Domestici	Autonomi	Totale	Dip. Aziende	Operai agricoli	Domestici	Autonomi	Totale
1994	1.066	nd	342	nd	1.408	7,2	nd	13,7	nd	8,1
1995	1.220	nd	423	nd	1.643	6,5	nd	13,6	nd	7,5
1996	1.878	nd	565	nd	2.443	7,1	nd	13,2	nd	7,9
1997	2.214	119	606	114	3.053	7,2	3,2	13,1	14,6	7,7
1998	2.577	166	616	162	3.521	7,4	3,5	13,1	13,9	7,8
1999	2.955	178	651	236	4.020	7,5	3,0	12,3	15,5	7,7
2000	3.413	236	733	nd	4.382	7,2	3,2	12,0	nd	7,2

Fonte: elaborazioni Coses su dati Inps
Note:
Dipendenti aziende: media annua delle denunce mensili
Operai agricoli: somma di operai a t.i. e t.d.; lavoratori con almeno un contributo versato nell'anno
Domestici: lavoratori con almeno un contributo versato nell'anno
Autonomi: somma di artigiani e commercianti; lavoratori con almeno un contributo versato nell'anno

Tornando ai numeri della fonte, al 2000 il 78% (3.413) dei lavoratori extracomunitari erano impiegati nei settori dell'industria e dei servizi (nella tabella "dipendenti di aziende"), il 17% (733) erano lavoratori domestici; scarso il peso degli agricoli (236) e degli autonomi (236 nel 1999). La crescita degli occupati tra il 1994 e il 2000 è stata superiore al 210%, il loro peso sul totale veneto è diminuito da 8,1% a 7,2%, in prevalenza da attribuire al calo delle quote dei lavoratori domestici.

[13] Si fa riferimento alla situazione prima dell'entrata in vigore della legge 189/2002.

Veniamo ora a considerare alcune variabili di flusso: le autorizzazioni al lavoro concesse ai cittadini extracomunitari per l'ingresso in Italia per lavoro e i libretti di lavoro rilasciati (ingressi nel mercato del lavoro). In provincia, le autorizzazioni a tempo indeterminato sono sempre maggiori di quelle a tempo determinato tranne che negli anni 1997 e 2001 (Tab. 20); si osserva però una tendenza di crescita delle autorizzazioni a tempo determinato e ciò in analogia con quanto avviene in regione. All'inizio degli anni novanta il peso di Venezia per le autorizzazioni a termine era in alcuni anni superiore al 50% dell'intero ammontare veneto; il ricorso a ingressi per periodi di impiego di durata fissata risulta essere, quindi, una pratica che si è andata diffondendo tra le imprese venete e che agli inizi del periodo sembrava una modalità molto più utilizzata dai datori di lavoro veneziani rispetto ad altri. Nel complesso, dal 1992 al 2001 si è passati da 389 autorizzazioni a 1.567, un incremento consistente soprattutto alla fine del periodo che testimonia l'esistenza di fabbisogni crescenti di manodopera straniera non soddisfatti dalla forza lavoro in loco sia italiana che straniera.

Tab. 20 Autorizzazioni concesse a cittadini extracomunitari. Valori assoluti provincia di Venezia e incidenza su Veneto. Anni 1992-2002 (1° sem.)

	Tempo indeterminato		Tempo determinato		Totale	
	Venezia	% Veneto	Venezia	% Veneto	Venezia	% Veneto
1992	342	13,9%	47	34,3%	389	15,0%
1993	171	15,0%	46	54,1%	217	17,8%
1994	146	16,1%	7	31,8%	153	16,5%
1995	153	14,6%	20	29,0%	173	15,5%
1996	118	24,8%	76	82,6%	194	34,2%
1997	204	22,7%	415	55,9%	619	37,8%
1998	284	15,0%	84	5,7%	368	10,9%
1999	727	21,4%	264	8,5%	991	15,3%
2000	598	15,3%	363	7,3%	961	10,8%
2001	592	20,6%	975	14,9%	1.567	16,6%
2002 1° sem.	0	0,0%	855	25,1%	855	25,0%

Fonte: elaborazioni Coses su dati Veneto Lavoro, Dossier ottobre 2002
Nota: nel 1° sem. 2002 le autorizzazioni rilasciate a tempo indeterminato sono state 16 in tutta la regione

Una conferma viene dall'analisi dei dati sui libretti di lavoro rilasciati (a lavoratori nuovi entrati o già presenti in Italia). In soli tre anni, dal 1998 al 2001, sono quasi triplicati, da 874 a 2.369 (Tab. 21), una dinamica più sostenuta (+171%) rispetto alla media veneta (+124%). Non si riscontrano significative differenze di composizione tra Venezia e il Veneto dei motivi (legati al motivo del permesso del soggiorno) sottostanti

il rilascio: la maggioranza è riferita a permessi per motivi di lavoro subordinato anche se una quota rilevante oscillante tra il 14% (2000) e il 38% (1998) va riferita ai ricongiungimenti familiari evidenziando così l'ingresso nel mercato del lavoro di soggetti (per lo più donne) che non sono entrati in Italia per motivi di lavoro. Minoritarie sono le quote relative agli altri motivi.

Tab. 21 Libretti di lavoro rilasciati in provincia di Venezia e in Veneto. Anni 1998-2002 (1° sem.)

	Motivo rilascio				Sesso		
	Lavoro subordinato	Famiglia	Umanitari	Altro	Maschi	Femmine	Totale
1998							
Venezia	378	332	101	63	438	436	874
Veneto	3.457	4.074	297	291	3.562	4.557	8.119
Comp. % Venezia	43,2%	38,0%	11,6%	7,2%	50,1%	49,9%	-
Comp. % Veneto	42,6%	50,2%	3,7%	3,6%	43,9%	56,1%	-
1999							
Venezia	1.001	321	39	95	919	537	1.456
Veneto	10.612	3.452	223	578	9.356	5.509	14.865
Comp. % Venezia	68,8%	22,0%	2,7%	6,5%	63,1%	36,9%	-
Comp. % Veneto	71,4%	23,2%	1,5%	3,9%	62,9%	37,1%	-
2000							
Venezia	1.801	314	44	59	1.444	774	2.218
Veneto	16.010	3.752	123	1.353	13.205	8.033	21.238
Comp. % Venezia	81,2%	14,2%	2,0%	2,7%	65,1%	34,9%	-
Comp. % Veneto	75,4%	17,7%	0,6%	6,4%	62,2%	37,8%	-
2001							
Venezia	1.478	639	38	214	1.383	986	2.369
Veneto	11.259	4.935	135	1.884	10.306	7.907	18.213
Comp. % Venezia	62,4%	27,0%	1,6%	9,0%	58,4%	41,6%	-
Comp. % Veneto	61,8%	27,1%	0,7%	10,3%	56,6%	43,4%	-
2002 1° sem.							
Venezia	675	420	20	109	597	627	1.224
Veneto	4.449	2.872	37	857	3.655	4.560	8.215
Comp. % Venezia	55,1%	34,3%	1,6%	8,9%	48,8%	51,2%	-
Comp. % Veneto	54,2%	35,0%	0,5%	10,4%	44,5%	55,5%	-

Fonte: elaborazioni Coses su dati Veneto Lavoro, Dossier ottobre 2002

Ulteriori prove sul fabbisogno del mercato del lavoro veneziano e veneto della componente extracomunitaria provengono dai risultati dell'indagine Excelsior. Tale indagine, svolta per la prima volta nel 1997, ha subito nel corso degli anni diverse modifiche metodologiche prima di arrivare alle due ultime rilevazioni i cui dati sono qui utilizzati. Per approfondimenti sulle questioni metodologiche rimandiamo alla notevole

letteratura in materia[14], qui evidenziamo solo alcune principali caratteristiche della fonte che aiutano a leggere le tabelle sotto riportate. La rilevazione - di natura campionaria - riguarda le previsioni di assunzione, per l'anno successivo alla rilevazione, espresse dalle imprese intervistate. L'universo di riferimento delle imprese è costituito da quelle che risultano iscritte alla Camera di Commercio l'anno precedente la rilevazione e che hanno almeno un dipendente. Non vengono rilevate le unità operative della pubblica amministrazione, delle aziende pubbliche del settore sanitario, delle unità scolastiche e universitarie pubbliche, delle organizzazioni associative; mentre sono incluse le attività professionali che pur non essendo tenute all'iscrizione nel registro delle imprese hanno l'obbligo di iscrizione agli albi professionali. Il settore agricolo viene rilevato, ma i dati non sono compresi tra quelli che commenteremo, essendo la rilevazione del settore svolta con significatività regionale mentre le analisi qui presentate attengono alle risultanze provinciali. Inoltre, nelle tabelle che seguono non sono comprese le previsioni di lavoratori stagionali.

L'indagine Excelsior da pochi anni consente di svolgere analisi sui fabbisogni previsti di lavoratori extracomunitari; in particolare per le due indagini 2001 e 2002 il questionario chiedeva se per la figura professionale per cui si prevedeva un'assunzione si pensava a lavoratori extracomunitari. I numeri indicati nelle tabelle fanno riferimento all'ipotesi di massima di assunzioni di lavoratori extracomunitari. Essa è data dalla somma delle assunzioni previste di lavoratori extracomunitari indicate dalle imprese che hanno fornito anche la numerosità prevista e quelle per le quali le imprese hanno dichiarato di essere disponibili ad assumere personale extracomunitario pur non avendone precisato il numero.

La previsione di assunzione di lavoratori extracomunitari era per il 2001 di 2.831 unità passate a 3.588 nel 2002: un incremento non solo in valore assoluto, ma anche di peso sul totale delle assunzioni, dal 23% al 27% (Tab. 22). Restringendo l'analisi alle numerosità più elevate di previsioni per extracomunitari (superiori a 100) e applicando anche uno sbarramento del 25% sul totale delle previsioni, si osserva in entrambi gli anni una consistente richiesta di addetti all'edilizia, alle lavorazioni artigianali, all'assemblaggio e di manovali da impiegare in diverse mansioni (industriali, edili e dei

[14] Ogni rilevazione negli anni è stata corredata da volumi riportanti, oltreché i risultati, anche le note metodologiche alle quali rinviamo e di cui ampi stralci sono contenuti nel sito www.unioncamere.it

trasporti). Queste sono, pertanto, le aree professionali più critiche, quelle cioè dove si prevede un'elevata quantità di assunzioni, sia in valore assoluto che in termini di peso sul totale delle assunzioni.

Tab. 22 Previsioni di assunzioni, totali e di extracomunitari, per professione negli anni 2001 e 2002. Provincia di Venezia

Professioni	Assunzioni previste					
	2001			2002		
	Totale	di cui extra-comun.	% extra-comun. su tot. assunz.	Totale	di cui extra-comun.	% extra-comun. su tot. assunz.
Dirigenti d'azienda	61	2	3,3	20	1	5,0
Specialisti delle scienze fisiche, matematiche e ingegneristiche	281	21	7,5	201	12	6,0
Specialisti delle scienze della vita e della salute	29	0	0,0	2	0	0,0
Specialisti dell'insegnamento	16	6	37,5	2	0	0,0
Altri specialisti	181	1	0,6	266	66	24,8
Specialisti delle scienze fisiche e di ingegneria	468	78	16,7	474	24	5,1
Tecnici delle scienze della vita e paramedici	60	19	31,7	121	74	61,2
Insegnanti specializzati	12	6	50,0	51	15	29,4
Altri tecnici	874	35	4,0	567	83	14,6
Impiegati di ufficio	1.091	292	26,8	751	139	18,5
Addetti al servizio clienti	210	0	0,0	360	27	7,5
Addetti ai servizi personali e di sicurezza	1.332	209	15,7	2.276	464	20,4
Modelli, addetti alle vendite e dimostratori	837	212	25,3	1.228	193	15,7
Addetti all'estrazione ed alla costruzione	1.312	437	33,3	1.275	464	36,4
Addetti alla lavorazione dei metalli, meccanici e affini	1.854	543	29,3	1.386	292	21,1
Addetti lavorazioni precisione, artigianali, attinenti alla stampa	55	0	0,0	40	7	17,5
Altri artigiani, esperti di un mestiere e affini	896	232	25,9	768	322	41,9
Lavoratori specializzati nell'agricoltura e nella pesca	1	0	0,0	50	0	0,0
Addetti ad impianti fissi e affini	172	43	25,0	91	24	26,4
Addetti alle macchine e assemblatori	761	229	30,1	547	154	28,2
Conducenti, manovratori ed addetti ad impianti mobili	646	113	17,5	653	140	21,4
Occupazioni elementari nelle vendite e nei servizi	557	123	22,1	1.253	691	55,1
Manovali settore minerario, costruzioni, industriale, trasporti	557	230	41,3	781	396	50,7
Totale	12.263	2.831	23,1	13.163	3.588	27,3

Fonte: elaborazioni Coses su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior
Nota: le professioni 2001 sono state raggruppate secondo lo schema delle professioni 2002

Le imprese che sono disponibili ad assumere forza lavoro immigrata sono in prevalenza le medio-piccole (con meno di 49 addetti) che nei due anni concentrano più del 60% delle assunzioni previste di lavoratori extracomunitari anche se, vale la pena rilevare, si evidenzia un aumento di peso relativamente alle dimensioni più grandi: il 29,8% delle

dove inoltre è possibile trovare i dati delle ultime indagini.

assunzioni previste per il 2002 riguarda le imprese con dimensione sopra i 250 addetti (Tab. 23). Tra i due anni, le variazioni più consistenti di previsione di assunzione di lavoratori non comunitari sono segnalate dalle imprese con 50-249 addetti (+53%) e da quelle sopra i 250 (+62%), inferiori al 15% sono invece le variazioni che interessano le dimensioni minori. Il peso delle assunzioni di extracomunitari sul totale non mostra per il 2002 significative differenze tra le diverse classi dimensionali delle imprese (quote dal 24% per la classe 1-9 dipendenti al 30% per la classe superiore ai 250).

Tab. 23 Previsioni di assunzioni, totali e di extracomunitari, per classi dimensionali delle imprese negli anni 2001 e 2002. Provincia di Venezia

Classi dimensionali	2001			2002			Var. % assunz. previste tot. 2002/2001	Var. % assunz. previste extracom. 2002/2001
	Totale assunz. previste	di cui extracom.	% extracom. su tot. assunz.	Totale assunz. previste	di cui extracom.	% extracom. su tot. assunz		
1 - 9 dipendenti	5.405	1.131	20,9	5.437	1.291	23,7	0,6	14,1
10 – 49 dipendenti	2.298	825	35,9	2.977	903	30,3	29,5	9,5
50 – 249 dipendenti	1.152	213	18,5	1.210	325	26,9	5,0	52,6
>= 250 dipendenti	3.408	662	19,4	3.539	1.069	30,2	3,8	61,5
Totale	12.263	2.831	23,1	13.163	3.588	27,3	7,3	26,7

Fonte: elaborazioni Coses su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Applicando all'analisi per settore lo stesso metodo utilizzato per lo studio delle aree professionali, si evince che i settori più interessati al reclutamento di manodopera extracomunitaria, in entrambi gli anni, risultano essere quelli della produzione dei metalli, del tessile e abbigliamento, del legno e del mobile, delle costruzioni, del credito, assicurazioni e servizi operativi alle imprese (in questa classe sono compresi i servizi di vigilanza e di pulizia e disinfestazione) (Tab. 24). Selezionando le imprese che prevedevano di assumere lavoratori extracomunitari, calcolando quante di queste indicavano difficoltà di reperimento della figura professionale, si può valutare la tensione del mercato del lavoro per settori. Generalmente tale tensione è elevata per tutti i settori, come era facile aspettarsi visto che si sono estrapolate le imprese che dichiaravano la loro disponibilità ad assumere lavoratori extracomunitari. Tra i settori che abbiamo visto essere più interessati all'assunzione di lavoratori non comunitari, quello del credito, assicurazioni e servizi operativi alle imprese e quello delle

costruzioni segnalano minori difficoltà di reperimento della manodopera rispetto agli altri (rispettivamente 49% e 53% nel 2002).

Tab. 24 Previsioni di assunzioni, totali e di extracomunitari, per settore negli anni 2001 e 2002. Provincia di Venezia

Settori	2001				2002			
	Totale assunz.	di cui extracom.	% extracom. su tot. assunz.	Indice di diff. reperim. figure*	Totale assunz.	di cui extracom.	% extracom. su tot. assunz.	Indice di diff. reperim. figure*
Industrie estrattive, dei metalli, chimiche e produzione energia	305	48	15,7	64,6	334	46	13,8	91,3
Industrie dei metalli	724	276	38,1	67,8	696	247	35,5	67,2
Industrie vetroceramiche e dei laterizi	197	5	2,5	100,0	111	8	7,2	0,0
Industrie alimentari	265	21	7,9	52,4	205	37	18,0	100,0
Industrie tessili e dell'abbigliamento	496	172	34,7	60,5	368	157	42,7	100,0
Industrie del cuoio e delle calzature	339	63	18,6	90,5	263	30	11,4	70,0
Industrie carta, stampa e altri prodotti personali e per la casa	155	34	21,9	58,8	82	12	14,6	25,0
Industrie del legno e del mobile	371	118	31,8	80,5	392	168	42,9	97,6
Altre industrie meccaniche ed elettromeccaniche	789	276	35,0	83,7	500	68	13,6	88,2
Industrie dei mezzi di trasporto	409	40	9,8	97,5	412	11	2,7	90,9
Costruzioni	1.697	475	28,0	46,5	1.491	421	28,2	53,2
Commercio	1.804	420	23,3	79,3	2.270	581	25,6	80,2
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	1.109	166	15,0	67,5	2.089	393	18,8	19,1
Trasporti e attività postali	740	113	15,3	67,3	646	174	26,9	55,7
Informatica e telecomunicazioni	539	8	1,5	75,0	262	16	6,1	0,0
Servizi avanzati alle imprese	434	39	9,0	76,9	468	149	31,8	78,5
Credito, assicurazioni e servizi operativi alle imprese	1.066	360	33,8	46,4	1.328	565	42,5	49,4
Istruzione e sanità private	311	90	28,9	98,9	762	439	57,6	71,1
Altri servizi alle persone	513	107	20,9	54,2	484	66	13,6	12,1
Totale	12.263	2.831	23,1	66,1	13.163	3.588	27,3	62,4

Fonte: elaborazioni Coses su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior
Note: per uniformità al 2002 i settori del credito, delle assicurazioni e dei servizi operativi alle imprese sono stati aggregati
* indicatore di difficoltà di reperimento di figure professionali nei casi in cui è indicata la previsione di assunzione di extracomunitari

In conclusione, la presenza nel mercato del lavoro di lavoratori extracomunitari è in continua crescita, interessa sia il lavoro dipendente che quello autonomo. Il consistente aumento, negli ultimi anni, delle autorizzazioni concesse e dei libretti di lavoro rilasciati, testimoniano l'ininterrotto processo di nuovi flussi nel mercato del lavoro attratti da una domanda che, soprattutto per alcune professioni e settori, sembra in difficoltà di soddisfacimento con la manodopera autoctona.

1.8 La storia delle sanatorie *alias* regolarizzazioni e le politiche di programmazione dei flussi

In Italia circa il 42% dei soggiornanti ha goduto dei provvedimenti di sanatoria emanati nel corso degli anni[15]. Se si considera che le regolarizzazioni danno seguito, successivamente, ai processi di riunificazione familiare e quindi di accrescimento consequenziale degli stock di immigrati presenti, possiamo dire che la storia dell'immigrazione nel nostro paese è una storia a colpi di sanatorie dove la programmazione dei flussi ha un ruolo marginale.

La storia delle sanatorie inizia con la legge 943/86 che regolarizza in Veneto circa 5.200 stranieri (105mila in Italia), continua con la legge 39/90 (legge Martelli) che fa emergere 218mila soggetti di cui 11.300 in Veneto, prosegue con il decreto legge 489/95 (decreto Dini) di cui i beneficiari risultano 244 mila (in Veneto circa 20mila), seguita con il Dpcm del 16/10/1998 che porta alla luce 217 mila irregolari/clandestini di cui circa 15.600 in Veneto, e approda ai giorni nostri con quella che è stata definita la madre di tutte le sanatorie (ex legge 189/2002 e decreto legge 195/2002 convertito in legge 222/2002) con ben oltre 700mila richieste di regolarizzazione di cui 61.400 spettano al Veneto.

Non entriamo qui nel merito delle differenze tra i vari provvedimenti di regolarizzazione, categorie di beneficiari e condizioni necessarie per godere del beneficio, ricordiamo solo che l'ultima regolarizzazione, pur presentando un valore così elevato di richieste, è quella più restrittiva rispetto alle precedenti sia perché prevede che ci sia in essere (o comunque ci fosse al momento della richiesta) un rapporto di lavoro, sia perché non contempla né i casi di lavoro autonomo né quelli di ricongiungimento. Nonostante le limitazioni imposte e a meno di numeri notevoli di pratiche respinte, quando saranno concluse le pratiche di regolarizzazione il numero degli immigrati in Italia dovrebbe superare i 2 milioni.

Viene spontaneo chiedersi come mai si siano create sacche di clandestinità così elevate a distanza di 4 anni dall'ultima sanatoria poiché possiamo ipotizzare che - come nelle precedenti regolarizzazioni (Carfagna, 2002) - le quote di irregolari (soggetti con

---

[15] Il dato è riferito all'inizio del 2000 quando in Italia risultavano soggiornanti 1.340.655 stranieri dei quali 566.000 avevano fatto ricorso a precedenti sanatorie (Carfagna M., 2002).

permesso scaduto tra i quali rientrano i possessori di permesso per turismo) siano minoritarie. Va anche precisato che sanatorie successive non sembrano far riemergere i medesimi individui visto che solo il 5% di 790mila regolarizzati tra il 1986 e il 1998 risultano avere usufruito di più sanatorie (Carfagna, 2002).

Se a cadenza pluriennale si emanano provvedimenti per regolarizzare immigrati presenti, allora vuol dire che le politiche restrittive di ingresso non funzionano. Non funzionano in Italia, né in nessuna altra parte del mondo. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (10.12.1948) riconosce il diritto di emigrare e di fronte agli squilibri di sviluppo tra i paesi, alle guerre interne e internazionali e alle carestie, le popolazioni - sempre che se lo possano permettere - non hanno altra possibilità che la fuga. Anche in presenza di politiche di cooperazione e di liberalizzazione degli scambi commerciali con i paesi meno sviluppati (strada seguita ad esempio dagli Stati Uniti con il Messico; Faini, 2002) non si arrestano i flussi dei clandestini come dimostrano i respingimenti di messicani alla frontiera statunitense. Ma, come dice Faini, "l'apertura agli scambi con l'estero è un fattore potente di crescita e di convergenza per i paesi poveri. Si riduce così l'incentivo all'emigrazione …, importando un bene da un altro paese di fatto si importa anche il contributo del lavoro utilizzato per la produzione di quel bene. Con l'immigrazione invece si importano direttamente i servizi del lavoratore."

Una chiave di lettura per trovare le ragioni del fallimento della politica dei flussi va cercata, quindi, nel quadro degli squilibri di sviluppo economico tra le nazioni.

L'immigrazione, però, non è sempre un'immigrazione per lavoro o per ricerca di migliori condizioni di vita, è anche immigrazione per fuga da condizioni politiche e di conflitto insostenibili. Gli ingressi di rifugiati politici o richiedenti asilo, opportunamente, esulano dalle politiche di programmazione dei flussi. Potrebbe quindi verificarsi che, data la lungaggine burocratica per ottenere il riconoscimento per asilo politico, molti immigrati pur avendone diritto seguano la strada della clandestinità e poi della regolarizzazione per lavoro o famiglia.

Utili alle politiche di programmazione dei flussi sono i risultati del sistema informativo Excelsior che prevedeva per l'Italia, per il 2001, 149.500 assunzioni[16] di dipendenti privati nei settori produttivi con esclusione dell'agricoltura. Nell'anno 2001 le quote sono state fissate a 83mila ingressi per lavoro di cui 33mila lavoratori stagionali, 3mila per lavoro autonomo e 15mila ingressi sponsorizzati (Zanfrini, 2002). Tenendo conto che nelle 149.500 assunzioni previste non compaiono quelle di extracomunitari con contratto stagionale (12.850), i numeri del confronto tra previsioni Excelsior e quote di ingresso per lavoro dipendente dovrebbero essere tra più di 162mila (149.500+12.850; fonte Excelsior che esclude gli agricoli) e 80mila ingressi previsti per lavoro dipendente. La discrepanza sottolineata fa pensare che la probabilità di ricorso da parte delle imprese agli immigrati clandestini sia molto alta. In questo contesto vanno, però, aggiunte almeno quattro considerazioni. La prima riguarda la non disponibilità dell'informazione sui saldi occupazionali distinti per gli extracomunitari, cosicché non è dato sapere se una nuova assunzione prevista può essere coperta da un licenziamento; la seconda attiene alla mancata conoscenza del reale livello della disoccupazione extracomunitaria e sugli ingressi nelle forze di lavoro di soggiornanti presenti nel territorio; la terza precisa che gli ingressi per ricongiungimento familiare (esclusi dalla programmazione dei flussi) possono rappresentare forza lavoro da impiegare - come dimostrano le ricerche di Veneto Lavoro secondo le quali, come abbiamo visto, la percentuale di libretti di lavoro rilasciati riguardanti motivi di ricongiungimento familiare era in Veneto nel 2001 del 27% (su un totale di 18.200) - anche se si può presumere che le donne (il contingente più rappresentato nei ricongiungimenti) trovino maggiormente occupazione presso le famiglie le quali esulano dal campo di indagine Excelsior.

In conclusione, in base ai dati e alle argomentazioni esposte è ragionevole pensare che esista un divario consistente tra domanda e offerta di lavoro (regolare). Tale divario non può che alimentare l'immigrazione clandestina.

Il continuo affluire di ingressi clandestini è testimoniato dai dati del Ministero dell'Interno. In provincia di Venezia, ad esempio, tra respinti, espulsi e intimati si sono

[16] La previsione di minima era di 101.100.

registrati più di mille casi nel 2000 e nel 2001 (rispettivamente 1.401 e 1.335) (Tab. 25). Tra i due anni sono aumentati gli espulsi con accompagnamento (+284%), cioè sono stati accompagnati alla frontiera 188 stranieri nel 2001 contro i 49 dell'anno precedente. Sono invece diminuiti da 198 a 124 i respinti, coloro cioè che sono stati trovati sprovvisti di requisito per l'ingresso dalle autorità di frontiera[17]; parimenti sono calate le espulsioni con provvedimento (provvedimenti adottati da questori) da 32 a 10. La parte più consistente è invece rappresentata dagli intimati (destinatari - in base alla precedente normativa - di avviso ad abbandonare il paese entro 15 giorni, con i propri mezzi) passati da 1.122 a 1.013[18] e che costituiscono in realtà potenziali clandestini rimasti nel territorio. Con la nuova legge 189/2002 i casi degli intimati si dovrebbero ridurre perché le intimazioni sono previste in casi marginali essendo invece rafforzato lo strumento dell'accompagnamento alla frontiera a mezzo di forza pubblica.

Tab. 25 Cittadini extracomunitari allontanati dal territorio nazionale e intimati. Provincia di Venezia e incidenza (%) sul totale del Veneto. Anni 2000 e 2001

Tipologie	Venezia	
	2000	2001
Respinti	198	124
Espulsi con accompagnamento	49	188
Espulsi con provvedimento	32	10
Intimati	1.122	1.013
Totale	1.401	1.335

Fonte: elaborazioni Coses su dati Ministero dell'Interno

Le considerazioni fin qui svolte hanno cercato di abbozzare alcune delle ragioni che portano alla formazione dei contingenti clandestini e, pertanto, al verificarsi delle sanatorie nel nostro paese, ma non hanno ancora risposto al perché nell'ultima regolarizzazione si sia arrivati a cifre così consistenti di richieste.

[17] Probabilmente si tratta di soggetti giunti via mare o via area visto che la provincia non ha confini esteri.

[18] In Veneto, il totale degli intimati è di 4.958 nel 2000 e di 4.659 nel 2001. La quota attribuibile alla provincia di Venezia è nei due anni di circa il 22%.

Circa il 49% (341mila su 702mila) delle richieste riguarda i lavoratori domestici (colf e badanti); nelle precedenti sanatorie non si era mai fatto esplicito riferimento a questa categoria di lavoratori anche se ovviamente non erano esclusi dalle regolarizzazioni i lavoratori clandestini occupati presso le famiglie.
L'occupazione di immigrati presso le famiglie per attività di cura e assistenza, in Veneto per lo più donne dell'Europa dell'Est, non è un fenomeno legato esclusivamente agli ultimi anni. Nell'ultimo periodo è sicuramente aumentato (tra le ragioni di tale andamento va annoverato l'incremento dell'offerta di lavoratori immigrati che ha abbassato i costi del servizio rendendolo accessibile a famiglie di reddito medio e medio-alto[19]), ma difficile credere che sia esploso dal 1998 (anno di emanazione della precedente sanatoria).

I dettami della legge 189/2002 sull'inasprimento delle conseguenze di tipo amministrativo[20] (art. 18 comma 12) a carico dei datori di lavoro che assumono manodopera clandestina e il *battage* sulla lotta al lavoro sommerso (ex legge 328/2001 e normativa successiva) possono aver incentivato (più che in passato) le famiglie, oltreché le imprese, a fare richiesta di regolarizzazione. D'altro canto, alcuni lavoratori occupati presso le famiglie hanno richiesto essi stessi di essere regolarizzati visto che rispetto alle precedenti sanatorie non c'era altra possibilità di regolarizzazione (ricongiungimento, in attesa di occupazione); va aggiunto, inoltre, che l'ottenere un permesso regolare consente a questi lavoratori di poter cercare un lavoro diverso più gratificante e ciò può aver costituito uno stimolo in più.

1.8.1 Gli esiti dell'ultima sanatoria e l'avvio dell'attuale regolarizzazione

In base ai dati del Ministero dell'Interno, nell'ultima sanatoria (ex Dpcm del 16/10/1998) sono stati regolarizzati in provincia di Venezia 1.314 immigrati, l'8,4% dell'intero ammontare regionale (Tab. 26). I paesi di provenienza più rappresentati sono: Albania (269), Marocco (144), Senegal (127), Cina (119), Nigeria (114), Romania

[19] Ranci C., 2002.
[20] Rispetto al Decreto legislativo 286/98 (art. 22 comma 10 del Testo Unico) l'ammenda è passata da 2-6 milioni di lire a 5 mila euro. L'arresto previsto è rimasto fissato da 3 mesi a 1 anno.

(108), Macedonia (76), Bangladesh (72), Juogoslavia (52). Tutti assieme coprono l'82% del totale dei regolarizzati.

Tab. 26 Tassi di irregolarità della provincia di Venezia calcolati in base alla sanatoria del 1998 - (Dpcm 16/10/1998). Confronto con tassi regionali

Paese di provenienza	Permessi al 31.12.1998 Venezia	Regolarizzati Venezia	Tassi di irregolarità Venezia	Tassi di irregolarità Veneto
Mauritania	1	1	100,00	16,4
Moldavia	15	15	100,00	284,9
Uganda	1	1	100,00	8,3
Guinea	13	9	69,23	18,0
Bolivia	3	2	66,67	15,6
Camerun	22	13	59,09	67,2
Senegal	258	127	49,22	14,7
Nigeria	287	114	39,72	65,0
Macedonia	210	76	36,19	26,8
Ruanda	3	1	33,33	3,9
Romania	361	108	29,92	49,6
Albania	928	269	28,99	33,7
Cina	497	119	23,94	40,1
Congo Rep. Dem.(Zaire)	9	2	22,22	11,9
Bangladesh	358	72	20,11	11,6
Ecuador	23	4	17,39	42,3
Marocco	845	144	17,04	15,6
Sudafricana Rep.	6	1	16,67	2,4
Giordania	91	13	14,29	13,7
Siria	29	4	13,79	10,2
Turchia	38	5	13,16	7,6
Burkina Faso (Alto Volta)	8	1	12,50	2,5
Peru'	32	4	12,50	10,2
Ucraina	58	6	10,34	23,0
Cile	20	2	10,00	2,7
Sri Lanka (Ceylon)	152	15	9,87	12,3
Slovenia	32	3	9,38	6,3
Libano	44	4	9,09	9,5
Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	608	52	8,55	7,0
Polonia	143	12	8,39	11,4
Brasile	167	14	8,38	12,7
Argentina	50	4	8,00	3,8
Corea del Sud	13	1	7,69	4,8
Egitto	104	7	6,73	10,6
Iran	65	4	6,15	5,0
Tunisia	168	10	5,95	6,7
Australia	17	1	5,88	5,8
Ghana	17	1	5,88	18,8
Bosnia - Erzegovina	245	13	5,31	13,4
Ceca Rep.	59	3	5,08	7,4
Colombia	125	6	4,80	16,7
Panama	21	1	4,76	2,0
Giappone	87	4	4,60	1,9

(segue)

Tab. 26 Tassi di irregolarità della provincia di Venezia calcolati in base alla sanatoria del 1998 - (Dpcm 16/10/1998). Confronto con tassi regionali (continua)

Paese di provenienza	Permessi al 31.12.1998 Venezia	Regolarizzati Venezia	Tassi di irregolarità Venezia	Tassi di irregolarità Veneto
Slovacchia	25	1	4,00	8,8
Algeria	58	2	3,45	6,4
Filippine	355	12	3,38	11,6
Thailandia	37	1	2,70	2,2
Iraq	38	1	2,63	1,7
Russia	121	3	2,48	4,6
India	81	2	2,47	15,2
Croazia	681	16	2,35	3,9
Pakistan	51	1	1,96	30,1
Dominicana Rep.	112	2	1,79	2,8
Ungheria	56	1	1,79	6,5
Cuba	72	1	1,39	3,2
Stati Uniti d'America	228	3	1,32	0,2
Totale	8.148	1.314	16,1	17,8

Fonte: elaborazioni Coses su dati del Ministero dell'Interno e dell'Istat

Note:

1) sono state considerate solo le cittadinanze per le quali risultavano regolarizzati in provincia di Venezia

2) il tasso di irregolarità totale del Veneto è riferito al totale delle regolarizzazioni per tutte le cittadinanze

La composizione per cittadinanza dei beneficiari delle sanatorie muta in relazione all'andamento dell'immigrazione o, meglio, conferma i trend di immigrazione osservati negli anni più recenti. L'Albania, il Marocco e la Jugoslavia sono i paesi più rappresentati dagli inizi degli anni novanta e i dati sulla sanatoria non aggiungono nulla di nuovo a tale andamento; parimenti i regolarizzati provenienti dagli altri paesi confermano i più recenti trend di immigrazione (Tab. 8).

Per dare un'idea del peso della regolarizzazione sullo stock, si è calcolato un indicatore di irregolarità dato dal rapporto tra regolarizzati dal 1998 e stock prima della regolarizzazione (al 31.12.1998). Il tasso così calcolato è un valore incrementale rapportato a 100. I principali risultati di questa analisi possono essere così riassunti:

- in provincia il tasso è stato inferiore di quasi due punti percentuali rispetto al Veneto (16,1% contro 17,8%);
- in Veneto i tassi più elevati hanno interessato i cittadini della Moldavia, Nigeria, Romania, Cina, Ecuador, Pakistan e Camerun, nazionalità per le quali i valori veneziani corrispondenti sono molto più bassi;

- tenendo conto delle nazionalità numericamente più rappresentate nella regolarizzazione che ha interessato il veneziano, si osservano valori di tassi più elevati, rispetto al Veneto, per senegalesi, macedoni, bengalesi, e marocchini e ciò testimonierebbe una maggiore attrazione (letta tramite la variazione percentuale) esercitata dal nostro territorio per queste comunità.

La regolarizzazione in corso, realizzata dopo circa 4 anni dalla sanatoria del 1998, è un'occasione per valutare i mutamenti più recenti nella composizione dei flussi di immigrazione. C'è l'attesa che si registrino tassi di irregolarità elevati per le comunità di più recente insediamento come ad esempio per quelle provenienti dall'Europa dell'Est, dall'Asia meridionale e dalla Cina di cui abbiamo già potuto osservare i recenti trend dai dati sulla sanatoria precedente.
Fino ad oggi le informazioni statistiche su questa nuova regolarizzazione sono poche e riguardano le richieste presentate (Tab. 27). Ammesso che i doppioni (più datori di lavoro per un medesimo lavoratore con spezzoni di lavoro) siano numericamente pochi, il dato veneto è molto più elevato in confronto alle regolarizzazioni della precedente sanatoria (circa 61.400 contro 15.600).

Tab. 27 Richieste di regolarizzazione presentate nelle province del Veneto. Anno 2002 (Legge 189/2002 e decreto legge 195/2002 convertito in legge 222/2002)

	Lavoro in azienda	Lavoro in famiglia	Totale	Comp. %	Valori % sul totale		Comp. %	
					Lav. azienda	Lav. famiglia	Lav. azienda	Lav. famiglia
Belluno	443	861	1.304	2,1%	34,0%	66,0%	1,2%	3,4%
Padova	7.471	5.893	13.364	21,8%	55,9%	44,1%	20,5%	23,6%
Rovigo	969	939	1.908	3,1%	50,8%	49,2%	2,7%	3,8%
Treviso	7.565	4.167	11.732	19,1%	64,5%	35,5%	20,7%	16,7%
Venezia	4.480	4.945	9.425	15,3%	47,5%	52,5%	12,3%	19,8%
Verona	8.757	4.094	12.851	20,9%	68,1%	31,9%	24,0%	16,4%
Vicenza	6.774	4.060	10.834	17,6%	62,5%	37,5%	18,6%	16,3%
Veneto	36.459	24.959	61.418	100,0%	59,4%	40,6%	100,0%	100,0%

Fonte:elaborazioni Coses su dati del Ministero dell'Interno (tratti da www.stranieri.it)

Il 15% delle richieste riguarda Venezia che, se si escludono le due province di Belluno e Rovigo il cui peso complessivo è di circa il 5% sul totale delle domande, risulta essere la provincia con meno richieste. Essa si distingue anche per la prevalenza di domande presentate dalle famiglie (53%) superata dalla sola provincia di Belluno (66%). Questo

dato si riflette nella composizione regionale dove Venezia raccoglie solo il 12% delle richieste avanzate dalle imprese a fronte, però, del 20% riferito alle famiglie, quota inferiore solo a quella riferita a Padova (24%), provincia che raccoglie in valore assoluto più richieste di tutte le province venete (in quota il 22%).

Data la diversità, sia per le modalità di realizzazione sia per i principi ispiratori, che caratterizza questa regolarizzazione rispetto alle precedenti, è di grande interesse seguirne l'andamento in attesa che si compiano tutte le operazioni e si chiuda anche questa tappa della politica dell'immigrazione in Italia.
Dai primi riscontri avuti presso la Prefettura di Venezia, la situazione in provincia al 20 marzo 2003 risultava essere la seguente[21]. Da Roma sono pervenute 4.000 domande e sono stati firmati circa 500 contratti.
La ridotta numerosità delle pratiche concluse dipende da:

1. ogni pratica deve essere istruita, sono necessarie spesso integrazioni della documentazione da richiedere al datore di lavoro;
2. per mancanza di organico, il tempo di attesa del nulla osta da parte delle questura può essere più lungo del previsto;
3. la convocazione delle parti per la firma del contratto parte dagli uffici centrali delle Poste di Roma e quindi il passaggio da Venezia a Roma dei dati per la convocazione (passaggio per via telematica) e l'invio del telegramma richiedono un lasso di tempo di circa 30 giorni per l'effettiva convocazione.

Si prevede però una accelerazione dei tempi in quanto da fine marzo-inizio aprile saranno operativi due sportelli polifunzionali nel comune capoluogo (oltre a quello di Venezia verrà aperto uno sportello a Mestre) e si aprirà uno sportello decentrato per il Veneto orientale a San Donà di Piave. Inoltre, sono arrivati presso i vari uffici i lavoratori interinali (incaricati per le pratiche di regolarizzazione) che rinforzeranno gli organici degli sportelli e della questura così da ridurre i tempi di attesa per il completamento delle procedure. Infine, si è ridotto il tempo per la convocazione da 30 a 10 giorni.

---

[21] Le informazioni riportate provengono dalla dottoressa Lubreto co-dirigente dello Sportello unico della Prefettura di Venezia.

Inferiore alla decina è il numero di domande respinte risultanti tali solo per l'esistenza di precedenti penali ostativi.
Dei 500 contratti firmati, la maggioranza è attribuita al lavoro domestico che riguarda per lo più lavoratrici dell'Europa dell'Est; mentre per quanto riguarda i lavoratori delle aziende si profila una etnicizzazione dei settori: nell'edilizia prevalgono gli albanesi, nel comparto turistico i bengalesi e cingalesi, nei trasporti i rumeni.
Una particolarità riguarda i cinesi che vengono assunti da datori di lavoro della medesima cittadinanza i quali regolarizzano molti più lavoratori presso la medesima azienda di quanto in media risulta per i datori di lavoro italiani.

1.9 Conclusioni

I dati raccolti per la costituzione dell' Osiv testimoniano, per tutti gli aspetti sotto cui è stato possibile indagare in questo primo anno di attività, della dinamica seguita dal fenomeno migratorio in provincia di Venezia. Come in tutto il paese, la popolazione immigrata è cresciuta notevolmente negli anni novanta, sebbene a ritmi un po' più contenuti di quelli medi regionali. Anche l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente, seppure in crescita, è piuttosto limitata se confrontata con i valori assunti a livello regionale.
Se l'immigrato è ancora prevalentemente di sesso maschile, tuttavia in provincia il rapporto tra maschi e femmine è più equilibrato che nel resto della regione e anche l'incremento segnato nel periodo preso in considerazione ha riguardato in egual misura i due generi.
La presenza di un capoluogo come Venezia, di interesse mondiale, attrae cittadini stranieri con una composizione per nazionalità che risulta differente da quella del resto della regione. In particolare appare contraddistinta da una forte componente comunitaria, concentrata in gran parte proprio nella città di Venezia. In generale, inoltre, si registra una notevole frammentarietà dell'immigrazione per nazionalità e la predominanza degli immigrati di origine albanese e jugoslava rispetto ai marocchini che risultano invece la maggiore comunità nel Veneto.
Ormai dal 1994 l'immigrato è nella maggior parte dei casi coniugato e la quota più elevata si conta ovviamente tra le donne. La popolazione femminile risulta inoltre anche

mediamente più giovane di quella maschile. Nella fascia di età centrale, quella della massima attività lavorativa, prevalgono invece i maschi in misura molto consistente.

Come segno di stabilità di una popolazione immigrata è opportuno usare - in una realtà che si è più caratterizzata rispetto ad altre di un'immigrazione femminile "non al seguito" - più che il tasso di femminilizzazione, quello relativo ai ricongiungimenti familiari che per l'appunto risultano in crescita. Anche l'incidenza dei minori sul totale degli stranieri cresce seppure a ritmi più contenuti rispetto al resto della regione visto che il processo immigratorio in provincia si è caratterizzato, dal punto di vista del genere, in modo diverso.

Una consistente presenza di cittadini dell'Unione Europea e l'arrivo soprattutto all'inizio di donne extracomunitarie sole, sembra aver determinato un "modello" veneziano di immigrazione non perfettamente assimilabile a quello regionale.

Le attività dell'Osservatorio provinciale devono dunque muoversi nella direzione di un approfondimento di quelle peculiarità che possono rendere il fenomeno migratorio provinciale non perfettamente comprensibile con i meccanismi individuati per il restante territorio regionale.

PARTE II

UNA SCUOLA MULTIETNICA

2.1 Introduzione

"Sebbene Venezia abbia una presenza di stranieri residenti ancora piuttosto bassa se confrontata con altre province venete come Vicenza e Verona, ha tuttavia registrato un incremento molto consistente nell'ultimo decennio. Parallelamente, anche il mondo della scuola è stato coinvolto dai flussi migratori, un fenomeno in grado di modificare e condizionare le dinamiche interne alle classi e delle scuole nel loro complesso e, allo stesso tempo, di proporre forti stimoli per sviluppare capacità di confronto, di reciproco rispetto, di integrazione".

Questo ciò che si legge nelle pagine dell'Osservatorio Provinciale sull'Istruzione (Opiv) voluto dall'Assessorato all'Istruzione della Provincia di Venezia e realizzato nel 2001 attraverso il lavoro del Coses. Molte delle riflessioni e delle informazioni contenute in questo capitolo sono estratte dall'Osservatorio Istruzione che, tra le varie tematiche trattate, ha proposto anche un approfondimento circa la presenza degli stranieri nelle scuole statali della provincia (parte sesta del Rapporto Coses n. 57/2001).
A ciò sono state aggiunte altre informazioni provenienti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur) che da alcuni anni produce pubblicazioni tematiche riguardanti il fenomeno degli stranieri nelle scuole materne, elementari, medie e superiori[1].
A completamento del quadro sono stati usati i dati pubblicati negli Annuari tematici dell'Istat e, per l'università, anche i dati prodotti dal Miur[2].

Per chiarezza interpretativa è doveroso sottolineare alcune questioni riguardanti lo stato della documentazione statistica attualmente disponibile.
La prima questione riguarda la difficoltà a mettere in relazione le fonti diverse nell'illustrazione delle dinamiche. Da un lato, il fenomeno degli stranieri nelle scuole (come pure, in generale, l'entità degli alunni nelle scuole) è mutevole nel tempo anche all'interno dello stesso anno scolastico: la medesima rilevazione operata in due momenti

---

[1] In particolare *Alunni con cittadinanza non italiana. A.s. 2001-02* disponibile nel sito www.istruzione.it.

diversi porta inevitabilmente ad ottenere grandezze diverse. Dall'altro, spesso si verifica uno scollamento nelle definizioni e nei criteri di classificazione e di presentazione dei dati tra le varie fonti.

La seconda questione riguarda il fatto che l'orientamento verso l'una o l'altra fonte implica delle scelte circa la completezza, la prossimità temporale delle informazioni, gli approfondimenti di analisi possibili. Gli annuari tematici sulla scuola, di fonte Istat, propongono da decenni un'ampia articolazione e un'intensa specificazione anche se non premiano la prossimità temporale; gli anni più recenti[3] sono rappresentati attraverso i dati di fonte Miur che, pur predisponendo materiali più ricchi per alcune grandezze, fornisce dati non completi per altre e, soprattutto, non sempre presenti ogni anno; i dati raccolti dal Provveditorato agli Studi di Venezia sono parziali trattando solo le scuole statali; e così via di seguito.

Al termine di una attenta disamina delle fonti, la strada migliore è parsa quella di proporre gran parte del materiale disponibile cercando di dare indicazioni - in ogni tabella proposta - delle fonti utilizzate, della parzialità di alcuni dati, della provvisorietà di altri.

Le riflessioni proposte nei seguenti paragrafi riguardano quasi esclusivamente il sistema scolastico - inteso come scuola dell'infanzia (materne), cicli dell'obbligo (elementari e medie) e secondarie superiori - per il quale si analizza il fenomeno della presenza straniera a livello quantitativo (paragrafo 2.2) e qualitativo (la provenienza degli stranieri e le loro conoscenze linguistiche rispettivamente nei paragrafi 2.3 e 2.5). Il paragrafo 2.4 è dedicato ad un approfondimento della presenza di alunni stranieri distintamente nei vari distretti scolastici della provincia di Venezia, mentre nel paragrafo 2.6 sono proposti alcuni temi di riflessione circa il fenomeno in esame e citate alcune esperienze avviate in ambito provinciale.

Per completezza, nell'ultima parte vengono presentati dati e commenti anche per quanto riguarda l'università (paragrafo 2.7) e, pur nella quasi completa assenza di dati quantitativi, vengono menzionati anche altri due canali di scolarizzazione e formazione

---

[2] Disponibili nel sito www.miur.it.

[3] Si ricorda che nel 1997 è stato siglato un accordo di collaborazione tra Miur e Istat per l'integrazione dei patrimoni informativi. Attraverso tale accordo la competenza circa la raccolta delle informazioni sul sistema scolastico e universitario e la messa a punto dei dati raccolti è passata al Ministero.

che ospitano studenti stranieri: l'educazione degli adulti (in particolare i Centri Territoriali Permanenti - Ctp) e la formazione professionale (paragrafo 2.8).

2.2 La dimensione del fenomeno

La presenza degli stranieri nel sistema scolastico provinciale si è andata di anno in anno rafforzando anche perché il flusso migratorio verso il nostro paese, ampliandosi le potenzialità di inserimento nel mercato del lavoro, ha mutato la sua connotazione individuale, coinvolgendo sempre più interi nuclei familiari.

I numeri parlano chiaro: il dato messo a disposizione dal Ministero, seppur sottodimensionato[4], mette in evidenza che nell'A.s. 2001-02 la presenza di alunni stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado (materne, elementari, medie e superiori) della provincia di Venezia ha superato le 2.000 unità. Un processo di crescita pressoché esponenziale se si pensa che dieci anni prima il dato oscillava attorno alle 200-250 unità. Negli ultimi cinque anni il numero di alunni stranieri nei vari cicli si è quasi triplicato.

Tab. 1 Alunni stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado in provincia di Venezia

A.s.	Materne	Elementari	Medie	Superiori	Totale cicli
1992-93	45	137	41	21	244
1995-96	90	266	90	36	482
2000-01	358	752	406	223	1.739

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat (A.s. 1992-93 e 1995-96) e Miur (dati provvisori A.s. 2000-01)

Nella provincia di Venezia ci sono oggi 20,7 studenti stranieri ogni 1.000 iscritti con punte massime nel ciclo delle elementari (27,6 bambini su 1.000 provengono dall'estero) e delle medie (26,5) e punte minime per le secondarie superiori (8,4 su 1.000). Nelle scuole per l'infanzia il dato si assesta invece al 20,7 per 1.000 iscritti.

[4] I dati sono tratti dalla pubblicazione *Alunni con cittadinanza non italiana. A.s. 2001-02*, Roma, giugno 2002 disponibile nel sito www.istruzione.it. Derivano dalle "rilevazioni integrative" che interessano tutte le scuole statali e non statali. I dati non comprendono le Accademie, i Conservatori e gli adulti nei Ctp, mentre comprendono gli stranieri che frequentano i corsi serali delle superiori e gli stranieri che frequentano scuole di ogni ordine e grado presso gli istituti di prevenzione e pena. Il grado di copertura è in media dell'89% per tutta Italia con punte di copertura maggiore per le scuole statali e per il nord

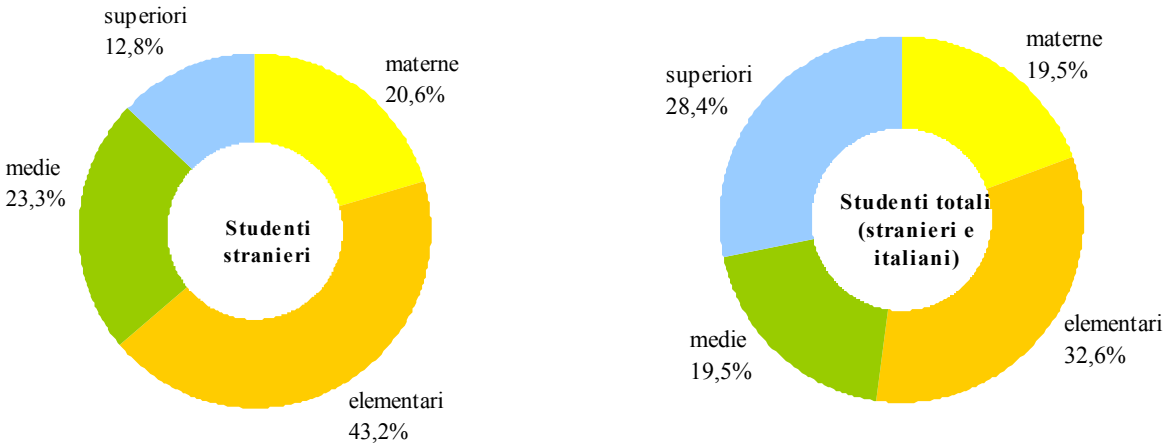
Sono indicatori ancora molto al di sotto della media regionale (che registra, nella totalità dei cicli, una presenza di 36,6 stranieri ogni 1.000 alunni con punte di 50 per le elementari) e inferiori anche alla media nazionale (23,1 nel complesso dei cicli): in provincia di Venezia il fenomeno della presenza straniera nelle scuole è ancora limitato rispetto ad altre realtà provinciali venete come Treviso, Vicenza e Verona.
La maggior concentrazione di stranieri si registra nei primi cicli di istruzione. Ed è proprio alla loro presenza che si può attribuire una buona parte dell'aumento di iscrizioni complessive verificatosi nel sistema scolastico negli ultimi anni.

Tab. 2 Alunni stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado per 1.000 iscritti. A.s. 2001-02

	Materne	Elementari	Medie	Superiori	Totale cicli
Venezia	20,7	27,6	26,5	8,4	20,7
Veneto	37,6	50,0	45,3	14,1	36,6
Italia	26,2	29,9	27,0	10,6	23,1

Fonte: elaborazioni Coses su dati Miur, 2002

Graf. 1 Distribuzione percentuale degli stranieri entro i cicli. Provincia di Venezia. A.s. 2000-01



Fonte: elaborazioni Coses su dati provvisori Miur, 2002

Un altro elemento che sottolinea la tendenza alla crescita e alla stabilità nel tempo delle comunità straniere è il fatto che la presenza nel sistema di istruzione non riguarda più

Italia.

solo le materne e le elementari, ma anche le medie e le superiori. La distribuzione non omogenea tra i cicli, che ancora perdura, è destinata verosimilmente a diminuire di intensità via via che le nuove generazioni di stranieri procederanno nel loro percorso di studi, se assumeranno comportamenti analoghi ai loro coetanei italiani. Attualmente, da alcuni studi svolti dal Ministero, emerge che la dispersione scolastica penalizza particolarmente gli stranieri (probabilmente anche per problemi linguistici), ma che già si comincia a registrare un costante e progressivo miglioramento dei loro risultati scolastici.

Quali le prospettive future?

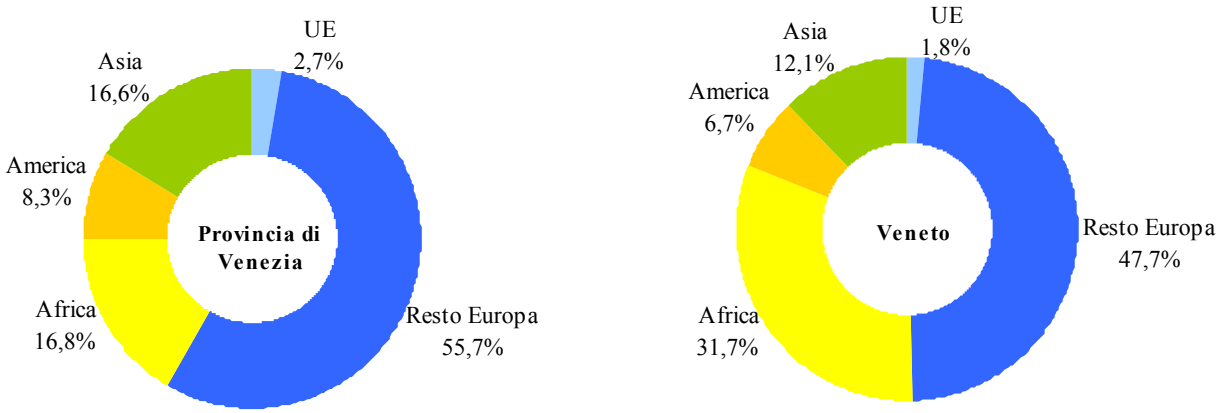
Si ritiene (ipotesi peraltro sostenuta anche negli studi del Ministero) che via via l'incremento relativo degli studenti stranieri si attenui. Si può ipotizzare che nell'immediato futuro saranno i nuovi nati dei nuclei di stranieri presenti e residenti ad aumentare il numero degli alunni e studenti nelle scuole della provincia[5]. Un aumento che dipenderà anche dal progressivo miglioramento del livello di scolarizzazione degli stranieri che si attesterà man mano alla soglia valida per gli italiani.

Come sostiene il Ministero, è invece lecito aspettarsi un calo o meglio un incremento annuo in via di stabilità per quanto riguarda il numero di ragazzi che entrano nel nostro paese a seguito di ricongiungimenti familiari. Ciò a seguito dei nuovi provvedimenti di razionalizzazione dell'ingresso di immigrati e, comunque, al ridursi delle possibilità di accoglienza nel nostro paese.

2.3 La provenienza

L'esame della provenienza dei cittadini stranieri che hanno frequentato le scuole della provincia nell'anno scolastico 2001-02 (dati di fonte ministeriale) pone in primo piano gli alunni con cittadinanza europea non comunitaria (1.160), seguiti a distanza dai compagni di nazionalità africana e asiatica (per entrambi attorno alle 350 unità). Come si vede dal grafico di seguito proposto, per Venezia la distribuzione percentuale degli alunni stranieri per area geografica di cittadinanza è abbastanza diversa da quella complessiva veneta per la quale ha un peso rilevante la componente africana.

Graf. 2 Distribuzione percentuale degli stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado per area geografica di cittadinanza. Provincia di Venezia e Veneto. A.s. 2001-02



Fonte: elaborazioni Coses su dati Miur, 2002

Alla presenza di comunità molto numerose (che spesso scaturisce anche dalle garanzie di accoglienza offerte da una comunità già presente coesa e integrata e/o dalla vicinanza dei confini territoriali e/o dalle tipologie di lavoro offerte dalla provincia) si associano svariati nuclei di nazionalità diverse, che fanno della nostra provincia, e in generale del nostro paese, un bacino di immigrazione multietnica. Elemento che, essendo chiamati a condividere a stretto contatto il medesimo percorso di istruzione, pone il problema di integrazione non solo tra stranieri e italiani, ma anche tra stranieri di varie culture e nazionalità.

In provincia di Venezia sono rappresentate una novantina di nazionalità (tra le province venete un minor numero di cittadinanze presenti nelle scuole si ha a Belluno e Rovigo, mentre le altre province sono attorno al centinaio o poco più).

Altro aspetto ricorrente, come era facile aspettarsi vista la presenza straniera complessiva sul territorio nazionale e provinciale, è l'alternarsi di Marocco e Albania quale stato estero di cittadinanza prevalente tra gli studenti stranieri in molte province. E Venezia non si discosta da questa costante: il paese più rappresentato è l'Albania con il 18,6% di alunni sul totale alunni stranieri, in linea con il dato medio italiano. Solo a Venezia e a Rovigo prevalgono gli studenti albanesi, mentre nelle altre province venete

---

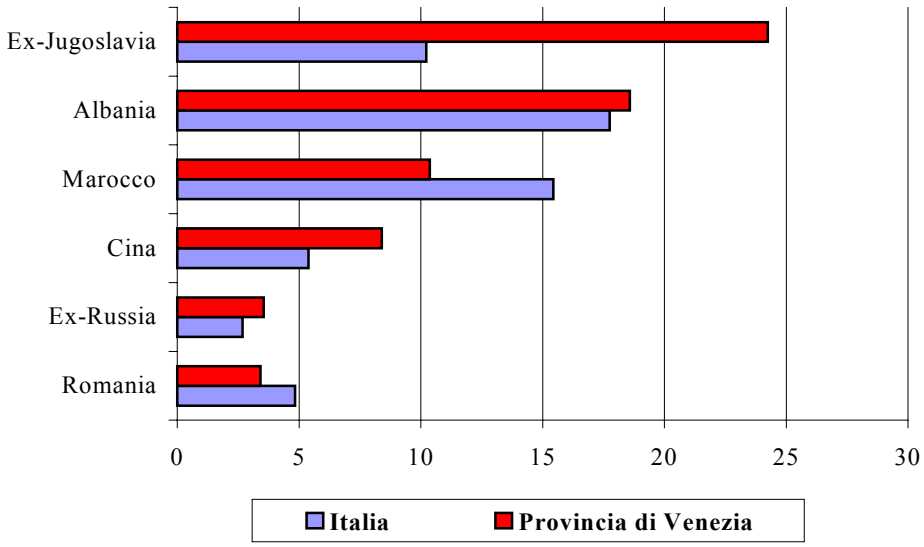
[5] Da non dimenticare, anche, che la fertilità delle immigrate - molto superiore a quella delle donne italiane - in parte si adeguerà alle nostre condizioni di vita.

c'è una maggior concentrazione di marocchini ad eccezione di Vicenza dove prevalgono gli jugoslavi (serbi-montenegrini).

Nella nostra provincia agli albanesi fanno seguito i marocchini con un 10,4% sul totale alunni stranieri. Rilevante è anche il gruppo degli studenti cinesi (8,4% sul totale) dato che appare in aumento in questi ultimi anni.

Gli immigrati dell'area balcanica denominata ex-Jugoslavia (Bosnia Erzegovina, Croazia, Jugoslavia, Macedonia, Slovenia, Serbia), se considerati complessivamente, prendono il primo posto nella graduatoria degli stranieri (il 24,2% del totale alunni stranieri).

Graf. 3 Percentuale di stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado per stato estero di cittadinanza più rappresentato. Provincia di Venezia e Italia. A.s. 2001-02



Ex-Jugoslavia=Bosnia Erzegovina, Croazia, Jugoslavia, Macedonia, Slovenia, Serbia
Fonte: elaborazioni Coses su dati Miur, 2002

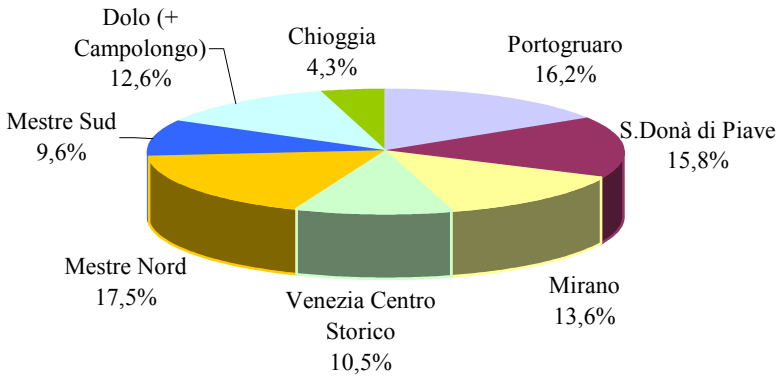
Non ci sembra banale sottolineare il fatto che durante l'elaborazione dei dati raccolti dal Provveditorato agli Studi di Venezia presso le scuole statali ci si è accorti che non è sempre così immediato risalire alla provenienza degli stranieri. In vari casi non è stato segnalato lo stato di partenza, ma una generica area di provenienza (come ad esempio Africa) o un gruppo di appartenenza (Rom). Inoltre sono state indicate alcune definizioni di paesi che in questi ultimi anni hanno cambiato configurazione (ad esempio la Cecoslovacchia). Questa difficoltà o scarsa precisione nel classificare alcuni

casi è un utile segnale che le scuole inviano: probabilmente va potenziato il sistema di accoglienza, di conoscenza delle realtà da cui provengono i ragazzi stranieri e dei nuovi assetti politici ed economici che caratterizzano alcune aree geografiche. Questo ovviamente non tanto e non solo per migliorare gli aspetti statistici delle rilevazioni, quanto per orientare più efficacemente gli interventi volti a favorire l'inserimento degli alunni stranieri (ad esempio è importante far avvicinare il bambino straniero e la sua famiglia da un facilitatore culturale che sia da loro "accettato" per gli aspetti linguistici, religiosi e di "gruppo").

2.4 La distribuzione sul territorio

Caratteristica comune a tutte le province d'Italia è l'ormai consolidata tendenza degli stranieri a stabilirsi nei comuni non capoluogo (ad eccezione delle principali grandi metropoli e di alcuni altri centri). In provincia di Venezia, nell'anno scolastico 2001-02 il 33,7% degli studenti ha frequentato scuole situate nel capoluogo, in linea con il dato nazionale (37,8%) e tra i valori più alti della regione assieme a quelli di Padova (35,5%) e Verona (32,4%).

Graf. 4 Alunni stranieri nelle scuole statali di ogni ordine e grado. Distribuzione percentuale per distretto scolastico. A.s. 2000-01



Fonte: elaborazioni Coses su dati Provveditorato agli Studi di Venezia, 2001

I dati forniti dal Provveditorato agli Studi di Venezia ed elaborati dal Coses nell'ambito dell'Osservatorio Provinciale dell'Istruzione, mettono in evidenza la distribuzione degli

alunni stranieri nelle scuole statali all'interno del territorio provinciale per l'anno scolastico 2000-01.

I distretti scolastici che ospitano il maggior numero di alunni stranieri sono, nell'ordine, Mestre, Portogruaro, San Donà di Piave. Seguono Mirano, Dolo (compreso il comune di Campolongo Maggiore), Venezia e, con un consistente distacco, Chioggia.

Proponendo una lettura per singolo distretto scolastico e, in particolare, mettendo in evidenza le variazioni rispetto alla media provinciale del fenomeno in esame, vengono alla luce alcuni interessanti aspetti.

- Il distretto di Mestre (congiuntamente considerati Mestre Nord e Mestre Sud) è il territorio con la maggiore presenza di alunni stranieri anche se, in termini relativi, cioè di peso degli alunni stranieri rispetto agli alunni complessivi, la concentrazione maggiore non si riscontra a Mestre bensì a Portogruaro (27 stranieri ogni 1.000 alunni). A Mestre spetta il primato nel ciclo delle medie inferiori (oltre 33 stranieri ogni 1.000 alunni), mentre per quello delle superiori svetta in testa Venezia Centro Storico con 12 stranieri ogni 1.000 alunni.
- Il distretto di Venezia (Centro Storico e litorale) appare quello in cui sembra maggiore l'"integrazione" tra le abitudini formative degli alunni italiani e quelle degli stranieri: la distribuzione degli stranieri entro i cicli scolastici è infatti la più simile a quella degli italiani. Le tipologie prevalenti (più di tre quarti sono ragazzi immigrati con famiglia e un altro 10% è con genitore italiano; quasi per nulla rappresentati i nomadi e i profughi) e le nazionalità principalmente presenti, radicate da tempo nel tessuto sociale ed economico del cuore lagunare (ad esempio i filippini), sono elementi che concorrono in larga parte a diminuire le distanze culturali.
- Il distretto del Sandonatese sembra esprimere le maggiori necessità di docenti in grado di insegnare l'italiano come seconda lingua dal momento che ha i più alti livelli di alunni stranieri che non conoscono la lingua italiana (il 47% dei ragazzi stranieri a fronte di una media provinciale del 33%, di un 18% del distretto di Chioggia e di un 23% per Venezia).

In linea con la distribuzione territoriale delle nazionalità (con riferimento alla popolazione straniera complessivamente presente in provincia):

- viene confermato anche per la comunità degli studenti l'insediamento degli albanesi come gruppo etnico più numeroso, prevalentemente al di fuori del comune capoluogo e con una presenza particolarmente accentuata nei distretti scolastici di San Donà di Piave e Mirano;
- Dolo e San Donà di Piave sono i distretti scolastici in cui si concentrano maggiormente i marocchini, seconda nazionalità nella scala delle presenze;
- gli studenti immigrati di Jugoslavia e Kosovo, terzo e quarto gruppo residente in provincia, sono maggiormente presenti nel comune di Venezia e, in particolare, nel distretto di Mestre che accoglie la metà degli studenti appartenenti a questi due gruppi;
- gli insediamenti prevalenti degli studenti cinesi, il quinto gruppo in ordine di importanza, sono nel comune capoluogo (40%), nell'area sud della provincia e nel miranese.

2.5 La conoscenza linguistica

Sempre attraverso i dati del Provveditorato agli Studi di Venezia, per le scuole statali (A.s. 2000-01) è stato possibile approfondire maggiormente anche il tema della lingua parlata. Nelle scuole della provincia di Venezia sono rappresentate oltre 50 lingue diverse, senz'altro una ricchezza culturale che segnala l'importanza e la necessità di una buona rete di intermediatori culturali e docenti preparati per l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua.

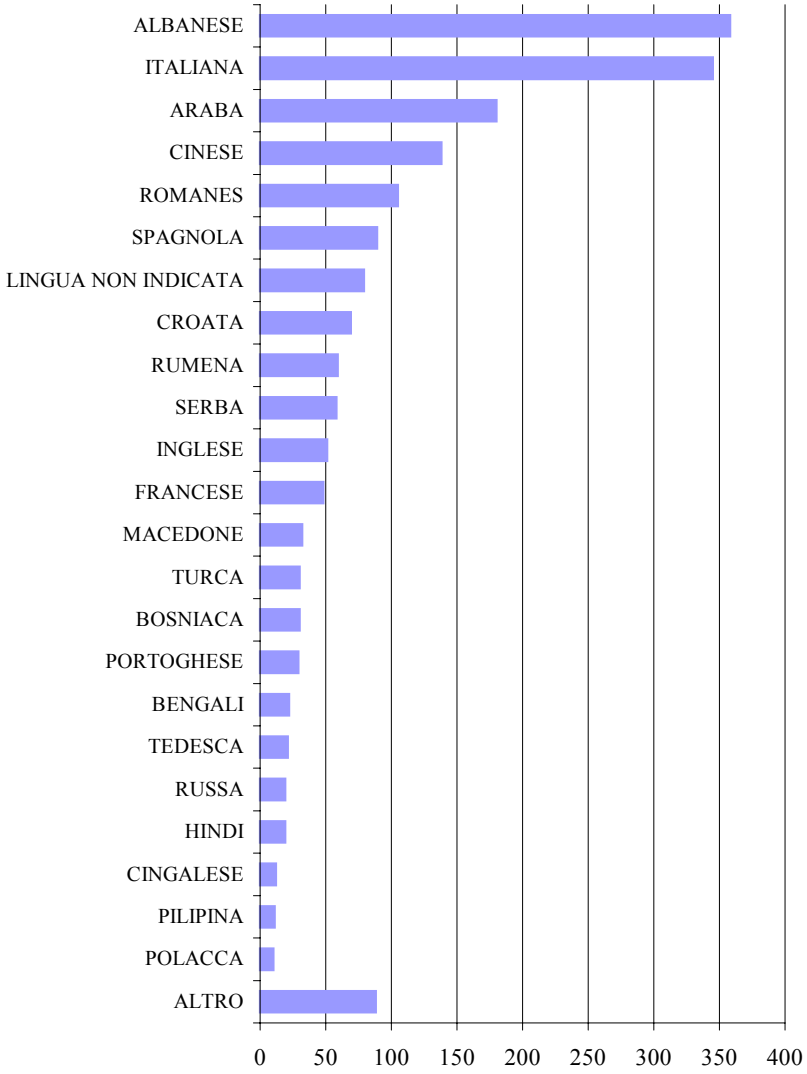
Il 67% degli studenti stranieri conosce la lingua italiana[6] e, più in particolare, per il 18% è segnalato l'italiano come lingua parlata.

La lingua più diffusa tra gli alunni stranieri è l'albanese seguita dall'italiano, dall'arabo e dal cinese.

---

[6] La variabile "conoscenza della lingua italiana" è il risultato di un giudizio soggettivo da parte della persona che ha compilato la scheda. Non sono stati forniti dei parametri a cui far riferimento per definire se l'alunno in questione conosce o meno la lingua italiana. In molte schede si è osservata la difficoltà di risposta e la modificazione della scala proposta (Sì - No) in una più articolata. Per ovvie necessità di omogeneizzazione dei risultati anche questi casi sono stati ricondotti alla scala originaria (Si - No).

Graf. 5 Studenti stranieri nelle scuole statali di ogni ordine e grado per lingua parlata. Provincia di Venezia. A.s. 2000-01



Fonte: elaborazioni Coses su dati Provveditorato agli Studi di Venezia, 2001

Nel grafico appena proposto viene rappresentata la distribuzione degli alunni stranieri per lingua parlata. Nella voce altro sono state raccolte tutte quelle lingue con un numero esiguo di casi riscontrati. Anche qui, come già precisato per il paese di provenienza, ci sono delle difficoltà nel definire sempre esattamente la lingua correntemente usata dai ragazzi tanto che in circa una ottantina di casi non è stata indicata.

2.6 Azioni e temi di riflessione

La presenza di bambini figli di immigrati interessa ormai da un decennio la scuola e lungo questi anni è cresciuta la consapevolezza e la necessità di trasformazioni dell'istituzione scolastica e dei suoi protagonisti. Le esperienze più interessanti sono spesso nate dall'impegno di singoli insegnanti, da gruppi di volontariato e da alcuni enti locali che hanno raccolto la sfida e avviato progetti verso una pratica attiva dell'intercultura. Non si può tuttavia ancora parlare di pratiche consolidate, ma piuttosto di sperimentazioni: ci sono ancora vari ostacoli e abitudini difficili da rimuovere. L'educazione interculturale si trova ancora ai primi passi: a fronte di una mancanza di organicità, spesso la richiesta delle scuole punta al supporto all'alfabetizzazione e al sostegno all'apprendimento degli allievi stranieri, primo e comunque indispensabile elemento per l'integrazione e il successo scolastico. Ma l'educazione interculturale è anche altro: "l'educazione interculturale non è una nuova disciplina, ma un principio di valori che dovrebbe ispirare i piani di studio, i contenuti disciplinari, i libri di testo di una società - volente o nolente - non più monoculturale. Che questo veramente avvenga, dipende da scelte di chi ha responsabilità sulla scuola italiana, da decisioni strategiche sul modello di interazione con le minoranze culturali e religiose. L'ultimo periodo mostra uno scenario della scuola italiana oggetto di grandi cambiamenti e in continua evoluzione. Alcune trasformazioni, come l'innalzamento dell'obbligo scolastico e dell'obbligo formativo fino ai 18 anni sono sicuramente fattori che richiederanno ancora una maggiore attenzione all'esito scolastico dei ragazzi stranieri. Altre come l'autonomia scolastica, potrebbero facilitare le scuole in una maggiore capacità di progettazione, di adeguamento alle singole realtà e di continuità negli interventi in campo interculturale" (Provincia di Bologna, 2002).

Per favorire l'inserimento dei bambini e ragazzi stranieri svariate attività e progetti sono già avviati e sperimentati nella nostra provincia. Si cita qualche esempio, senza alcun intento di completezza:

- i corsi di formazione per docenti e pedagogisti del distretto scolastico di Dolo. L'obiettivo è quello di creare un gruppo di facilitatori linguistici e mediatori culturali (composto anche da immigrati residenti) che possa operare nelle scuole della

Riviera del Brenta per individuare e affrontare i problemi, verificare l'inserimento ambientale dei bambini stranieri, individuare i processi di apprendimento più idonei, sviluppare un'educazione interculturale, insegnare l'italiano come seconda lingua;

- il laboratorio di Ricerca per la Formazione Interculturale "Marco Polo" di Mirano, attivo dal 1992, che opera per la promozione, lo studio e la documentazione relativi all'educazione interculturale. L'azione formativa si rivolge agli insegnanti e a tutto il personale della scuola; agli alunni e studenti delle scuole; ai genitori; agli operatori dei servizi sociali; ai dipendenti degli enti pubblici e privati; agli operatori dei centri di volontariato sociale. Le attività intendono porsi come ausilio formativo a quanti operano per la formazione e l'educazione interculturale e la solidarietà;
- il progetto "Arcobaleno", approvato nel 2001 dal comune di Noale, che mira all'inserimento nella scuola e nella realtà locale dei minori extracomunitari. I soggetti coinvolti (Comune, scuola, associazioni), ognuno nell'ambito delle proprie competenze, propongono un intervento integrato e condiviso attraverso gruppi di lavoro (assistenti sociali, insegnanti, volontari, mediatori culturali) che analizzano le singole situazioni dei minori e delle loro famiglie, cercano di valutarne le problematiche emergenti ed elaborano un progetto di intervento;
- "Progetto lingua madre" del Servizio Immigrati e Nomadi dell'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Venezia. Una sperimentazione per ora aperta al cinese, ma che in futuro vuole allargarsi anche ad altre lingue. L'obiettivo è di dare aiuto alle famiglie di immigrati in un primo tempo separate, con i genitori in Italia e i figli nella terra d'origine, e che ora si stanno ricongiungendo. Il rischio è che i piccoli giungano in Italia, o nascano qui, imparino la nostra lingua e dimentichino usi e tradizioni della loro famiglia. Per questo è stato avviato il Laboratorio di lingua cinese rivolto a bambini dai 6 ai 10 anni non solo cinesi, ma anche italiani;
- il progetto del Provveditorato agli Studi di Venezia che opera con un nucleo di lavoro composto da direttori didattici e un ispettore. Le iniziative sono rivolte soprattutto alle scuole della provincia e meno al capoluogo (che ha già attivato tutta una serie di servizi di integrazione) e sono fatte in collaborazione con altri Enti (Assessorato all'Istruzione della Provincia di Venezia, Università Ca' Foscari e Irrsae del Veneto). Vengono stipulati contratti a studenti universitari dell'ultimo anno delle lingue cinese, araba, serbo-croata e russa. Dopo un corso di formazione i

laureandi vengono inviati nelle scuole che ne hanno fatto richiesta, per garantire l'accoglienza degli studenti stranieri. Vengono inoltre proposti dei corsi rivolti ai docenti per avere una preparazione sull'insegnamento dell'italiano come seconda lingua.

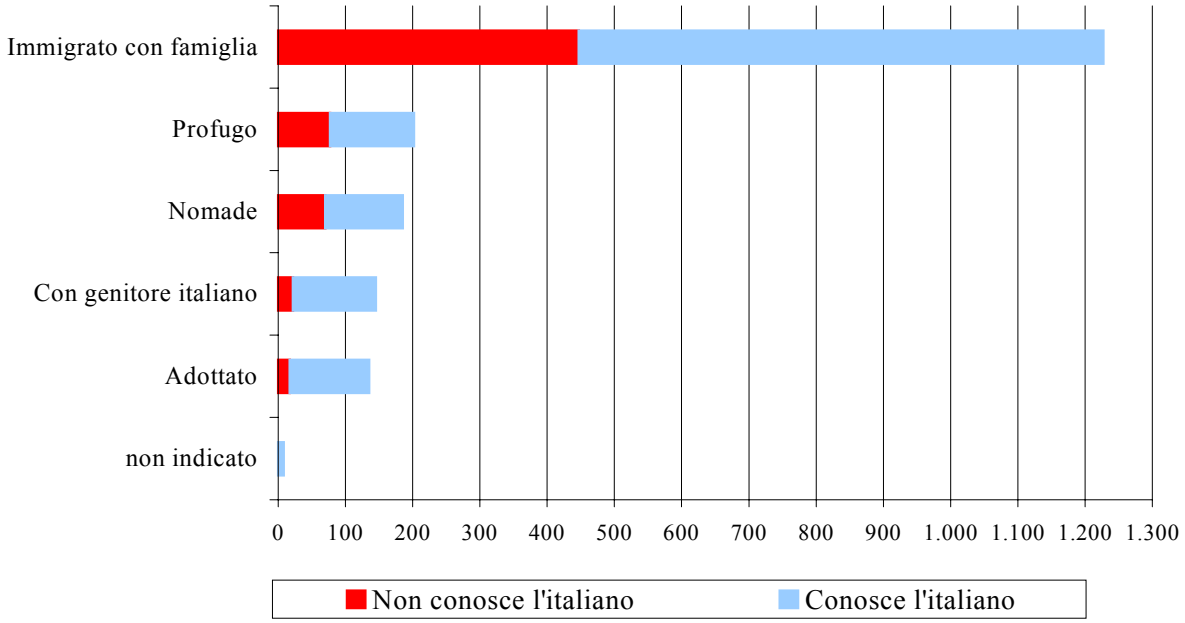
L'indagine sugli stranieri svolta dal Provveditorato agli Studi presso tutte le scuole statali della provincia ha permesso, per l'anno scolastico 2000-01, di analizzare anche la "tipologia" degli alunni stranieri (l'articolazione proposta è: "immigrato con famiglia", "adottato", "con almeno un genitore italiano", "nomade", "profugo"). Per quanto tale articolazione possa aver generato qualche difficoltà di classificazione (non è mutuamente esclusiva: ad esempio un "adottato" può essere anche "con genitore italiano"; e non è esaustiva: non si sa come classificare gli ospiti presso le comunità e gli orfanotrofi), ciò non inficia la validità del dato e, soprattutto, il suo utilizzo come ausilio nel predisporre gli interventi a favore dell'accoglienza e dell'integrazione degli alunni stranieri.

I bambini adottati o con genitore italiano (nel complesso il 15% degli alunni stranieri) trovano probabilmente anche all'interno del proprio nucleo familiare tutta una serie di mediazioni culturali e linguistiche che il bambino straniero immigrato con famiglia o profugo ha necessità di trovare soprattutto nelle strutture esterne all'ambito familiare.

Per cercare di capire maggiormente quali sono i gruppi di giovani stranieri che si trovano sui banchi di scuola e che probabilmente necessitano più di altri di figure di riferimento e di operatori e mediatori interculturali e linguistici, abbiamo incrociato le due variabili 'tipologia' e conoscenza della lingua italiana.

I risultati sono illustrati nel grafico seguente.

Graf. 6 Alunni stranieri per tipologia e conoscenza della lingua italiana. Provincia di Venezia. A.s. 2000-01



Fonte: elaborazioni Coses su dati Provveditorato agli Studi di Venezia, 2001

Se si vuole tentare di dare un "ordine di priorità" agli interventi si potrebbe dire che:

- il gruppo verso il quale ci si deve rivolgere *in primis* è costituito dai quasi 600 bambini e ragazzi che non sono in grado di comprendere e di comunicare in maniera sufficiente (non conoscono la lingua italiana) e che appartengono ad un nucleo familiare in cui entrambi i genitori sono stranieri e portatori di culture, stili di vita, esperienze vissute profondamente diverse (famiglie immigrate da altri paesi, nomadi e profughi);
- sotto l'aspetto non tanto linguistico (conoscono l'italiano) quanto di integrazione culturale, vanno pensati progetti e attività per i ragazzi nomadi (poco più di un migliaio) e le loro famiglie, i profughi e gli immigrati con famiglia.

Riferimenti legislativi

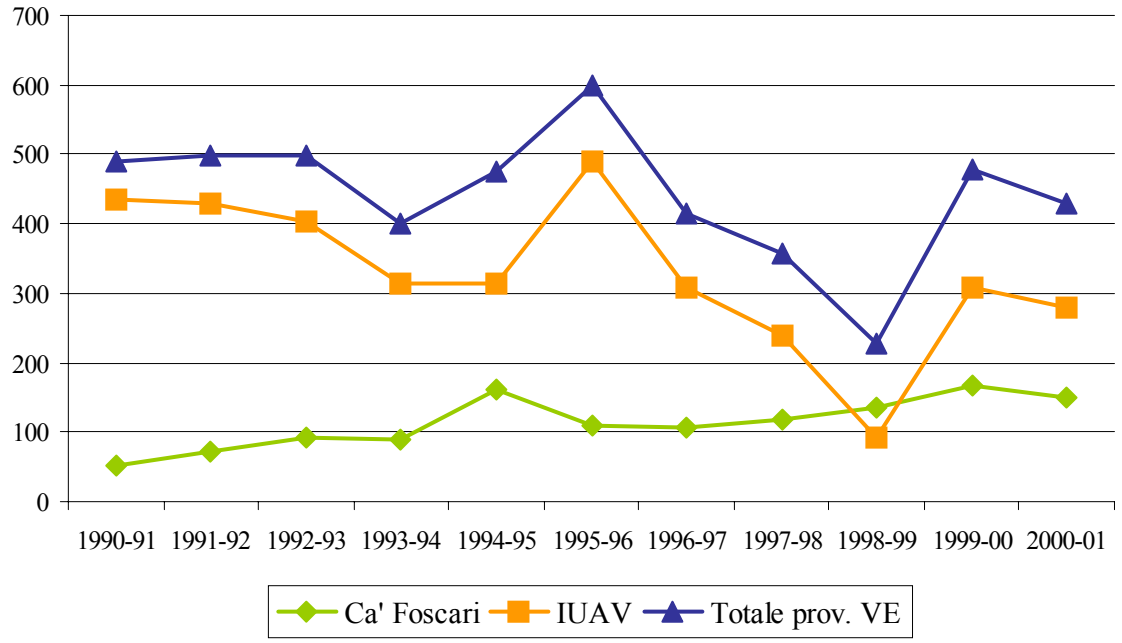
Il complesso fenomeno migratorio che negli ultimi anni ha interessato numerosi paesi è stato accompagnato da una ricca legislazione internazionale e nazionale, finalizzata a realizzare forme di convivenza e di integrazione.
Qui si presentano, in modo rapido, i riferimenti legislativi e i documenti più importanti che nell'ultimo decennio hanno gradualmente definito il tema dell'educazione interculturale.
Di fronte all'emergenza del fenomeno migratorio, l'educazione interculturale si è proposta inizialmente come risposta ai problemi degli alunni stranieri/immigrati: in particolare, l'apprendimento della lingua italiana e la valorizzazione della lingua e cultura d'origine (C.M. 8/9/1989, n. 301, "Inserimento degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo. Promozione delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio").
In seguito si afferma il principio del coinvolgimento degli alunni italiani in un rapporto interattivo con gli alunni stranieri/immigrati, in funzione del reciproco arricchimento (C.M. 27/7/1990, n. 205, "La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale"). Questo documento introduce per la prima volta il concetto di educazione interculturale.
Il discorso relativo alle "nuove minoranze" di immigrati viene collegato con quello delle minoranze storiche di cittadini (pronuncia del C.N.P.I. del 15/6/1993, "La tutela delle minoranze linguistiche") e delle varietà regionali e locali.
Si individua nell'educazione interculturale la forma più alta e globale di prevenzione e contrasto del razzismo e di ogni forma di intolleranza (pronuncia C.N.P.I. del 24/3/1993, "Razzismo e antisemitismo oggi: il ruolo della scuola").
Si individua l'Europa, nell'avanzato processo di integrazione economica e politica in corso, come "società multiculturale" e si colloca la dimensione europea dell'insegnamento nel quadro dell'educazione interculturale, con riferimento al trattato di Maastricht e ai documenti della Comunità Europea e del Consiglio d'Europa sulla dimensione europea dell'insegnamento (documento "Il dialogo interculturale e la convivenza democratica", diffuso con C.M. 2/3/1994 n. 73).
Si individua il Mondo, in quanto società umana ravvicinata e interagente, come "società multiculturale" e si colloca la dimensione mondiale dell'insegnamento nel quadro dell'educazione interculturale (C.M. 73/94 e documento annesso, sopra citati).
Così è utile richiamare la sottolineatura, contenuta nella legge sull'immigrazione del 6 marzo 1998, art. 36, sul valore formativo delle differenze linguistiche e culturali: "Nell'esercizio dell'autonomia didattica e organizzativa, le istituzioni scolastiche realizzano, per tutti gli alunni, progetti interculturali di ampliamento dell'offerta formativa, finalizzati alla valorizzazione delle differenze linguistico-culturali e alla promozione di iniziative di accoglienza e di scambio".
Il Decreto Legislativo del 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", riunisce e coordina le varie disposizioni attualmente in vigore in materia, con la stessa Legge n. 40/98, ponendo, anche in questo caso, particolare attenzione sugli aspetti organizzativi della scuola, sull'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, sul mantenimento della lingua e cultura di origine, sulla formazione di docenti e sull'integrazione sociale. Tali principi, unitamente al diritto all'istruzione, sono garantiti nei confronti dei minori stranieri indipendentemente dalla loro posizione giuridica, così come espressamente previsto dal DPR del 31 agosto 1999, n. 394 "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

(estratto da: Miur, "Alunni con cittadinanza non italiana. A.s. 2001-02", giugno 2002)

2.7 Uno sguardo alle università

Nell'anno accademico 2000-01 sono stati 430 gli stranieri iscritti ad un corso di laurea negli atenei veneziani - Ca' Foscari e Iuav - a cui vanno poi sommati altri 35 studenti dei diplomi universitari. L'andamento nel tempo sembra abbastanza altalenante e si presume che ciò sia dovuto, per alcuni anni, più a problemi di rilevazione del dato e a fonti diverse che ad un reale e consistente aumento o diminuzione del fenomeno.

Graf. 7 Studenti stranieri iscritti ai corsi di laurea negli atenei veneziani. A.a. 1990-91 / 2000-01



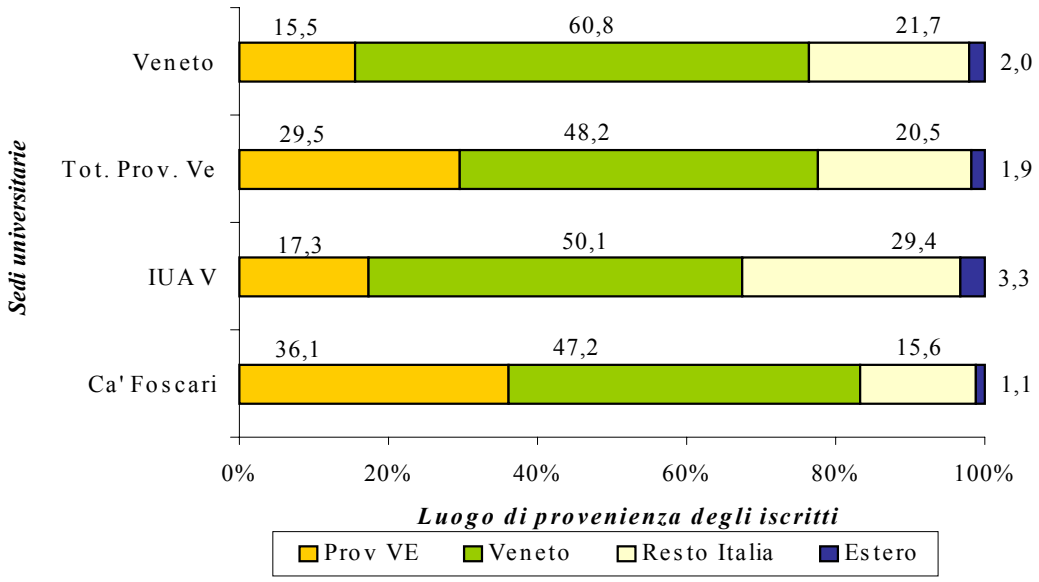
Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat (fino al 1997-98) e Miur (dal 1998-1999), 2003

In ogni caso, la presenza degli stranieri nelle università veneziane, e in generale nelle università italiane, ha un andamento diverso da quello registrato nei primi cicli scolastici, dalle materne alle superiori (dove si è assistito in quest'ultimo decennio ad una "esplosione" delle presenze), e poco legato, almeno fino ad ora, ai tipici fenomeni migratori (ricerca di lavoro, fuga da situazioni di fame, di miseria, di guerra, …). Si presenta come la possibilità di andare a studiare in un altro paese (spesso non al seguito della famiglia d'origine, ma con una famiglia alle spalle in grado di sostenerne i costi) e rientra in una sfera di "migrazione culturale" più o meno diffusa in tutti i paesi, non solo

in quelli poco sviluppati o in situazioni di emergenza. Non a caso, infatti, circa la metà degli studenti universitari stranieri presenti in Italia appartiene a paesi dell'Unione Europea. Nell'anno accademico 2000-01, negli atenei veneziani gli universitari dell'Unione Europea erano circa il 30% del totale con una proporzione più elevata limitatamente allo Iuav (Architettura).

La distribuzione delle scelte "geografiche" di iscrizione universitaria, risente dell'articolazione dell'offerta che ciascuna sede è in grado di presentare, della "rarità" di alcuni corsi di laurea, della disponibilità alla mobilità degli studenti, ma anche di altre motivazioni più sfumate e forse meno caratterizzabili, quali la tradizione, il prestigio nazionale e internazionale e le "voci" su difficoltà, impegno richiesto, etc. che il "tam-tam" studentesco diffonde, svolgendo un ruolo importante nel cosiddetto orientamento de-istituzionalizzato. L'insieme di questi fattori fa sì che tra le varie facoltà e atenei esistano forti differenze nelle quote di studenti provenienti da altre regioni italiane e dall'estero. L'università di Architettura (Iuav) rappresenta senz'altro un esempio di polo attrattivo dove nell'a.a. 2000-01 il 3,3% dell'utenza era straniera e un altro 29,4% proveniva da fuori regione (le analoghe grandezze per Ca' Foscari sono rispettivamente 1,1% e 15,6%; per il totale Veneto sono 2% e 21,7%).

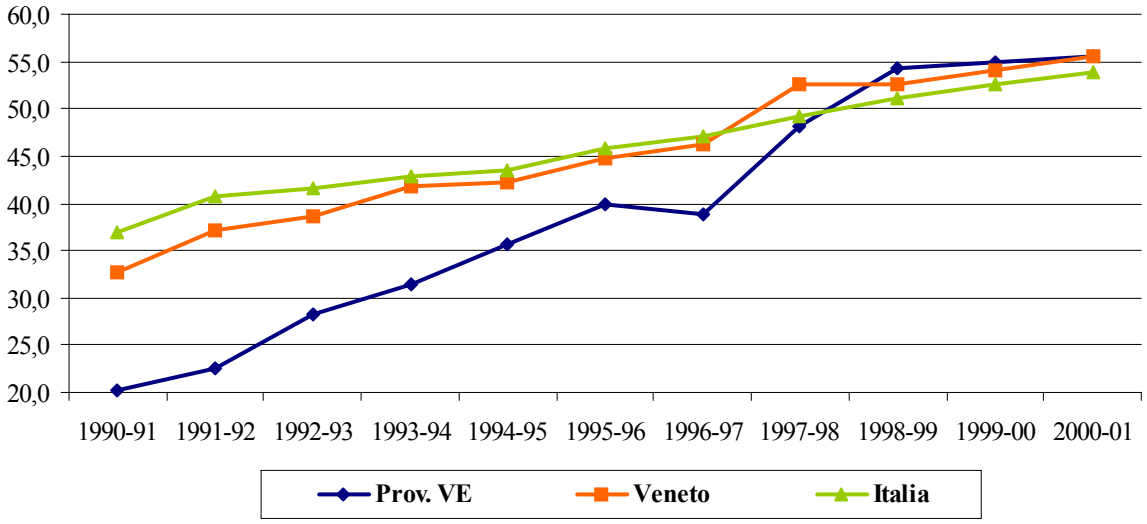
Graf. 8 Distribuzione % degli iscritti per sede universitaria e luogo di provenienza. A.a. 2000-01



Fonte: elaborazioni Coses su dati Miur, 2003

Per ciò che riguarda la distinzione di genere, nell'ultimo decennio si registra una costante crescita della componente femminile straniera, concordemente con quanto registrato negli altri atenei italiani e veneti: nell'anno accademico 2000-01 il 55,6% degli studenti stranieri in provincia di Venezia è di sesso femminile, quota analoga a quella veneta (la media italiana è il 53,9%), mentre 10 anni prima la percentuale di straniere era del 20,2% (in Veneto del 32,8% e in Italia del 37,0%). Il "recupero" delle straniere sui loro colleghi maschi è stato senz'altro più accelerato a Venezia che è così riuscita ad allinearsi al dato regionale e nazionale.

Graf. 9 Corsi di laurea. Percentuale di donne straniere sul totale iscritti stranieri. Confronto Venezia, Veneto, Italia. A.a. 1990-91 / 2000-01



Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat (fino al 1997-98) e Miur (dal 1998-99), 2003
Nota: i dati per l'a.a. 1999-00 sono stimati

Confrontando la componente femminile straniera con quella femminile in generale, sembra che per Venezia - negli ultimi anni - si sia raggiunta una eguale distribuzione e che addirittura ci si stia avviando verso un superamento a favore delle straniere (queste ultime sono il 55,6% del totale stranieri mentre le donne sono il 54,9% del totale iscritti). Per il Veneto e per l'Italia non sembra invece ancora raggiunto tale livello: in entrambi i casi la quota di straniere sul totale stranieri è circa 3 punti percentuali inferiore alla analoga quota calcolata sul totale degli studenti universitari (italiani e stranieri).

2.8 La formazione professionale e l'educazione degli adulti

Esiste una reale difficoltà, riscontrata da molti, a muoversi entro il settore della formazione professionale a causa della miriade di tipologie formative, di soggetti attuatori, di beneficiari e di attori con competenze di programmazione e intervento. E' sempre più urgente l'integrazione tra sistema scolastico, sistema della formazione professionale e mondo del lavoro che dovrebbero diventare a pieno titolo tre subsistemi di un unico sistema integrato, in un processo non più sequenziale, ma circolare. Non è certo questa la sede per una dettagliata disamina del sistema della formazione professionale e dei suoi meccanismi di funzionamento. Ma, a causa delle difficoltà che stanno alla base della creazione del sistema integrato, non è così semplice neppure poter disporre di alcune elementari indicazioni per costruire un quadro di riferimento sulla formazione professionale nel suo complesso (sedi, corsi, partecipanti) e, ancora meno, sulla partecipazione degli stranieri ai corsi attivati in provincia. Neppure le poche statistiche divulgate, peraltro a dettaglio regionale, permettono di distinguere i partecipanti ai corsi tra stranieri e italiani. All'interno del Piano Regionale Triennale 2001-2003 in materia di formazione professionale, orientamento e mercato del lavoro, tra le attività previste compare anche la "formazione permanente" che propone, oltre alla diffusione della formazione permanente per la popolazione in genere, anche specifiche tipologie formative in favore di particolari fasce di utenza (come ad esempio gli extracomunitari) per garantire una adeguata integrazione a livello interculturale (nel 2002 il Settore Lavoro e formazione della Provincia di Venezia ha progettato e realizzato cinque corsi di formazione per immigrati).

Con l'Ordinanza Ministeriale 455 del 29.07.1997 sono stati istituiti i Centri Territoriali Permanenti (Ctp) che hanno come riferimento amministrativo e didattico una istituzione scolastica (quasi sempre una direzione didattica o una scuola media o un istituto comprensivo) e si configurano come luoghi di lettura dei bisogni, di progettazione, di concertazione, di attivazione e di governo delle iniziative di istruzione e formazione in età adulta.

I corsi proposti sono generalmente distinti in due macro raggruppamenti:

- corsi lunghi legati all'alfabetizzazione per il conseguimento della licenza elementare e della licenza media (circa 500 ore distribuite lungo l'intero anno scolastico);

- corsi brevi di vario genere per l'apprendimento di lingue e linguaggi, corsi monografici e laboratori (sono corsi modulari della durata variabile, in genere, dalle 20 alle 60 ore).

In occasione dell'avvio dell'Opiv è stato approfondito anche il tema dell'educazione degli adulti e in quella sede sono state raccolte varie informazioni circa i Ctp, relativamente alle attività svolte nell'anno scolastico 1999-2000 (cfr. Rapporto Coses n. 57/2001).

In provincia di Venezia sono attivi 6 Ctp (a Mestre, Marghera, Venezia Centro Storico con anche i corsi carcerari, Dolo, Spinea, Chioggia) più altri due - a S.Donà e a Portogruaro - che, pur non essendo formalmente sede di Ctp, propongono corsi di alfabetizzazione per adulti.

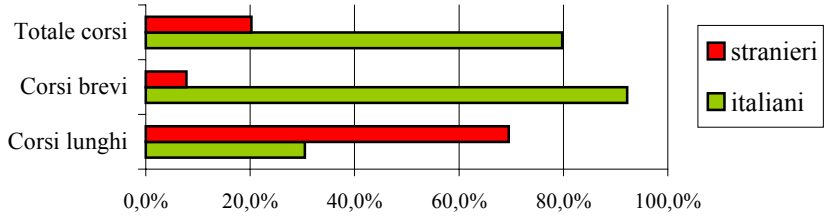
Complessivamente, nella provincia di Venezia nell'anno scolastico 1999-2000 sono stati attivati:

- 10 corsi di alfabetizzazione primaria (licenza elementare) per un totale di 373 frequentanti;
- 19 corsi per il conseguimento della licenza media (335 frequentanti);
- 143 corsi brevi di educazione permanente per un totale di 2.849 frequentanti.

Per quanto riguarda la nazionalità, i dati rilevano la schiacciante presenza degli italiani sugli stranieri a livello complessivo (l'80% di iscrizioni ai Ctp è di cittadini italiani) e in particolare modo nei corsi brevi a conferma del fatto (concordemente con l'andamento medio italiano) che, pur magari non arrivando a conseguire la licenza, gli stranieri si servono prevalentemente dei corsi lunghi soprattutto per imparare l'italiano. In relazione alla questione del conseguimento delle licenze, come a livello regionale, anche per la provincia di Venezia esiste un grosso divario tra gli iscritti ai corsi di alfabetizzazione primaria e il numero delle licenze rilasciate (solo il 15% degli iscritti raggiunge la licenza elementare). Se questo è il nuovo orientamento perché non ripensare all'impostazione dei corsi di alfabetizzazione di base?

Tra i corsi brevi, quelli di lingua italiana per stranieri hanno raccolto poco più di un centinaio di iscrizioni anche se, come già detto, ad essi si possono equiparare anche i corsi lunghi di alfabetizzazione primaria (373 iscritti).

Graf. 10 Iscritti ai Ctp in provincia di Venezia per nazionalità. A.s. 1999-00



Fonte: elaborazioni Coses su dati Provveditorato agli Studi di Venezia e Ctp, 2001

Per valutare appieno la domanda e l'offerta di educazione per gli adulti sarebbe utile potersi allargare dai Ctp a tutte le altre iniziative di formazione degli adulti, sia quelle "formali" che quelle "informali": centri territoriali, scuole superiori statali, sistema regionale della formazione professionale, servizi per l'impiego, reti civiche, infrastrutture culturali, associazioni, università. Già dal semplice dato sulla presenza di cittadini stranieri nel territorio veneziano (quasi 14 mila i residenti stranieri nel 2000) si può presumere che al compito di alfabetizzazione svolto dai Ctp e/o dai corsi autorizzati, si dedichino anche altre agenzie formative pubbliche, private, sociali o private tout court, coinvolte nei corsi di apprendimento della lingua italiana a prescindere dalla finalità del conseguimento del titolo di studio. Raccogliere tutte queste informazioni sarebbe senz'altro utile e possibile obiettivo futuro anche come ulteriore passo per mettere in rete le varie attività a favore dell'integrazione degli stranieri nel nostro paese.

PARTE III

LA QUESTIONE ABITATIVA E LE POLITICHE PER LA CASA PER GLI IMMIGRATI

3.1 Introduzione

Il fatto che a distanza di dieci anni dalla prime ricerche (Criapv-Irsev, 1992; Coses, 1995) l'alloggio, la casa, o anche un luogo dove ripararsi e ritemprarsi dopo il lavoro, continui ad essere un problema per la maggioranza degli immigrati, conferma una contraddizione che viene quotidianamente evidenziata anche dai *mass media* con episodi che non possono più essere considerati di cronaca, ma rivelatori della mancanza di una adeguata politica di accoglienza abitativa e, anzi, dell'aggravamento delle condizioni di accesso al mercato dell'alloggio.
Infatti, al crescere della richiesta di manodopera (dagli anni novanta), all'aumento delle pratiche di ricongiungimento familiare (dal 1995) connesse al consolidarsi della presenza degli immigrati sul territorio, il problema casa ha assunto una valenza strategica: è il principale ostacolo all'inserimento dei lavoratori stranieri nel contesto provinciale, quindi al loro inserimento nel tessuto sociale, nel loro divenire cittadini a tutti gli effetti di un territorio nel quale vivono.

Nello studio che qui presentiamo si è cercato, per una corretta definizione dei problemi e per l'individuazione delle strategie da assumere, di raccogliere e sistematizzare i dati e la documentazione statistica disponibile sull'Edilizia residenziale pubblica, sugli sfratti e sulla domanda di contributi per l'affitto, offrendo chiavi di lettura diverse del disagio abitativo. Al di là di una mera lettura descrittiva dei dati raccolti, in questo contributo si è teso ad esplorare il problema della casa a largo raggio - in quanto rappresenta una delle questioni irrisolte non solo per gli immigrati, ma anche per un numero sempre crescente di famiglie autoctone - declinandone le specifiche articolazioni territoriali entro l'ambito della provincia di Venezia.
I molteplici piani di lettura sono stati verificati attraverso interviste in profondità ad alcuni "protagonisti" del settore/problema casa; in particolare a funzionari comunali e regionali del settore politiche abitative, ad amministratori o gestori di alloggi pubblici, ad operatori immobiliari professionali e a responsabili delle politiche settoriali rivolte ad immigrati nelle organizzazioni imprenditoriali e sindacali.

Abbiamo rilevato una convergenza pressoché unanime sulla interpretazione sintetica: "lavoro si, casa no" (Barbiani, 2001) che pone la casa al primo posto tra i problemi che l'immigrato deve affrontare dal momento del suo arrivo sul territorio italiano, fino all'istante attuale, qualunque sia lo stadio del suo percorso migratorio.

3.2 Le problematiche abitative degli immigrati

Il tessuto produttivo della provincia di Venezia genera una domanda di forza lavoro che non può essere soddisfatta senza il ricorso ad immigrati (dal Sud d'Italia o dai paesi extracomunitari), ma l'onere del loro insediamento/inserimento sul territorio è delegato all'iniziativa dei singoli.

Il bisogno di manodopera e la scarsa attenzione alle modalità di attuazione della cosiddetta garanzia di accoglienza abitativa/alloggiativa che le leggi nazionali (a partire dal TU del 1998 fino alla legge "Bossi-Fini", 189/2002) prevedono a carico dei datori di lavoro, hanno di fatto posto l'immigrato in balia del mercato immobiliare, con l'unica bussola dei consigli degli amici o parenti che l'hanno preceduto.

E' noto, inoltre, che le soluzioni abitative trovate dagli immigrati attraverso i normali canali (agenzie immobiliari, reti di conoscenze amicali o parentali) sono spesso peggiori o più costose di quelle ottenibili dalle popolazioni locali con le stesse caratteristiche di lavoro e reddito, ma è anche scontato che gli immigrati che hanno un lavoro dovrebbero poter accedere al mercato immobiliare come tutti gli altri gruppi di popolazione.

Invece, nonostante il facile accesso ad un lavoro che garantisce un certo livello di reddito, l'accesso all'alloggio è una sorta di percorso ad ostacoli reso ancor più difficile da pregiudizi e razzismo strisciante (Zaghini, 1995) e gli immigrati spesso si trovano collocati in sistemazioni precarie: per quanto concerne il tipo di contratto, il canone, le condizioni abitative (degrado e affollamento, *in primis*), in situazioni alloggiative a rischio di marginalità sociale.

Il fenomeno della chiusura del mercato immobiliare nei confronti delle famiglie a reddito medio-basso (immigrati inclusi) connota in particolare il capoluogo (Venezia, in primo luogo), ma anche i comuni della prima e seconda cintura e quelli investiti dal fenomeno delle seconde case turistiche, nonché tutti i comuni della provincia che erano

definiti legislativamente "ad alta tensione abitativa" ancor prima dell'arrivo degli immigrati.

Di fronte alla difficoltà o impossibilità di accesso al mercato privato, gli immigrati riversano tutte le speranze di trovare alloggio nel settore dell'Edilizia residenziale pubblica (Erp). Il numero di domande per l'inserimento nelle graduatorie che consentono l'accesso all'Erp è in forte e costante aumento, anche in provincia di Venezia, ma i dati raccolti per questa ricerca confermano che la soluzione di questi problemi abitativi non può essere ricercata né solo attraverso il mercato, né attraverso il comparto pubblico (o le politiche assistenziali). Le categorie di popolazione che attualmente non trovano risposta alla ricerca di un alloggio, dovrebbero essere incanalate in percorsi "normali", sia ricreando un mercato dell'alloggio in affitto "moderato" (non solo pubblico), sia attraverso l'introduzione di una gamma di tipologie abitative diversificate (per il variare dei bisogni alloggiativi), sia con il moltiplicarsi dei protagonisti/attori della produzione (imprenditoria edile, cooperative, iniziative miste) non solo di nuova costruzione ma anche di recupero urbano.

La sistemazione abitativa è strettamente legata a quella lavorativa, la mobilità sul territorio dipende per lo più da quella del lavoro e, allo stesso tempo, sono le diverse tappe del percorso migratorio a determinare il ciclo abitativo (Tab.1).

Tab. 1 Il percorso di inserimento residenziale dell'immigrato

Stadio immigrazione	Ciclo abitativo
Arrivo e occupazione precaria	Alloggi precari, ospitalità amici e parenti
Lavoro stabile	Prima soluzione abitativa "stabile" e "indipendente"
Ricongiungimento familiare	La soluzione abitativa: l'abitazione come luogo di vita domestica

Fonte: Coses

L'immigrato che arriva è solitamente un giovane, molto motivato a trovare un inserimento nel mercato del lavoro, non ha vincoli a spostarsi da un comune ad un altro, da una provincia all'altra. In letteratura è stato coniato il termine "territorialità circolatoria" (Guidicini, 2000) per definire le dinamiche legate agli spostamenti delle persone immigrate sul territorio, sia in termini di maggiore mobilità abitativa-lavorativa, sia in termini di pendolarismo casa-lavoro. Se esistono verifiche sulla maggiore

mobilità del lavoro (e territoriale) degli immigrati rispetto agli autoctoni, non è altrettanto certa l'esistenza di raggi di pendolarismo casa-lavoro più ampi; le preferenze localizzative delle nuove comunità sono diverse da quelle degli italiani (Bragato e Canu, 2003), ma nulla di certo, fino alla pubblicazione dei dati del Censimento della popolazione del 2001, ci è dato sapere sulla apertura o chiusura della distanza tra il luogo di lavoro e quello di abitazione per la componente immigrata.

3.2.1 La dimensione "urbana" dell'immigrazione

L'immigrazione inizialmente ha avuto un connotato specificatamente urbano: *in primis* ha coinvolto i capoluoghi. Ma alla fine degli anni novanta solo Venezia, Padova e Verona continuano ad ospitare le più elevate percentuali di immigrati, oltre il 40% rispetto al totale della provincia, mentre a Vicenza e Treviso la presenza di immigrati è molto più bassa, dal momento che anche coloro i quali nel capoluogo hanno il posto di lavoro, debbono ricercare un alloggio altrove, nei comuni periferici. Il *modello veneto* della *diffusione insediativa* viene confermato anche dall'inserimento capillare degli immigrati extracomunitari nella maglia territoriale a larga scala, non solo nel tessuto urbano dei poli intermedi e dei centri principali. A Venezia, invece, così come a Padova e Verona, la parte centrale della città capoluogo riserva una offerta residenziale temporanea alla categoria degli immigrati - che raccoglie gli "scarti" del mercato delle locazioni destinate agli studenti - in attesa del loro smistamento verso le periferie metropolitane o verso i comuni più distanti. In effetti: "La difficoltà di accettare gli studenti e la esplicita ostilità agli immigrati sono dati fin troppo visibili nei tessuti urbani moderni" ma, "mentre gli studenti risultano essere i meno 'integrati', gli stranieri, gli immigrati, sono i *più rifiutati*" (Scanagatta, 1999: 11).

Oggi la fascia dei comuni periurbani rappresenta quel "luogo nel quale si vanno sviluppando nuove modalità residenziali con il coinvolgimento specifico di immigrati extracomunitari, di nuove e vecchie categorie di *singles*, di residenti espulsi dal centro storico, di nuclei familiari di recente costituzione" (Guidicini, 2000: 31). Un luogo da riprogettare con particolare attenzione agli spazi della socialità per queste nuove realtà che il modello di interpretazione tradizionale, centrato su Venezia e l'area

metropolitana, ha finora sottovalutato e offuscato non cogliendo i processi di differenziazione che investono la città capoluogo.
Le maggiori difficoltà ad insediarsi sono quelle presenti in ambiente urbano: Venezia, in particolare il Centro Storico ed il centro di Mestre, respingono gli immigrati, alla stessa stregua delle fasce "deboli" della popolazione, a causa del costo casa. Gli immigrati esprimono infatti un tipo di domanda - aggiuntiva - che li mette in competizione nei mercati ad elevata tensione abitativa. Si può ben comprendere allora che non c'è soluzione né attraverso il mercato locativo privato, né attraverso l'intervento pubblico (se non per pochissimi casi di "particolare urgenza e gravità"). L'esodo, il decentramento e la territorializzazione verso i comuni esterni accomunano i veneziani "autoctoni", così come gli immigrati.

3.2.2 Evoluzione delle sistemazioni abitative degli immigrati

Un confronto basato su indagini nate con ambiti e metodologie di rilevazione diverse viene qui riportato per cogliere, a livello di *trend,* l'evoluzione della sistemazione degli immigrati dalla condizione di mancanza di alloggio alla disponibilità di un posto letto, dal posto letto alla casa, ovvero da uno "stato di assoluta necessità" ad una condizione necessaria (anche se non sufficiente) di integrazione sociale.

Pur con tutte le difficoltà interposte dal mercato immobiliare, la condizione dell'affitto dell'alloggio è la prevalente, ha assorbito quasi integralmente le sistemazioni "assistenziali" offerte dalle strutture di accoglienza nei primi anni novanta. E' aumentata, d'altro lato, la quota di immigrati che riceve ospitalità da coloro i quali si sono stabilizzati e sono oggi in grado di fornire quella "prestazione di garanzia" della disponibilità di un posto letto necessaria per la regolarizzazione. Questo indicatore veniva in precedenza letto come una condizione imposta dalle leggi del mercato, vuoi per la scarsità di abitazioni disponibili, vuoi per gli elevati costi. In taluni casi oggi gli studiosi e gli operatori a contatto con gli immigrati la attribuiscono ad una scelta, per economizzare al massimo e far sì che le rimesse mensili alla famiglia d'origine - soprattutto per gli immigrati che intendono restare solo per brevi periodi - non vengano ulteriormente taglieggiate da fitti elevati.

Tab. 2 Sistemazione abitativa degli immigrati per titolo di godimento (valori %)

Tipo di sistemazione	% sul totale immigrati			
	Veneto		Italia	
	1992	2001	2000	2002
Albergo, struttura di accoglienza	27,9	3,0	2,0	6,0
Casa in affitto/ stanza in affitto	38,2	62,5	73,0	60,0
Ospitalità presso parenti, amici, conoscenti	10,0	12,7	16,0	18,0
Sul luogo di lavoro	5,0	6,7	2,0	3,0
Casa di proprietà	0,7	9,4	5,0	10,0
Altro	18,2	4,7	2,0	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Coses da Indagini Criapv-Irsev (1992), Coses-Intemigra (2001), Sunia-Ancab-LegaCoop (2000), UnionCasa (2002)

Ultimo indicatore, rappresentativo all'opposto di una volontà di radicamento della popolazione immigrata con progetti di permanenza più prolungata nel tempo, è quello della aumentata quota di abitazioni in proprietà, stimata intorno al 10% dai diversi studi, da attribuire al consolidarsi della capacità economica individuale o del "gruppo etnico" (es. cittadini del Bangladesh, cinesi, etc.) che consentono di superare le difficoltà di accesso al mercato, anche grazie al diverso atteggiamento degli istituti bancari (che fino a poco tempo fa rifiutavano di concedere mutui agli immigrati).

Infine, da un'indagine svolta a livello nazionale (Sunia-Ancab-Legacoop, 2000), si possono confrontare dati sull'affollamento degli alloggi e sull'incidenza dei fitti sul reddito, dati che rappresentano indicatori indispensabili al fine della programmazione delle politiche abitative.

A livello nazionale il sovraffollamento riguarda il 77% degli immigrati, con una quota del 42% di affollamento definito estremo (4,6 persone in alloggi di 1-2 stanze) ed il 35% di affollamento semplice (3,4 abitanti in appartamenti di 2 stanze). Il 39% degli affitti supera il milione di lire mensili.

3.3 La domanda di abitazioni

Il "problema delle abitazioni" in Italia ha attraversato tutte le fasi della storia unitaria, è un connotato permanente del dibattito politico amministrativo, locale e nazionale. Studiosi, politici, economisti, amministratori, urbanisti, si sono esercitati a risolverlo e a

confrontare le ricette vincolistico-emergenziali sempre riproposte dalla legislazione statale.

Luigi Einaudi, nel 1920, in una esemplare lezione dal titolo: "Il problema delle abitazioni" esordiva affermando:

"Il problema delle abitazioni è fra quelli che al momento presente interessano maggiormente, perché molto diffusa in tutte le classi della popolazione è la preoccupazione di trovare case o stanze per alloggio. Il problema delle case è anche molto interessante non perché sia molto diverso da altri del genere, ma perché è un esempio tipico del modo con cui l'intervento del Governo con i suoi decreti è riuscito a rendere di difficilissima soluzione un problema che se fosse stato lasciato a se stesso forse non si sarebbe presentato così grave".

Se dal dopoguerra fino a tutti gli anni sessanta il problema "casa" era rappresentato dall'impossibilità di acquisire il bene casa per mancanza di risorse (era considerato, infatti, un problema strettamente correlato alla povertà e/o all'indigenza), oggi diversi sono i soggetti che vivono il problema (a volte il dramma) di non poter accedere ad una abitazione anche se poveri non sono, anche se hanno un lavoro ed un reddito. *In primis*, fra questi soggetti troviamo gli immigrati, stranieri, altrimenti definiti "gli extracomunitari".

Il problema è determinato non tanto da carenze numeriche, dato che gli antichi fabbisogni quantitativi sono stati azzerati e statisticamente ci troviamo a vivere nell'era dell'opulenza dei consumi residenziali[1], quanto da carenza di alternative rispetto all'eterogeneità di esigenze che non trovano soluzioni alloggiative (Tab. 3).

Tab. 3 Le diverse necessità alloggiative

Tipo di esigenza	Necessità alloggiativa specifica
Anziani soli	Case protette o mini alloggi
Giovani single	Mini alloggi
Famiglie monogenitoriali	Appartamenti di taglia piccola
Giovani coppie	Alloggi "spartani", costo adeguato
Sfrattati	Variabile, a seconda delle dimensioni del nucleo
Immigrati	Variabile, a seconda dei componenti la convivenza
Nomadi	Variabile, a seconda delle dimensioni del nucleo, di solito numeroso (famiglie allargate)

Fonte: Coses

[1] Inoltre l'Italia si colloca al primo posto in Europa per quanto riguarda le abitazioni secondarie: 27 ogni 100 famiglie, contro una media europea di 15 (European Commission, 1993 e 1994).

3.3.1 I destinatari delle politiche abitative

Se gli immigrati hanno un merito in questa situazione è proprio quello di aver reso *visibili* alcune disfunzioni del sistema socio-economico a livello locale (con riguardo alla casa, ai trasporti, alla sanità, etc.) e di aver quindi fatto riaprire il dibattito sulla mancanza di politiche abitative, di cui non si sentiva parlare in termini propositivo-progettuali dalla stagione delle riforme degli anni settanta, culminata con l'introduzione dell'equo canone (1978) successivamente modificato con la legge dei patti in deroga (1992) che ha prodotto sul mercato effetti perversi che si scontano tutt'oggi e che la nuova legge sulle locazioni (431/1998) non è riuscita a correggere (pur riconoscendo interventi ad hoc per le emergenze abitative). In sostanza, si è registrato "un progressivo allargamento della base dei portatori della domanda, esito in parte dei cambiamenti sociali (di carattere strutturale) che hanno caratterizzato gli ultimi decenni e in parte dell'esiguità del mercato dell'affitto"(Balducci e Rabaiotti, 2001: 80).

L'immigrato presente sul territorio provinciale, o in altre zone del Nord-Est, non è e non va considerato "un povero". Lavora, è solitamente giovane, motivato a progredire economicamente, non può essere trattato come destinatario di interventi meramente assistenzialistici. Ma, nel contempo, non può né dovrebbe dormire in auto, per strada o in ricoveri di fortuna.

Le sue esigenze abitative sono uguali a quelle della popolazione autoctona che non riesce a trovar casa, il percorso verso la soluzione del problema abitativo è analogo. Se la giovane coppia veneziana non trova casa né in Centro Storico né a Mestre, si deve trasferire a Marcon, a S.Maria di Sala o anche fuori provincia. Analogamente, forse ancor più perché non ha legami o storia che lo leghino ad un determinato territorio, l'immigrato è mobile, sposta la residenza là dove il mercato del lavoro offre migliori opportunità o dove trova ospitalità o alloggio. Spesso l'immigrato è solo, rientra nella categoria dei *single* ed ha una disponibilità economica da destinare alla casa piuttosto ridotta. Per questi motivi il suo disagio abitativo è simile o somma quello di tutte le categorie elencate, con un handicap in più perché: "Per l'immigrato l'abitazione svolge un ruolo importante rispetto alle opportunità di integrazione e il perdurare della mancanza di una casa può accelerare il passaggio verso l'esclusione sociale e la marginalizzazione" (Ambrosini, 1997: 56).

3.3.2 L'immigrato alla ricerca di un alloggio

Rivolgersi al mercato locativo, per chi dispone di un reddito medio-basso come l'immigrato, sembrerebbe la soluzione più ovvia; dovrebbe rappresentare, infatti, la prima tappa verso la normalità di percorso abitativo, dopo le sistemazioni precarie o improvvisate del primo periodo di inserimento/assestamento iniziale.
Il mercato privato dell'affitto è concentrato prevalentemente nel comune capoluogo, Venezia, e nei comuni di maggiori dimensioni; nella gran parte dei comuni della provincia, invece, è divenuto una quota residuale così ridotta che non riesce a soddisfare neppure i lievi incrementi demografici delle famiglie residenti.

Gli immigrati entrano (o, meglio, cercano di entrare) in questo mercato ristretto, in concorrenza con le famiglie autoctone e a Venezia anche con gli studenti universitari (generalmente più solvibili).
Gran parte delle soluzioni locative riservate agli immigrati sono quindi reperite in:

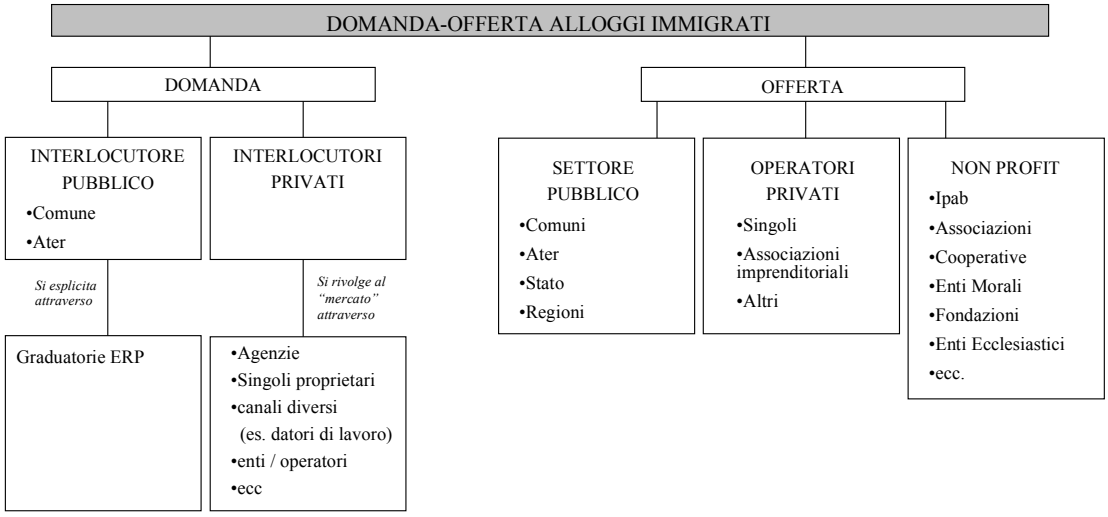
- un mercato irregolare, con sistemazioni spesso molto più costose di quelle delle famiglie italiane;
- una quota dello stock sotto-standard, con alloggi che risulterebbero inabitabili o non utilizzabili (senza interventi di restauro) dalla popolazione locale.

Questo avviene sia in ambiente urbano, ad esempio a Venezia circa il 30% dei contratti di locazione risulterebbero intestati a non residenti (Comune Venezia, Osservatorio Casa; 1997: 17), sia nelle zone periurbane o anche in quelle agricole.

Lo Schema 1 elenca i canali attraverso i quali si esplica la ricerca dell'alloggio, canali pubblici e canali privati che abbiamo "sondato" mediante indagini presso i comuni, l'Ater, il terzo settore[2] e interviste a testimoni privilegiati.

[2] Gli esiti dell'indagine svolta presso il terzo settore sono illustrati nel capitolo successivo.

SCHEMA 1



Fonte: Coses

I cambiamenti segnalati nel tempo rispetto alla domanda abitativa espressa dagli immigrati riguardano, in particolare, la necessità di sistemazioni propriamente abitative (la cui domanda è in crescita, soprattutto dopo le regolarizzazioni del 1996-98) caratteristiche della seconda fase dell'immigrazione e dei processi di stabilizzazione. Lo dimostra il fatto che una quota crescente di domanda si rivolge alle agenzie, soprattutto a quelle di Mestre e Marghera, per comprare anziché affittare un alloggio. Continua, parallelamente, ad essere sostenuta anche la domanda di locazioni transitorie, magari collettive (appartamenti nei quali sia consentito il sub-affitto o l'ospitalità ad amici e parenti).

Questa crescente domanda si scontra con la cronica limitatezza dell'offerta, con il peggioramento del mercato dell'affitto, a Venezia come in altre aree urbane (Ares, 2000), con livelli locativi record e prezzi di compravendita, sia in Centro Storico che in Terraferma, non affrontabili, se non per alcune *enclaves* urbane (come a Marghera o nelle zone più periferiche).

3.3.3 L'andamento del mercato immobiliare

Le opportunità sul mercato dell'affitto si sono ulteriormente ridotte nel corso del 2000 e del 2001, nello stesso periodo si registra anche una flessione delle compravendite (-7,2%)[3]. Ciononostante, il mercato immobiliare è sostenuto, con circa 17mila contratti di locazione ed oltre 14.000 di compravendita registrati per la provincia di Venezia che nel 2001 è - a livello nazionale - all'8° posto per contratti di compravendita e al 13° per contratti di locazione (Tab.4).

Tab. 4 Graduatoria nazionale delle province per numero di contratti di locazione e compravendita al 2001. Le prime 20 città italiane

Contratti di compravendita		Contratti di locazione	
Provincia	Numero di contratti	Provincia	Numero di contratti
1-Milano	65.144	1-Milano	74.027
2-Torino	52.674	2-Roma	69.460
3-Roma	51.866	3-Torino	62.821
4-Brescia	20.076	4-Bologna	40.329
5-Bologna	18.534	5-Napoli	30.749
6-Genova	16.152	6-Brescia	26.940
7-Verona	14.737	7-Perugia	26.668
8-Venezia	14.470	8-Varese	24.424
9-Bergamo	14.048	9-Verona	22.820
10-Firenze	12.819	10-Rimini	19.890
11-Padova	12.107	11-Firenze	19.536
12-Varese	11.594	12-Modena	17.590
13-Reggio Emilia	10.652	13-Venezia	17.180
14-Napoli	9.611	14-Genova	16.601
15-Modena	9.566	15-Bergamo	14.601
16-Pavia	8.885	16-Forlì	14.047
17-Bari	8.843	17-Vicenza	13.988
18-Udine	8.752	18-Reggio Emilia	13.858
19-Vicenza	8.569	19-Cuneo	13.538
20-Savona	8.370	20-Udine	13.200
Media nazionale	6.421	Media nazionale	10.019

Fonte: Ministero dell'Interno, 2002

Se si prendono in esame i dati relativi all'andamento del mercato immobiliare dell'ultimo quinquennio, è interessante osservare come nel comune capoluogo, che da solo registra un numero di locazioni prossimo a quello osservato nei restanti 43 comuni della provincia, si è avuto un andamento decrescente dai 10mila contratti del 1995 ai circa 8mila del 2001 (Tab. 5).

[3] Ministero dell'Interno-Ufficio Statistica, 2002.

Per quanto concerne le compravendite, il trend rispecchia le considerazioni svolte finora, ovvero che il passaggio dalla casa in affitto alla casa in proprietà privilegia i comuni della provincia rispetto al comune capoluogo, anche se Venezia - da solo - concentra circa un terzo delle transazioni.

A partire dal 2000 si rileva un rallentamento nelle compravendite, da attribuire all'assorbimento del boom registrato tra il 1997 e il 1999 e alle mutate condizioni economiche generali.

Dal 2002, secondo le previsioni degli analisti del settore, si dovrebbe registrare un nuovo incremento ancorato alle "certezze" dell'investimento immobiliare e agli incentivi per l'acquisto della prima casa.

Tab. 5 Contratti di locazione e compravendita in provincia di Venezia dal 1995 al 2001

Anni	Contratti di locazione				Contratti di compravendita			
	Comune capoluogo	Comuni della provincia	Totale	Variaz.% rispetto anno prec.	Comune capoluogo	Comuni della provincia	Totale	Variaz.% rispetto anno prec.
1995	10.030	7.958	17.988	21,19	4.124	7.749	11.873	3,63
1996	7.294	7.705	14.999	-16,62	4.151	6.641	10.792	-9,10
1997	9.505	9.805	19.310	28,74	5.386	9.088	14.474	34,12
1998	8.790	7.625	16.415	-14,99	5.244	8.317	13.561	-6,31
1999	8.829	9.718	18.547	12,99	5.364	11.165	16.529	21,89
2000	8.214	9.375	17.589	-5,17	5.256	10.337	15.593	-5,66
2001	8.042	9.138	17.180	-2,33	4.931	9.539	14.470	-7,20

Fonte: Ministero dell'Interno, 2002

Nell'ultimo anno considerato, il 2001, la distribuzione territoriale delle compravendite e delle locazioni è la seguente:

nelle locazioni: il 47% di tutti i contratti d'affitto provinciali (17.180) si riferiscono alla sola città di Venezia;

nelle compravendite: la percentuale dei 43 comuni (esclusa Venezia) è pari al 66%, le compravendite a Venezia sono dunque pari al 34% del totale provinciale (14.470 transazioni).

Sulla base delle informazioni raccolte presso alcune agenzie della rete Fiaip, possiamo ipotizzare che i comportamenti degli immigrati non differiscano da quelli degli italiani. Questo significa che - per quanto riguarda l'offerta locativa - il comune capoluogo rappresenta tuttora una "riserva" per coloro i quali non possono o non intendono comprare l'alloggio primario. D'altro lato, chi invece sceglie di comprare l'abitazione,

indirizza la propria scelta là dove il mercato offre un alloggio a prezzi abbordabili, spesso molto lontano dal luogo dove lavora o dove vorrebbe vivere.

Interessa, peraltro, sottolineare che gli immigrati (stranieri o italiani) che si rivolgono al mercato immobiliare si trovano accomunati nei problemi di scarsa disponibilità e trasparenza dell'offerta. Il mercato degli alloggi "datati" o degradati di Marghera - sia per le compravendite che per le locazioni - è attualmente molto appetibile anche per gli immigrati che lavorano in comuni della Riviera del Brenta o esterni a Mestre. Per la maggior parte, però, l'acquisto dell'alloggio si indirizza lontano dai comuni di maggiori dimensioni (non solo da Venezia, ma anche da Mirano, da S. Donà, da Chioggia o da Portogruaro) verso i comuni periferici, dove l'offerta di abitazioni in vendita ha prezzi più moderati.

Va rilevato che i dati "ufficiali" fin qui citati si riferiscono ad una sola quota parte degli alloggi locati, quella con contratto di locazione regolarmente registrato, in un settore nel quale l'evasione è molto elevata (a detta sia degli operatori, che degli uffici periferici del Ministero delle Finanze).

Le innovazioni introdotte dalla Legge 431/1998 con l'introduzione di una più ampia gamma di contratti e di agevolazioni fiscali per contratti concordati nei comuni ad alta tensione abitativa (Venezia e comuni confinanti) ha sbloccato solo in parte il mercato locativo e non ha ridotto l'evasione.

Il nuovo decreto sui contratti di locazione del 2002 (in fase di pubblicazione) prevede espressamente accordi cui partecipino le imprese per la locazione di alloggi per esigenze abitative dei lavoratori immigrati e accordi integrativi per canoni relativi ai contratti transitori. Contratti più flessibili e valorizzazione delle parti contraenti (distinte per grandi proprietà, proprietà individuali, etc.) forse potranno rianimare un mercato indispensabile per l'accoglienza di questi nuovi cittadini e per il soddisfacimento dei bisogni abitativi per tutte quelle categorie sociali finora ai margini.

Se le opportunità del mercato dell'affitto sembrano ridursi, come dimostra la riduzione dei contratti registrati, le richieste di sfratto sono invece aumentate.

Abbiamo assunto come indicatori dell'emergenza abitativa (Tab. 6) sia il numero degli sfratti che quello delle richieste di sostegno al pagamento dell'affitto (in presenza di regolare contratto). Tali dati si riferiscono alla totalità delle domande, ma solo il comune di Venezia assomma circa la metà di tutte quelle presentate in provincia.

Tab. 6 Indicatori dell'intensità del disagio abitativo nel mercato dell'affitto (alloggi privati in locazione)

	Numero sfratti richiesti				Domande di contributo per sostenere costi locazione (ex art. 11 L. 431/1998)			Sfratti ogni 1000 famiglie residenti al 2001	Domande di contributo per l'affitto ogni 1000 famiglie residenti al 2001
Comune	1999	2000	2001	Totale	2000	2001	Totale		
Annone Veneto	1	0	1	2	0	19	19	1,6	14,9
Campagna Lupia	0	0	2	2	0	11	11	1,0	5,2
Campolongo Maggiore	0	0	2	2	13	20	33	0,7	10,8
Camponogara	1	0	1	2	0	12	12	0,5	3,3
Caorle	0	0	7	7	20	39	59	1,6	13,9
Cavallino-Treporti	1	1	0	2	18	29	47	0,4	10,1
Cavarzere	1	0	2	3	3	7	10	0,5	1,7
Ceggia	2	1	3	6	4	9	13	3,4	7,3
Chioggia	20	25	30	75	251	395	646	3,9	33,5
Cinto Caomaggiore	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0
Cona	0	0	1	1	0	6	6	0,9	5,4
Concordia Sagittaria	0	0	1	1	11	14	25	0,3	6,9
Dolo	2	3	6	11	38	57	95	2,1	18,0
Eraclea	1	0	2	3	3	34	37	0,7	8,7
Fiesso d'Artico	0	0	4	4	12	20	32	1,9	15,3
Fossalta di Piave	2	2	0	4	17	20	37	2,7	25,1
Fossalta di Portogruaro	0	0	0	0	1	1	2	0,0	1,0
Fossò	0	0	4	4	11	16	27	2,0	13,5
Gruaro	0	0	0	0	0	1	1	0,0	1,0
Jesolo	7	3	20	30	103	161	264	3,4	30,2
Marcon	1	2	7	10	26	27	53	2,3	12,3
Martellago	0	0	5	5	28	50	78	0,7	11,3
Meolo	0	0	0	0	13	22	35	0,0	16,3
Mira	3	1	25	29	35	68	103	2,2	7,8
Mirano	0	0	10	10	58	85	143	1,1	15,2
Musile di Piave	2	3	5	10	14	27	41	2,8	11,5
Noale	4	2	3	9	39	38	77	1,7	14,6
Noventa di Piave	3	4	1	8	19	24	43	3,7	19,9
Pianiga	1	1	1	3	6	11	17	0,9	5,3
Portogruaro	2	0	9	11	62	111	173	1,2	19,6
Pramaggiore	0	3	2	5	7	18	25	3,6	18,1
Quarto d'Altino	1	2	4	7	31	47	78	2,7	29,5
Salzano	2	1	3	6	18	23	41	1,5	10,0
San Donà di Piave	14	23	23	60	129	171	300	4,6	22,8
San Michele al Tagliamento	0	0	1	1	3	12	15	0,2	3,5
Santa Maria di Sala	0	0	4	4	22	28	50	0,9	10,6
Santo Stino di Livenza	0	0	7	7	21	31	52	1,8	13,2
Scorzè	0	0	1	1	50	76	126	0,2	20,7
Spinea	36	37	19	92	71	97	168	9,8	17,9
Stra	0	0	3	3	18	24	42	1,5	21,6
Teglio Veneto	0	0	2	2	1	1	2	2,7	2,7
Torre di Mosto	0	0	1	1	5	11	16	0,7	10,8
Venezia	97	128	436	661	1.466	1.420	2.886	5,8	25,3
Vigonovo	0	0	7	7	9	17	26	2,5	9,1
Totale provincia	204	242	665	1.111	2.656	3.310	5.966	3,6	19,3

Fonte: elaborazioni Coses su dati Regione Veneto (2002) e su dati provvisori Censimento Popolazione 2001 (numero di famiglie residenti)

In provincia di Venezia dal 1999 al 2001 il numero degli sfratti è passato da 204 a 665, con un incremento del 226%. Sommando gli sfratti richiesti nei 3 anni e rapportandoli al numero delle famiglie, possiamo calcolare un primo indicatore di disagio abitativo recente che dà come risultato una media di 4 sfratti ogni 1.000 famiglie residenti con punte di massimo nel comune di Spinea (10) e di Venezia (6).
Per quanto riguarda le domande di contributo l'aumento registrato tra il 2000 e il 2001 è del 25% (da 2.656 a 3.310).
Le domande di contributo possono essere sommate nei due anni in quanto sono al netto di eventuali richieste sottoposte in entrambi i periodi. Anche in questo caso è possibile calcolare un indicatore di disagio recente rapportando il numero delle domande a quello delle famiglie. Tale indicatore evidenzia che in media in provincia ogni 1000 famiglie 19 hanno richiesto i contributi e il disagio risulta più elevato nei comuni di Chioggia (34), Fossalta di Piave (25), Jesolo e Quarto d'Altino (30), San Donà (23), Scorzè (21), Stra (22) e Venezia (25).
Operando sulle domande di sostegno all'affitto relative al comune di Venezia, per le quali erano disponibili informazioni di dettaglio per nazionalità, abbiamo potuto calcolare il peso percentuale delle domande degli immigrati stranieri (pari al 12%), ed il peso del canone sul reddito familiare: per il 67% delle famiglie è superiore al 50% del reddito. La domanda degli immigrati per il sostegno all'affitto, come per l'ingresso nelle graduatorie per l'assegnazione di un alloggio popolare, sta divenendo sempre più consistente.

3.3.4 La domanda di edilizia residenziale pubblica

E' prettamente un compito attribuito all'Osservatorio Regionale Casa la quantificazione della domanda di abitazioni inevasa. Numerosi studi e indagini sono stati avviati all'inizio degli anni novanta, ma non hanno prodotto i risultati attesi. Peraltro, anche a livello provinciale, tale stima richiederebbe analisi costose e difficili da condurre nell'ambito più generale dell'Osservatorio studi sull'immigrazione della Provincia di Venezia (Osiv). Per questo si perviene alla quantificazione di una dimensione sicuramente sottostimata, ma molto vicina alla realtà del disagio abitativo grave, attraverso l'esame delle graduatorie per l'accesso agli alloggi Erp.
Anche in questo campo, con la loro crescente presenza nelle graduatorie, gli immigrati sono divenuti la cartina di tornasole della difficoltà o impossibilità di accesso al mercato privato delle locazioni (lo confermano i dati relativi al punteggio per i motivi di disagio

abitativo espresso dagli immigrati collocati in graduatoria a Venezia: totalizzano la percentuale più elevata il rifiuto dei proprietari ad affittare e l'espulsione dall'alloggio occupato in precedenza)[4].

Le famiglie sfrattate o quelle vittime della lievitazione della rendita immobiliare riversano tutte le speranze di trovare alloggio nel settore dell'edilizia residenziale pubblica. Il numero delle domande è in forte e costante aumento, dopo che una serie di leggi regionali (a partire dalla L.R. 9/1990) ha sancito la possibilità, per gli immigrati regolarmente soggiornanti nel Veneto, di accedere agli alloggi Erp in condizioni di parità con i cittadini italiani, presentando domanda al comune di residenza o di lavoro[5].

L'iter per poter entrare in graduatoria (Schema 2) è lungo e complesso[6], con la normativa attuale (L.R. 10/1996 e L.R. 14/1996[7]) solo chi ha livelli reddituali molto bassi (in vecchie lire 22 milioni/anno di reddito, fino ad un massimo di 35-40 milioni con prole) e problemi reali (che portino punteggio, come gli sfratti - ma l'immigrato se non ha contratto o non ha casa non può neppure essere "sfrattato" - l'inagibilità dell'alloggio, la presenza di familiari handicappati, etc.) riesce ad ottenere l'assegnazione di un alloggio Erp, dal quale in teoria potrebbe (se non variano le condizioni reddituali) non uscire più fino all'estinzione del nucleo familiare.

Le graduatorie definitive (ex art.8, L.R. 10/1996) per l'assegnazione di alloggi Erp consentono di ricostruire un quadro di raffronto tra le varie realtà della provincia di Venezia, disaggregate a livello comunale. Grazie a precedenti rilevazioni (Coses, 1995; Agenzia per l'impiego del Veneto e Coses, 1998) è possibile fare riferimento a dati omogenei provenienti dalle graduatorie precedenti, in particolare a quelle in vigore al 1997[8], anno importante per un confronto quinquennale, non solo sulla dimensione della domanda totale, ma soprattutto su quella soddisfatta con l'assegnazione di un alloggio che è stata calcolata appositamente per questa ricerca.

---

[4] Comune di Venezia-Osservatorio Casa, Osservatorio Politiche sociali, 1997, pag.52.

[5] Cfr. i richiami legislativi alla legislazione statale e regionale, Campesato O. in Bragato e Canu (a cura di), 2002.

[6] Infatti nei primi anni il tasso di esclusione delle domande degli immigrati era molto elevato, in quanto la compilazione della domanda richiedeva conoscenze linguistiche e burocratiche non indifferenti. Ora lo Sportello Immigrati e gli Uffici Casa comunali sono a disposizione dell'immigrato per un aiuto nella presentazione della documentazione richiesta, tanto che il tasso di esclusione per gli immigrati è diventato inferiore a quello degli autoctoni.

[7] Che costituiscono l'attuazione, a livello regionale, della disciplina statale per l'assegnazione e la fissazione dei canoni degli alloggi realizzati o recuperati da enti pubblici, municipalizzate, Ater, a totale carico (o con il concorso) dello Stato, delle Regioni o Province e dei Comuni.

[8] Anno per il quale è stata condotta dalla Regione Veneto - Assessorato Casa una rilevazione estesa a tutte le province.

Schema 2 Percorso di accesso agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, ex L.R. 10/1996

L'assegnazione di alloggi di cui all'art.1, comma 1 e comma 2, avviene attraverso :

Adempimento	Articolo	Compito	Tempi previsti (in giorni)
Pubblico Concorso	Art.3	Delibera comunale	Ordinari
Presentazione domande	Art.4	Supporto per presentazione domande	30 (italiani) 45 (emigranti)
Formazione graduatoria	Art.5 c.1	Istruttoria domande	90
	c.2	Formazione Graduatoria provvisoria	Ordinari
	c.7	Pubblicazione Graduatoria provvisoria	30
	c.9	Presentazione ricorsi	30 (italiani) 45 (emigranti)
	Art.6	Il Comune trasmette la Graduatoria provvisoria alla Commissione Provinciale costituita dal Presidente della Giunta Regionale presso l'Ater	10
	Art.8 c.1	La Commissione assume le decisioni sui ricorsi e provvede alla redazione e approvazione della Graduatoria definitiva	90
	c.2	La Graduatoria definitiva è pubblicata con le stesse modalità della provvisoria	30
		Totale	Circa 10 mesi
Assegnazione	Art.9	Dopo la verifica dei requisiti dell'assegnatario (può averli persi) il Sindaco può assegnare l'alloggio ai concorrenti in graduatoria	Ordinari
	Art.10 c.1 c.2	Il Sindaco invita, a mezzo raccomandata, i concorrenti utilmente collocati in graduatoria alla scelta dell'alloggio, fissando un giorno La scelta è effettuata tenendo conto dei parametri ex art.9 (superficie utile): -mq 46 per una persona -mq 60 per due persone -mq 70 per tre persone -mq 85 per quattro persone -mq 95 per cinque persone -mq 110 per più di cinque persone	10-15 gg
	c.6	Il Sindaco assegna l'alloggio con Ordinanza	Ordinari
	c.7	L'Ente gestore invia raccomandata e convoca l'assegnatario per la stipula del contratto	Ordinari
	c.8	L'alloggio deve essere occupato entro 30 gg dalla consegna, salvo proroga da concedere con motivata istanza	30 (italiani) 45 (emigranti)
		Totale	Circa 5-6 mesi
Assegnazione per casi di emergenza abitativa	Art. 11 c.1	Una quota <15% del totale degli alloggi da assegnare va riservata a particolari situazioni di emergenza abitativa. Tale limite può essere elevato, previa autorizzazione della Giunta regionale, nei comuni ad alta tensione abitativa	

Fonte: Coses

La rilevazione dei dati provenienti dalle graduatorie andrebbe comunque resa sistematica, in quanto nuove graduatorie (Bando 2001) stanno per essere validate e nuove assegnazioni possono essere fatte dai comuni anche sulla base delle graduatorie vigenti. Il nostro "censimento" delle domande accolte è stato aggiornato, per l'assegnazione agli immigrati, al dicembre 2002, con la collaborazione degli Uffici Casa comunali e dell'Ater[9].

Le domande presentate per l'assegnazione di un alloggio Erp secondo le graduatorie in vigore al 2002, complessivamente erano 4.752 per tutta la provincia; di queste ne sono state escluse 595 (Tab. 7). Il peso delle domande degli immigrati è del 14% sul totale; il tasso di esclusione[10] è inferiore a quello delle domande di italiani (9% contro il 13%). Il 61% delle domande presentate dagli immigrati interessa il comune di Venezia (44%), di Jesolo, Mira, Mirano (3% ognuno) e San Donà (8%).

Se si guarda alle domande degli immigrati soddisfatte sul totale delle soddisfatte (Tab. 8), ritroviamo in alcuni comuni del Veneto orientale (Ceggia, Musile ed Eraclea) maggiori quote di soddisfazione. Percentuali elevate si riscontrano anche nei comuni al confine della provincia (S.Maria di Sala, Noale, Scorzè) e in quelli confinanti con Venezia (Mira, Spinea e Marcon).

Anche la più elevata frequenza di soddisfazione contribuisce al decentramento residenziale e all'allontanamento degli immigrati dalle zone centrali, maggiormente soggette sia a fenomeni di disagio abitativo grave, sia a tensione sul mercato locativo privato. L'introduzione del fondo sociale per l'affitto, che ha visto il comune di Venezia anticipare nei tempi e nei contenuti la legislazione nazionale e regionale, è largamente insufficiente a colmare il divario tra gli affitti speculativi e i redditi molto bassi dei portatori di domanda. Quante risorse sarebbero necessarie per rianimare il comparto dell'affitto privato? Resterebbe comunque il problema della evasione (fitti in nero, contratti non registrati) e quello della scarsa trasparenza del mercato, cui dovrebbe/potrebbe ovviare una Agenzia sociale per la locazione.

---

[9] Per i comuni la cui fase istruttoria per la formazione della graduatoria è stata delegata all'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale (Ater) della Provincia di Venezia.

[10] Tasso di esclusione=((domande presentate - ammesse) / domande presentate)*100.

Tab. 7 Domande per l'assegnazione di alloggi Erp presentate e escluse distinte per italiani e immigrati. Graduatorie in vigore al 2002

Comune	Domande presentate			Domande escluse			Tasso esclusione (%)		
	Totale	Immigrati	Italiani	Totale	Immigrati	Italiani	Totale	Immigrati	Italiani
Annone Veneto	14	6	8	2	0	2	14,3	0,0	25,0
Campagna Lupia	10	3	7	2	0	2	20,0	0,0	28,6
Campolongo Maggiore	12	5	7	0	0	0	0,0	0,0	0,0
Camponogara	29	5	24	2	0	2	6,9	0,0	8,3
Caorle	79	5	74	12	0	12	15,2	0,0	16,2
Cavallino-Treporti	106	13	93	11	2	9	10,4	15,4	9,7
Cavarzere	76	2	74	0	0	0	0,0	0,0	0,0
Ceggia	22	15	7	1	0	1	4,5	0,0	14,3
Chioggia	218	2	216	14	0	14	6,4	0,0	6,5
Cinto Caomaggiore	4	0	4	0	0	0	0,0	-	0,0
Cona	11	2	9	0	0	0	0,0	0,0	0,0
Concordia Sagittaria	32	2	30	2	0	2	6,3	0,0	6,7
Dolo	80	10	70	4	0	4	5,0	0,0	5,7
Eraclea	69	14	55	4	1	3	5,8	7,1	5,5
Fiesso d'Artico	23	4	19	2	1	1	8,7	25,0	5,3
Fossalta di Piave	34	10	24	1	1	0	2,9	10,0	0,0
Fossalta di Portogruaro	10	0	10	1	0	1	10,0	-	10,0
Fossò	14	7	7	0	0	0	0,0	0,0	0,0
Gruaro	2	0	2	0	0	0	0,0	-	0,0
Jesolo	95	19	76	2	1	1	2,1	5,3	1,3
Marcon	48	8	40	2	0	2	4,2	0,0	5,0
Martellago	66	10	56	4	0	4	6,1	0,0	7,1
Meolo	30	12	18	2	0	2	6,7	0,0	11,1
Mira	134	20	114	16	0	16	11,9	0,0	14,0
Mirano	95	19	76	4	1	3	4,2	5,3	3,9
Musile di Piave	53	10	43	4	0	4	7,5	0,0	9,3
Noale	37	7	30	1	0	1	2,7	0,0	3,3
Noventa di Piave	48	12	36	6	1	5	12,5	8,3	13,9
Pianiga	21	5	16	5	2	3	23,8	40,0	18,8
Portogruaro	100	6	94	3	0	3	3,0	0,0	3,2
Pramaggiore	11	3	8	1	0	1	9,1	0,0	12,5
Quarto d'Altino	53	10	43	0	0	0	0,0	0,0	0,0
Salzano	27	6	21	1	0	1	3,7	0,0	4,8
San Donà di Piave	258	50	208	16	3	13	6,2	6,0	6,3
San Michele al Tagliamento	57	6	51	0	0	0	0,0	0,0	0,0
Santa Maria di Sala	43	14	29	2	1	1	4,7	7,1	3,4
Santo Stino di Livenza	43	5	38	7	3	4	16,3	60,0	10,5
Scorzè	60	17	43	1	1	0	1,7	5,9	0,0
Spinea	166	8	158	35	0	35	21,1	0,0	22,2
Stra	37	2	35	6	1	5	16,2	50,0	14,3
Teglio Veneto	3	0	3	0	0	0	0,0	-	0,0
Torre di Mosto	15	4	11	0	0	0	0,0	0,0	0,0
Venezia **	2.378	291	2.087	416	40	376	17,5	13,7	18,0
Vigonovo	29	6	23	3	0	3	10,3	0,0	13,0
Totale provincia	4.752	655	4.097	595	59	536	12,5	9,0	13,1

Fonte: Indagine Coses, 2002

** Il totale delle domande presentate da immigrati ed escluse è 40, ma solo 29 di queste sono domande da considerare escluse realmente, perchè le altre hanno avuto assegnazione di un alloggio sulla base della graduatoria precedente (1997) o per motivi di particolare urgenza e/o per l'aggravarsi della situazione di disagio

Tab. 8 Domande Erp ammesse, soddisfatte e in attesa di assegnazione. Graduatorie in vigore al 2002

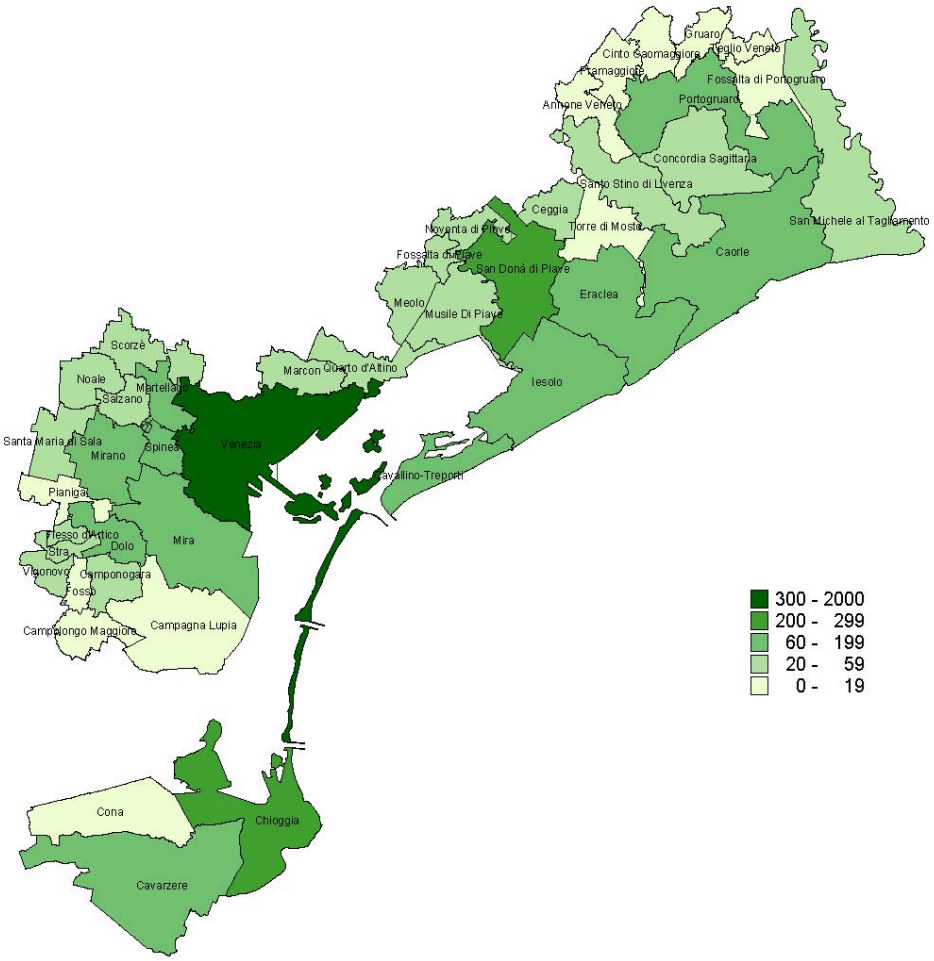
Comune		Totale		Di cui immigrati		Domande in attesa di assegnazione		Percentuale domande insoddisfatte*	
	Anno di riferimento graduatorie in vigore	Domande ammesse	Domande soddisfatte	Domande ammesse	Domande soddisfatte	Totale	Di cui immigrati	Italiani	Immigrati
Annone Veneto	1999	12	0	6	0	12	6	100,00	100,00
Campagna Lupia	2001	8	0	3	0	8	3	100,00	100,00
Campolongo Maggiore	2001	12	0	5	0	12	5	100,00	100,00
Camponogara	2001	27	0	5	0	27	5	100,00	100,00
Caorle	2000	67	10	5	1	57	4	85,48	80,00
Cavallino-Treporti	2001	95	1	11	0	94	11	98,81	100,00
Cavarzere	2001	76	3	2	0	73	2	95,95	100,00
Ceggia	2001	21	8	15	4	13	11	33,33	73,33
Chioggia	2001	204	0	2	0	204	2	100,00	100,00
Cinto Caomaggiore	2000	4	0	0	0	4	0	100,00	-
Cona	2001	11	0	2	0	11	2	100,00	100,00
Concordia Sagittaria	2001	30	0	2	0	30	2	100,00	100,00
Dolo	2001	76	0	10	0	76	10	100,00	100,00
Eraclea	2000	65	12	13	4	53	9	84,62	69,23
Fiesso d'Artico	2001	21	0	3	0	21	3	100,00	100,00
Fossalta di Piave	2001	33	0	9	0	33	9	100,00	100,00
Fossalta di Portogruaro	2001	9	0	0	0	9	0	100,00	-
Fossò	2001	14	0	7	0	14	7	100,00	100,00
Gruaro	2001	2	0	0	0	2	0	100,00	-
Jesolo	1999	93	19	18	2	74	16	77,33	88,89
Marcon	2000	46	6	8	1	40	7	86,84	87,50
Martellago	1999	62	2	10	0	60	10	96,15	100,00
Meolo	2001	28	0	12	0	28	12	100,00	100,00
Mira	2000	118	9	20	2	109	18	92,86	90,00
Mirano	2000	91	10	18	0	81	18	86,30	100,00
Musile di Piave	2000	49	7	10	3	42	7	89,74	70,00
Noale	2001	36	6	7	1	30	6	82,76	85,71
Noventa di Piave	1999	42	5	11	0	37	11	83,87	100,00
Pianiga	2000	16	0	3	0	16	3	100,00	100,00
Portogruaro	2000	97	9	6	0	88	6	90,11	100,00
Pramaggiore	2000	10	3	3	0	7	3	57,14	100,00
Quarto d'Altino	2001	53	3	10	0	50	10	93,02	100,00
Salzano	2001	26	1	6	0	25	6	95,00	100,00
San Donà di Piave	2001	242	19	47	3	223	44	91,79	93,62
San Michele al Tagliamento	1999	57	11	6	2	46	4	82,35	66,67
Santa Maria di Sala	2000	41	2	13	1	39	12	96,43	92,31
Santo Stino di Livenza	2000	36	2	2	0	34	2	94,12	100,00
Scorzè	2000	59	9	16	1	50	15	81,40	93,75
Spinea	1999	131	4	8	1	127	7	97,56	87,50
Stra	2001	31	0	1	0	31	1	100,00	100,00
Teglio Veneto	2000	3	0	0	0	3	0	100,00	-
Torre di Mosto	2001	15	2	4	1	13	3	90,91	75,00
Venezia	1999	1.962	124	251	3	1.838	248	92,93	98,80
Vigonovo	2000	26	1	6	0	25	6	95,00	100,00
Totale provincia		4.157	288	596	30	3.869	566	92,75	94,97

Fonte: Indagine Coses, 2002

* Percentuale domande insoddisfatte = [(ammesse - soddisfatte) / ammesse] * 100

Il tasso di assegnazione (domande soddisfatte su domande ammesse) è pari a 5,0 per gli immigrati e a 7,2 per gli italiani. Resta, comunque, elevatissima la percentuale di domanda insoddisfatta, pari a 92,8 per gli italiani e a 95,0 per gli immigrati. Per quanto concerne gli immigrati, in 25 dei 44 comuni della provincia si riscontra una percentuale di domanda insoddisfatta pari al 100% (tutte le domande presentate), per gli italiani solo 18 comuni registrano il 100% di mancato soddisfacimento delle domande.

Fig.1 Domande ammesse per l'assegnazione di un alloggio Erp. Graduatorie in vigore al 2002



Fonte: Indagine Coses, 2002

Il persistere di graduatorie "datate" 1999 in sette comuni della provincia di Venezia, compreso il comune capoluogo[11], testimonia non solo della difficoltà di espletamento

[11] Che ha pubblicato una nuova graduatoria nel 2001, non ancora resa definitiva.

dei passaggi burocratici, ma anche - in taluni casi - della inutilità di aggiornamento della medesima in quanto non sono disponibili alloggi da assegnare (liberati, acquisiti o di nuova costruzione) e la quasi totalità delle domande inserite nella vecchia graduatoria (che conserva validità biennale, dalla data di approvazione, non da quella della apertura del bando!) risulta inevasa.

Essere inseriti in graduatoria è infatti solo il primo gradino di un percorso che per completarsi con l'assegnazione di un alloggio necessita di una "anzianità" di presenza, spesso in più di una graduatoria.

Mentre la domanda complessiva rappresentata a livello provinciale fa rilevare la maggiore intensità di domande nei comuni ad alta tensione abitativa - area centrale e comuni maggiori - (Fig. 1), la rappresentazione della distribuzione della domanda degli immigrati rivela una maggiore dispersione verso i comuni periurbani o periferici (Fig. 2).

Interessante è osservare (Tab. 8) che i comuni con percentuali elevate di domande di immigrati ammesse in graduatoria (es. Campolongo Maggiore, Campagna Lupia, Meolo, Annone, Pramaggiore) non hanno potuto assegnare alloggi ad immigrati.

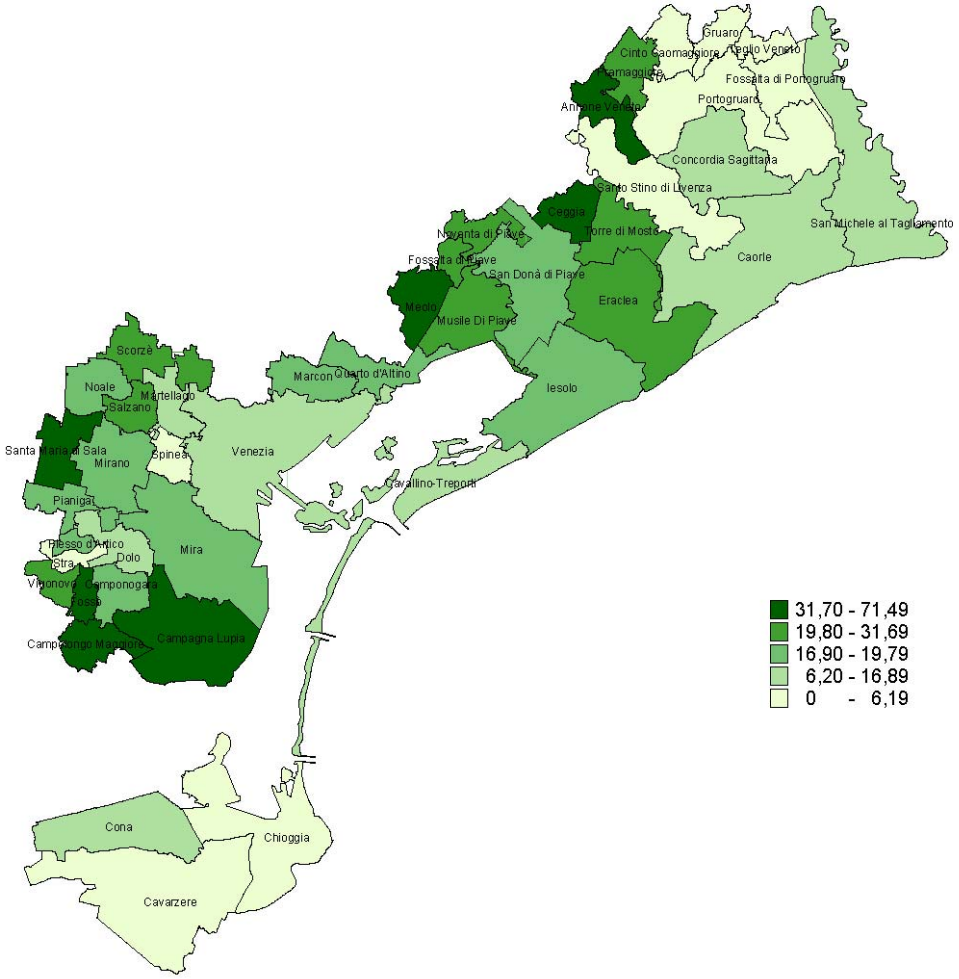
Nell'area centrale Mira e Mirano, Marcon e Quarto d'Altino, compensano fabbisogni esportati da Venezia o creati dagli immigrati occupati nelle imprese localizzate lungo la Riviera del Brenta, dove i datori di lavoro non sono coinvolti in politiche abitative di "garanzia" per i dipendenti.

L'esperienza dell'ultimo quinquennio (nel precedente le domande presentate da immigrati erano una esigua minoranza e riguardavano solo Venezia) ha evidenziato quali sono i principali problemi che gli immigrati incontrano rispetto ai meccanismi di assegnazione degli alloggi Erp:

1. la farraginosità della normativa che disciplina l'accesso agli alloggi sociali;
2. l'esclusione delle domande presentate dagli immigrati forzatamente con documentazione incompleta, o mancanti di documenti obbligatori, ai sensi di legge (ad esempio la dichiarazione di non possedere in proprietà altri alloggi; ovunque ubicati - paese d'origine compreso - che per lo straniero va redatta dall'ambasciata competente per territorio);
3. il mancato riconoscimento agli immigrati (e, quindi, mancata attribuzione di punteggio) delle situazioni di emergenza abitativa diverse dagli sfratti, ad esempio quelle dei soggetti senza casa;

4. la mancata denuncia, da parte dell'immigrato, alle autorità comunali competenti delle situazioni di sovraffollamento (coabitazioni forzate) e/o di anti-igienicità degli alloggi nei quali abita (consentirebbe di ottenere maggiore punteggio), per paura di perdere anche quella situazione precaria, ma conquistata a fatica.

Fig. 2 Percentuale di domande ammesse presentate da immigrati sul totale delle domande ammesse. Graduatorie in vigore al 2002



Fonte: Indagine Coses, 2002

Nel complesso, quindi, questo canale di soddisfacimento della domanda, pur creando grandi attese, riesce a colmare una quota esigua del fabbisogno, pari a 288 alloggi per tutti i comuni della provincia, sulla base delle graduatorie in vigore al 2002. Se a questi aggiungiamo quelli assegnati sulla base delle graduatorie precedenti (1997-2000), si raggiunge un totale di 594 alloggi (Tab. 9), circa il 13% dei quali assegnati ad immigrati.

Tab. 9 Domanda Erp soddisfatta con assegnazioni e stima dei posti letto(*) in alloggi assegnati ad immigrati dal 1997 al 2002

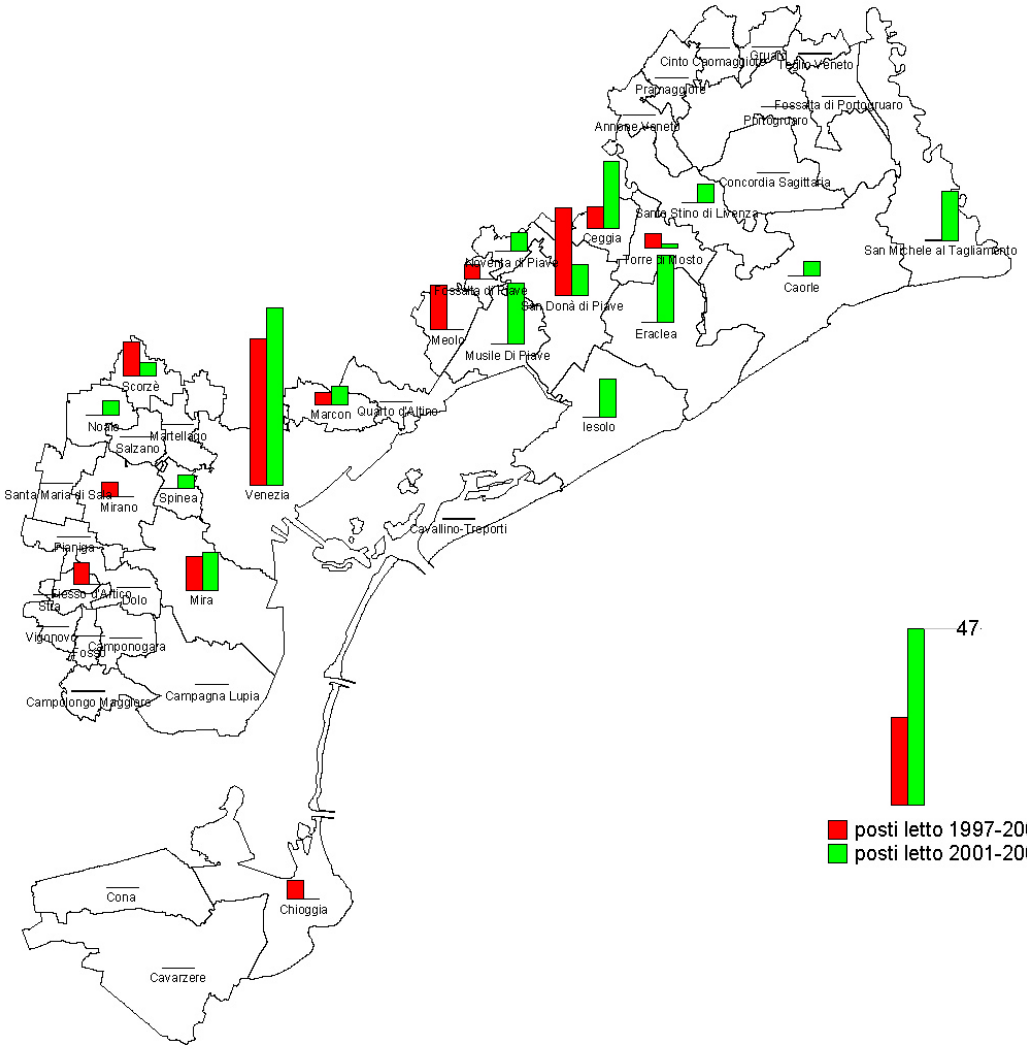
Comune	Alloggi assegnati nel 2001-2002 sulla base delle graduatorie vigenti nel periodo		Alloggi assegnati nel 1997-2000 sulla base delle graduatorie vigenti nel periodo		Posti letto per immigrati in alloggi (Erp)		
	Totale alloggi	Di cui ad immigrati	Totale alloggi	Di cui ad immigrati	1997-2000	2001-2002	Totale
Annone Veneto	0	0	0	0	0	0	0
Campagna Lupia	0	0	0	0	0	0	0
Campolongo Maggiore	0	0	0	0	0	0	0
Camponogara	0	0	0	0	0	0	0
Caorle	10	1	0	0	0	4	4
Cavallino-Treporti	1	0	0	0	0	0	0
Cavarzere	3	0	0	0	0	0	0
Ceggia	8	4	2	0	6	18	24
Chioggia	0	0	18	1	5	0	5
Cinto Caomaggiore	0	0	0	0	0	0	0
Cona	0	0	0	0	0	0	0
Concordia Sagittaria	0	0	0	0	0	0	0
Dolo	0	0	9	0	0	0	0
Eraclea	12	4	0	0	0	18	18
Fiesso d'Artico	0	0	2	2	6	0	6
Fossalta di Piave	0	0	1	1	4	0	4
Fossalta di Portogruaro	0	0	0	0	0	0	0
Fossò	0	0	13	0	0	0	0
Gruaro	0	0	0	0	0	0	0
Jesolo	19	2	0	0	0	10	10
Marcon	6	1	0	1	3	5	8
Martellago	2	0	0	0	0	0	0
Meolo	0	0	4	3	12	0	12
Mira	9	2	18	5	9	10	19
Mirano	10	0	0	1	4	0	4
Musile di Piave	7	3	0	0	0	16	16
Noale	6	1	6	0	0	4	4
Noventa di Piave	5	0	0	1	0	5	5
Pianiga	0	0	0	0	0	0	0
Portogruaro	9	0	6	0	0	0	0
Pramaggiore	3	0	0	0	0	0	0
Quarto d'Altino	3	0	15	0	0	0	0
Salzano	1	0	2	0	0	0	0
San Donà di Piave	19	3	36	9	23	8	31
San Michele al Tagliamento	11	2	0	0	0	13	13
Santa Maria di Sala	2	1	0	0	0	5	5
Santo Stino di Livenza	2	0	0	0	0	0	0
Scorzè	9	1	17	2	9	4	13
Spinea	4	1	0	0	0	4	4
Stra	0	0	0	0	0	0	0
Teglio Veneto	0	0	0	0	0	0	0
Torre di Mosto	2	1	4	2	4	1	5
Venezia	124	3	153	17	39	47	86
Vigonovo	1	0	0	0	0	0	0
Totale provincia	288	30	306	45	124	172	296

Fonte: Indagine Coses, 2002

(*) La conversione in posti letto per l'offerta Erp è stata operata rilevando il numero dei componenti delle famiglie immigrate cui è stato assegnato l'alloggio, comune per comune, indipendentemente dalla tipologia edilizia o dalla superficie dell'abitazione

L'incremento registrato nelle assegnazioni, tradotto in posti letto Erp, è concentrato soprattutto in otto dei comuni della Venezia Orientale, a Venezia e nei comuni confinanti, mentre in tutta l'area al confine nord e sud della provincia le assegnazioni risultano scarsissime (Fig. 3).

Fig. 3 Posti letto in alloggi Erp assegnati ad immigrati. Graduatorie in vigore dal 1997 al 2002



Fonte: Indagine Coses, 2002

Il patrimonio Erp non dovrebbe avere questa funzione di "ultima spiaggia" per i diseredati della casa, ma - come concepivano le leggi per l'Edilizia Sana, Economica e Popolare - una funzione di volano, di calmiere, di rotazione rispetto al regime delle

locazioni private, perché in un sistema caratterizzato da un comparto di locazione esiguo e da una copertura sociale straordinariamente bassa, la casa in affitto è diventata una soluzione economicamente inaccessibile per tutte le famiglie ed è spesso risultata per gli immigrati uno strumento per realizzare forme speculative e di sfruttamento (Cnel, 1999).

Se fosse possibile entrare nel dettaglio e rielaborare per tutti i comuni della provincia di Venezia le informazioni fornite dalle famiglie che presentano domanda di un alloggio Erp, potremmo ricavarne interessanti *indicatori specifici* del fabbisogno, in particolare informazioni sulle condizioni in cui vivono attualmente (alloggi insalubri, coabitazioni, sovraffollamento, etc.), sulle dimensioni del nucleo familiare (se nelle famiglie italiane prevalgono quelle composte da 1, al massimo 2 componenti, per quelle immigrate prevale, di norma, quella da 4 a 6 componenti, che rende necessaria una tipologia abitativa non più frequente nei progetti di intervento di edilizia pubblica), nonché sulla distribuzione delle domande per nazionalità, etc. Un lavoro indispensabile per conoscere la domanda diversificata cui dovrebbe corrispondere un'ampia gamma di politiche abitative finalizzate ad incrementare l'offerta. "In larga misura le difficoltà abitative degli immigrati rinviano a limiti generali del nostro sistema di *housing* e delle nostre politiche abitative, gli immigrati sono particolarmente vulnerabili nei confronti dei limiti delle politiche abitative italiane" (Tosi, 2002: 10).
Una politica pubblica dell'offerta abitativa deve costituire un quadro di riferimento in grado di canalizzare tutte le risorse (pubbliche) disponibili e di indirizzare l'azione dei diversi soggetti imprenditoriali (privati) verso finalità e obiettivi comuni.

3.4 L'offerta abitativa: la casa che non c'è

L'accesso alla casa per le fasce *deboli* della popolazione è stato delegato fino ad oggi a tre canali d'offerta:

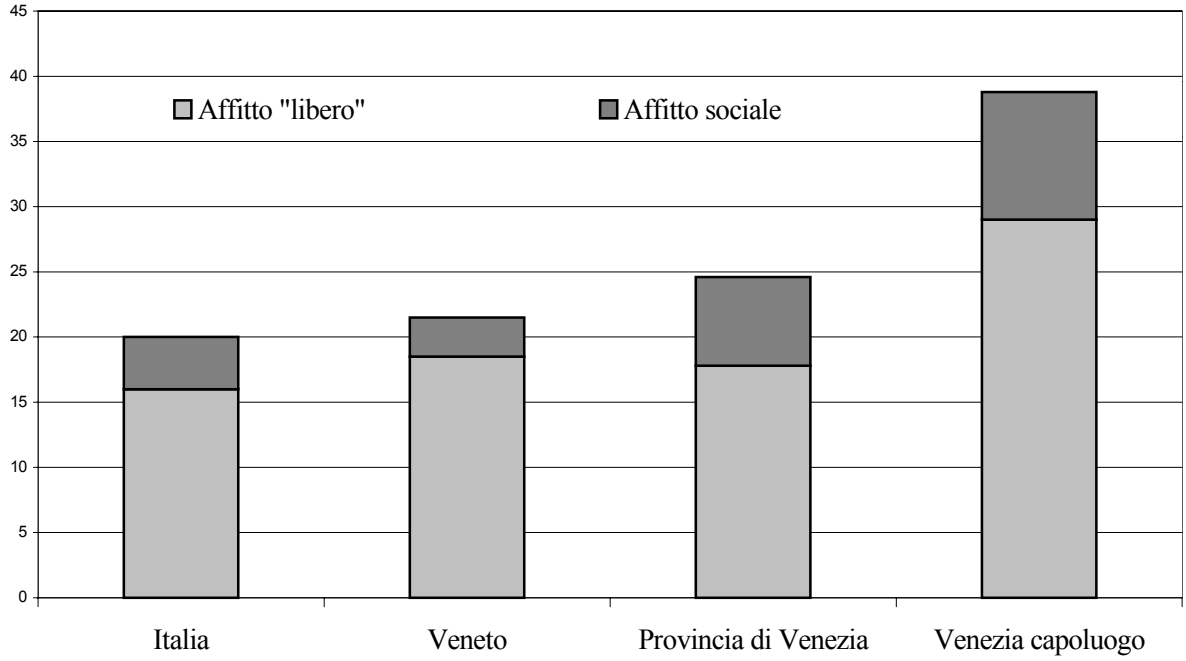
1. quello pubblico, degli alloggi di proprietà degli ex Istituti Autonomi Case Popolari, oggi trasformati in Aziende Territoriali (Ater), dei comuni e delle altre strutture aventi come obiettivo la produzione e locazione di case "sane, economiche, popolari" per lavoratori;
2. quello delle organizzazioni del non profit;

3. quello, privato, degli alloggi in locazione, residuale rispetto al mercato destinato alle famiglie più solvibili, preferibilmente italiane.

3.4.1 La debolezza storica delle politiche abitative sociali

A livello puramente teorico, confronti statistici in ambito europeo propongono l'Italia come uno dei paesi a più elevato consumo abitativo, con una media di 126 abitazioni ogni 100 famiglie residenti. La percentuale di famiglie proprietarie dell'alloggio - al Censimento 1991 - in Italia era pari al 74%, a fronte di una media dei paesi dell'Unione Europea di 60 (European Commission, 1993, 1994).
Per contro il mercato dell'affitto si è progressivamente ridotto al 20% in Italia, a fronte di una media europea del 34%, ed ancor più si è ridotta la quota relativa al comparto sociale dell'affitto (meno del 4%).

Graf. 1 Quota di abitazioni in affitto libero e sociale sul totale delle abitazioni occupate. Venezia, Veneto e Italia



Fonte: European Commission 1993 e 1994 per Italia; elaborazioni Coses su dati del Censimento della popolazione 1991 per Veneto, Venezia e provincia

La quota di abitazioni in affitto (Graf. 1), al 1991, era in provincia di Venezia (24,5% del totale delle abitazioni occupate) molto superiore sia a quella nazionale (20,0%) che regionale (21,6%), per l'elevata presenza dell'affitto nel comune di Venezia (38,8% anche grazie al patrimonio "storico" di edilizia sociale accumulato dagli inizi del 1900 fino agli anni sessanta), così come alcuni comuni della provincia ad esempio Cavarzere (dove la maggior parte degli alloggi Erp sono stati edificati dal 1945 al 1960) e Noventa di Piave. Questi comuni registrano quote di affitto superiori alla media provinciale, ma anche altri centri registrano percentuali poco inferiori alla media (es. San Donà 22,3%; Portogruaro 22,8%; Chioggia 23,8%; Spinea 23,2%), in tutti questi comuni, infatti, l'operatività dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Venezia (oggi Ater) e la disponibilità di aree pubbliche hanno catalizzato una notevole quantità di interventi, a volte anomala rispetto a quella di comuni con analoghe dimensioni demografiche.

Dai primi risultati finora disponibili del Censimento 2001, si ha la conferma di un ulteriore incremento dello stock complessivo (da 353.349 a 381.463 alloggi) a fronte di una riduzione della dimensione media delle famiglie, scesa da 2,9 a 2,6 componenti. Non sono ancora disponibili i dati relativi all'offerta locativa (pubblica/sociale e privata) dai quali si dovranno trarre considerazioni meno ottimistiche sull'anomalia positiva di Venezia e provincia, in quanto gli effetti della legislazione statale (leggi 513/1977 e 560/1993) di liquidazione del patrimonio Erp hanno prodotto - come vedremo in seguito - una riduzione dell'offerta complessiva (Ater, 1999-2001), non compensata dalle nuove edificazioni finanziate dal piano di vendita degli alloggi (Tab. 10).

La scelta politica per il settore casa è stata quella del modello privatistico di soluzione al problema abitativo, basato sull'allargamento della proprietà, favorito anche attraverso canali di finanziamento pubblico, regionale e comunale, oltre che - nel caso di Venezia e Chioggia - da canali di finanziamento "speciali" (Legge Speciale, finanziamenti all'acquisto prima casa).

Tab. 10 Offerta di alloggi Erp 1999-2002

	Alloggi Ater(1)				Alloggi di altra proprietà		
Comune	1999	2001	2002	Variazione 2002-1999	Comuni 2002 (2)	Stato/Regione/ ASL 2002 (3)	Totale alloggi 2002
Annone Veneto	15	3	3	-12	0	0	3
Campagna Lupia	53	38	38	-15	0	4	42
Campolongo Maggiore	52	13	13	-39	0	28	41
Camponogara	32	23	23	-9	0	0	23
Caorle	319	123	77	-242	59	112	248
Cavallino-Treporti	0	38	38	38	0	28	66
Cavarzere	1.058	426	404	-654	0	466	870
Ceggia	90	62	61	-29	0	34	95
Chioggia	551	272	266	-285	0	172	438
Cinto Caomaggiore	15	15	15	0	0	0	15
Cona	127	28	28	-99	0	61	89
Concordia Sagittaria	83	43	43	-40	0	10	53
Dolo	292	224	213	-79	30	52	295
Eraclea	263	49	107	-156	0	123	230
Fiesso d'Artico	31	26	26	-5	0	0	26
Fossalta di Piave	114	97	80	-34	36	55	171
Fossalta di Portogruaro	50	53	53	3	0	2	55
Fossò	13	27	28	15	0	2	30
Gruaro	13	8	8	-5	0	0	8
Jesolo	142	70	70	-72	0	48	118
Marcon	99	84	81	-18	2	0	83
Martellago	183	88	88	-95	56	4	148
Meolo	102	110	61	-41	7	44	112
Mira	438	396	359	-79	28	42	429
Mirano	280	190	204	-76	27	0	231
Musile di Piave	207	73	73	-134	0	106	179
Noale	151	116	116	-35	0	0	116
Noventa di Piave	118	92	35	-83	0	64	99
Pianiga	46	38	35	-11	0	3	38
Portogruaro	465	328	316	-149	0	93	409
Pramaggiore	10	6	6	-4	0	0	6
Quarto d'Altino	146	85	82	-64	8	48	138
Salzano	92	88	89	-3	0	0	89
San Donà di Piave	359	410	407	48	31	314	752
San Michele al Tagliamento	207	109	88	-119	40	106	234
Santa Maria di Sala	93	80	80	-13	0	0	80
Santo Stino di Livenza	891	88	74	-817	15	55	144
Scorzè	105	75	92	-13	7	12	111
Spinea	338	289	289	-49	27	0	316
Stra	79	54	56	-23	0	0	56
Teglio Veneto	9	8	8	-1	0	0	8
Torre di Mosto	118	64	64	-54	13	35	112
Venezia	8.874	5.571	5.771	-3.103	4.515	1.033	11.319
Vigonovo	64	35	35	-29	0	20	55
Totale provincia	16.787	10.115	10.103	-6.684	4.901	3.176	18.180

Fonte: Indagine Coses, 2002

(1) L'Ater fornisce i dati relativi ai soli alloggi occupati. La riduzione verificatasi nel periodo considerato dipende in gran parte dalla vendita di alloggi (legge 513/1977 e legge 560/1993) e dalla cessione ai comuni (1999-2001) di 558 alloggi, in condizioni manutentive tali da comportare una spesa che l'Ater non intendeva sostenere

(2) La maggior parte dei comuni della provincia ha conservato il patrimonio Erp, incrementandolo - ove possibile - delle unità nel frattempo uscite per riscatto, etc., nei limiti dei finanziamenti erogati dalla Regione. Nel dato complessivo degli alloggi del patrimonio del comune di Venezia sono compresi 173 alloggi ubicati in altri comuni della provincia (come Mira), acquistati per far fronte a emergenze abitative (*in primis* profughi ex Jugoslavia)

(3) Gli alloggi di proprietà dello Stato, in base alle leggi 449/1997 (art.2) e 388/2000 (art.46) sono stati trasferiti a titolo gratuito ai comuni nel cui territorio sono ubicati. Nel caso che i Comuni non esercitassero questo diritto entro il termine, l'Ater provinciale poteva richiedere il trasferimento di proprietà. Al 2001, per un totale di 2.998 alloggi trasferiti, 2.755 sono passati in proprietà ai comuni, 243 all'Ater

Attraverso l'edilizia agevolata (imprese e cooperative), contributi diretti alle famiglie (i cosiddetti "buoni casa"), numerose famiglie - prevalentemente italiane - hanno potuto accedere ad un alloggio in proprietà. Parallelamente si sono inariditi i canali di finanziamento (statali e regionali) che in passato avevano consentito alle Ater di realizzare interventi di nuova edificazione o di recupero di alloggi, da locare alle famiglie che non avevano accesso al mercato privato.
Dove residui stanziamenti avrebbero consentito all'Ater di intervenire - anche in presenza di una cospicua domanda - o mancavano le aree edificabili o erano saturi i piani Peep.

3.4.2 L'offerta pubblica

L'operatore pubblico, in particolare l'Ater ed i comuni, ha a disposizione risorse per programmare e realizzare interventi di nuova costruzione, recupero o acquisizione, gestione del proprio patrimonio abitativo e da destinare al finanziamento di interventi privati (costruzione, recupero, acquisto della prima casa). Tre sono i modelli di intervento per incrementare l'offerta:

- l'*edilizia sovvenzionata*, ovvero l'edilizia residenziale pubblica ad affitto sociale, affidata all'operatore istituzionale Ater (precedentemente chiamato Ina Casa, Gescal, Iacp);
- l'*edilizia agevolata* che, tramite l'intervento di imprese e cooperative, ha come obiettivo quello di dotare di abitazioni in proprietà (a prezzo contenuto) una parte delle famiglie (quella con redditi meno elevati) in graduatoria Erp;
- l'erogazione di *contributi diretti* alle famiglie per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa, indirizzata prevalentemente a giovani coppie, sfrattati, *single*, e, dagli ultimi bandi, anche agli immigrati che possano dimostrare di non possedere neppure una (quota di) abitazione, ovunque ubicata.

Facendo riferimento all'ultimo Programma Triennale per l'Edilizia residenziale pubblica per il triennio 2001-2003, la ripartizione del fondo di 108 milioni di euro per la provincia di Venezia è la seguente: per l'edilizia sovvenzionata il 27,5% del totale; per l'edilizia agevolata il 57,5%; per contributi diretti alle famiglie il 2%, il residuo è destinato a contributi per l'edilizia universitaria (gli studenti sottraggono alloggi in affitto alla popolazione).

Vediamo pertanto confermata la riduzione dei finanziamenti che consentono la produzione pubblica di alloggi da locare, mentre continua a prevalere il sostegno della casa in proprietà.

Peraltro l'Ater di Venezia potrebbe anche operare (ai sensi della L.R. 10/1995, art.5) nel campo dell'edilizia libera svolgendo una attività imprenditoriale vera e propria - a prezzi competitivi - contraendo accordi con le Associazioni di categoria e le Amministrazioni interessate a realizzare interventi edilizi destinati a categorie particolari (es. lavoratori immigrati), o rivolti alla generalità dei soggetti svantaggiati dal mercato ordinario[12].

Anche la recente legislazione nazionale (legge 21/2001 "Misure per ridurre il disagio abitativo ed interventi per incrementare l'offerta di alloggi in locazione") riconosce questo segmento del disagio abitativo, promuovendo un programma sperimentale (art.3) denominato "20.000 abitazioni in affitto", per incrementare "l'offerta di alloggi da destinare permanentemente alla locazione a canone convenzionato". La Regione del Veneto ha emanato il Bando per la partecipazione (entro marzo 2003), ma, dati i tempi di cantierabilità delle iniziative, gli effetti potranno dispiegarsi in una prospettiva quantomeno triennale.

All'opposto ha avuto un effetto decrementale la legislazione per la vendita di una parte cospicua del patrimonio pubblico (quella che necessitava di manutenzioni onerose, ritenute insostenibili dai bilanci Ater). Il piano generale prevedeva la liquidazione di circa il 50% degli alloggi amministrati[13] dall'Ater di Venezia (circa 5mila alloggi cedibili); ciò ha comportato una riduzione dell'offerta complessiva, a fronte di una ridotta produzione di nuovi alloggi (pari a circa 300 unità/anno).

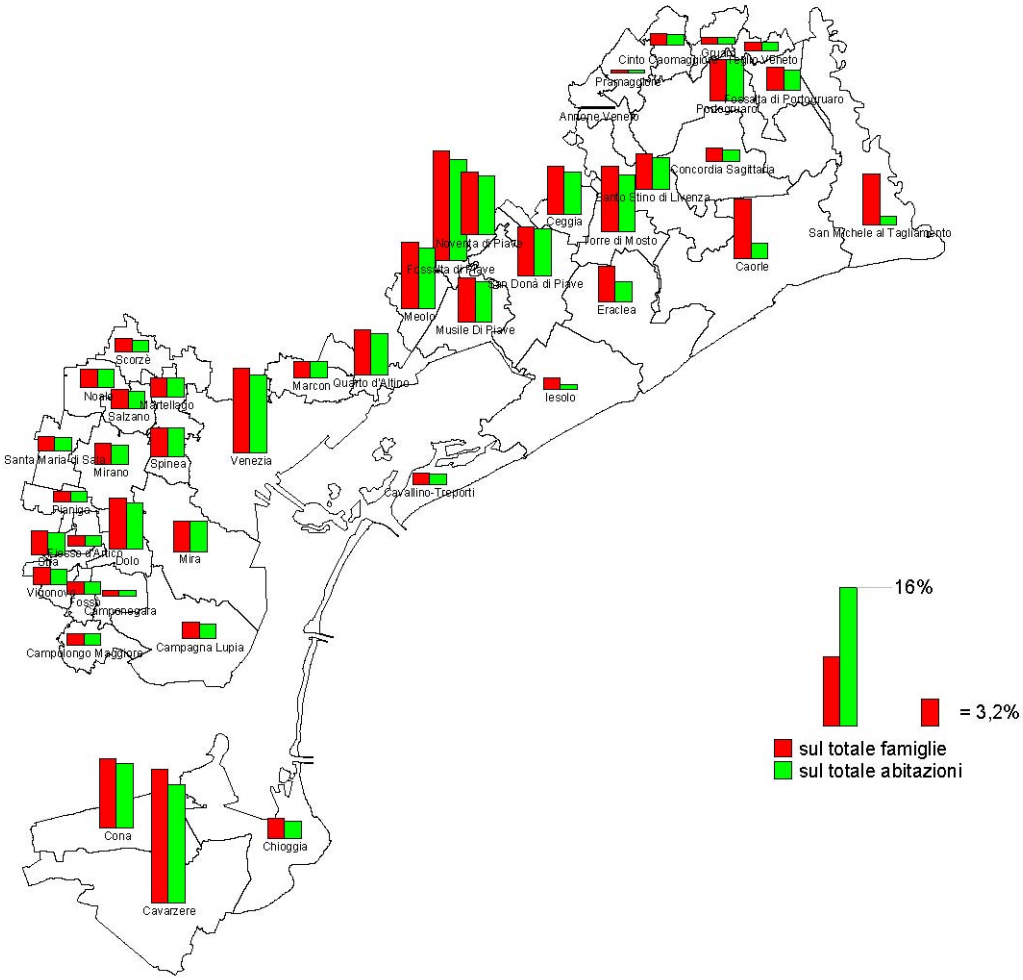
---

[12] Nella programmazione di bilancio (approvata a fine 2002) sono stati inseriti accenni operativi, compreso il riferimento ad un programma di edificazione di 50 alloggi per immigrati, mediante un accordo con le Associazioni imprenditoriali interessate a partecipare. L'Ater ha proposto alla Regione (e agli altri enti) un'ipotesi operativa per la realizzazione di 100 alloggi per lavoratori immigrati, a canone ridotto. Per realizzarli occorrerebbero circa 10 milioni di euro, con un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti (tasso fisso, al 3%) e il fitto corrispondente sarebbe di circa 400-500 euro mensili. Tempi di realizzazione - per nuove edificazioni - di due o tre anni.

[13] Non sono stati inseriti nell'elenco degli alloggi cedibili 4.636 alloggi (per lo più ubicati in comune di Venezia, solo 748 in tutti gli altri comuni della provincia) di proprietà esclusiva Ater, non edificati con finanziamento dello Stato.

L'intera offerta pubblica (di proprietà Ater, Comuni, Stato/Regione/Asl), al 2002 era costituita da 18.180 alloggi. L'incidenza percentuale dello stock complessivo di edilizia residenziale pubblica sul totale delle famiglie residenti e delle abitazioni, è rappresentata nella Fig. 4. Le percentuali di alloggi Erp in alcuni comuni sono più elevate rispetto ai nuclei familiari residenti (es. Cavarzere, Venezia, Fossalta di Piave, Meolo), ma anche in comuni rivieraschi come Caorle, S. Michele al Tagliamento, Eraclea. Numerosi sono i comuni in provincia, localizzati soprattutto nell'area centrale e ai confini con la provincia di Padova, che fanno rilevare una incidenza percentuale molto bassa, sia rispetto alle famiglie, sia rispetto al totale delle abitazioni (occupate), con percentuali molto inferiori alla media provinciale (pari a circa il 7%).

Fig. 4 Incidenza percentuale dello stock di Edilizia residenziale pubblica sul totale delle famiglie e delle abitazioni



Fonte: Indagine Coses 2002 ed elaborazioni su dati provvisori del Censimento della Popolazione 2001 (Istat)

Va infine ricordata la sperimentazione avviata dal comune di Venezia per fronteggiare espressamente l'emergenza abitativa degli immigrati, anticipando di nuovo la legislazione statale, per iniziative di ospitalità temporanea (una sorta di "pronta accoglienza") rivolte a singoli o nuclei familiari. E' previsto l'utilizzo di 24 alloggi di proprietà del comune o dell'Ater per periodi limitati (12, 18 o 24 mesi), alloggi affidati in gestione all'Ufficio emergenze sociali.
Questa offerta ha soddisfatto finora 11 nuclei familiari e circa 60 singoli ponendo, però, problemi non indifferenti di sistemazioni logistiche, regolamenti, controllo delle convivenze, pagamento del contributo/canone e, soprattutto, del periodo di permanenza. Rispettare le scadenze previste, in mancanza di sistemazioni alternative, si è rivelato spesso impossibile.

3.4.3 L'offerta privata

Nell'ultimo trentennio gran parte delle famiglie residenti in provincia di Venezia sono passate dall'affitto alla proprietà dell'alloggio, nel comparto dell'affitto sono rimaste le famiglie monoreddito o con redditi mediamente più bassi, gravati spesso da canoni che impediscono l'accumulazione del risparmio da destinare all'acquisto della casa. Per questo, parallelamente al ridursi delle risorse destinate all'espansione del patrimonio immobiliare pubblico da dare in locazione, sono stati introdotti sussidi al pagamento dell'affitto, prima dal comune di Venezia (che ha anticipato di un anno la legislazione nazionale), poi a livello nazionale, contestualmente alla nuova legge sulle locazioni (legge 431/1998, art.11). La ridistribuzione dei fondi erogati a livello nazionale compete alle regioni con la gestione del programma effettuata direttamente dai comuni, sensori del disagio abitativo e garanti delle procedure di controllo delle domande.
Come si è precedentemente visto, in provincia di Venezia le politiche di sostegno all'affitto si sono tradotte in un aiuto (con fondi comunali e regionali) al pagamento della locazione di mercato a circa 6.000 famiglie, 2.900 di queste sono residenti nel comune capoluogo.
Con questo tipo di sostegno, le famiglie - che a livello reddituale debbono avere caratteristiche analoghe a quelle necessarie per l'assegnazione di un alloggio pubblico - pagano un canone ridotto, ma tale contributo rappresenta una risposta temporanea,

insoddisfacente, di pura emergenza per un segmento di bisogno che sta assumendo dimensioni crescenti ad ogni nuovo bando (+25% l'anno).

La partecipazione al bando, inoltre, è riservata alle famiglie che hanno un regolare contratto di affitto, questo ha forse fatto emergere una (esigua) parte di locazioni irregolari, ma la maggior parte degli immigrati (che ha contratti in nero) ne risulta esclusa.

Da alcuni dati comunali, qui non riportati, è stata calcolata la percentuale di famiglie immigrate che ricevono il sussidio: in comune di Venezia riscontriamo la percentuale più elevata (11,5%), in quello di Chioggia la più ridotta (1%). In sostanza, questo strumento va a sussidiare il mercato privato (i comuni segnalano addirittura un rialzo dei canoni per le famiglie che usufruiscono del contributo), assorbendo risorse pubbliche che potrebbero essere impiegate per dare una risposta alle fasce più disagiate e per gli immigrati che si riverseranno ancor di più sulle liste d'attesa di un alloggio Erp.

Il mercato privato delle locazioni in tutta la provincia, ma in particolare nel capoluogo, è talmente rarefatto e poco trasparente, basato sulla massimizzazione del guadagno, che chiunque, non solo gli immigrati, rischia di non ritrovare alcuna offerta disponibile, data la scarsità strutturale degli alloggi in locazione cui abbiamo fatto cenno in precedenza.

L'immigrato che cerca un alloggio in affitto sul mercato ufficiale rivolgendosi ad un'agenzia immobiliare riceve spesso una risposta negativa (in prevalenza motivata dalla scarsità di alloggi a prezzi abbordabili o dalla diffidenza dei proprietari a locare a stranieri) anche per motivazioni sostanziali:

- i contratti d'affitto possono essere registrati solo per immigrati con regolare permesso di soggiorno;
- gli alloggi hanno una tipologia abitativa standardizzata, destinata a famiglie, che costringerebbe ad una coabitazione plurima (anche per sostenere il fitto elevato) vietata dalle norme contrattuali (in pratica spesso evase) e/o condominiali;
- i proprietari temono che la presenza di immigrati possa causare degrado dell'immobile, con conseguente perdita di valore.

Per questo motivo vengono:

- preferite le famiglie "regolari", anche di immigrati, piuttosto che le persone sole;

- inserite nel contratto (o nell'accordo in nero) clausole con il numero massimo delle persone consentite entro l'alloggio;
- affittate case fatiscenti o alloggi degradati (al prezzo di quelli in normali condizioni di manutenzione);
- preferiti come intestatari del contratto (o come garanti) i datori di lavoro che dovrebbero poi cedere l'alloggio al dipendente immigrato. Questo però vincola il lavoratore a quel posto di lavoro in quanto licenziandosi perderebbe anche la casa[14] ed il ricatto è frequente[15];
- fissati per l'immigrato livelli speciali del canone che "mediamente si assesta a seconda della città sul 60-70% in più rispetto al canone medio concordato e sul 25% in più rispetto al canone libero" e Venezia si colloca al secondo posto in Italia (dopo Roma) nella classifica degli affitti (per gli immigrati) più cari, mentre nel Veneto il 40% degli immigrati presenti con regolare permesso di soggiorno sarebbe privo di alloggio o alla ricerca di un'abitazione (Ares, 2000).

3.4.4 Una stima della domanda soddisfatta dal terzo settore e dall'Erp

Come si vedrà nel capitolo successivo, la ricerca sull'alloggio ha interessato anche la componente del mercato privato del terzo settore.

L'inadeguatezza cronica dell'offerta abitativa pubblica e privata a basso costo in tutte le aree urbane ha fatto sì che il terzo settore abbia sopportato fin dalla fine degli anni ottanta l'onere della prima accoglienza e della sistemazione alloggiativa degli immigrati in strutture gestite da cooperative, associazioni, enti religiosi o assistenziali, fondazioni, etc. Le Onp (organizzazioni non profit) gestiscono posti letto, alloggi, pensionati che offrono ospitalità ai senza tetto, italiani e, in prevalenza, stranieri.

Le Onp operano da più anni per dare risposta ai problemi alloggiativi e dell'esclusione sociale ed hanno svolto un ruolo insostituibile, prevalentemente per il reperimento di soluzioni di "pronta" accoglienza e di ospitalità, per dare risposta ai problemi più urgenti (Cva-Oriv, 1999).

---

[14] Questo era previsto anche nel contratto-tipo allegato all'Accordo per la locazione nel Patto Territoriale della Venezia Orientale, ed ha rappresentato il principale ostacolo alla sua operatività.

[15] Deduciamo l'informazione dal numero di denunce pervenute al Sunia di Venezia e alle organizzazioni sindacali presenti sul territorio (Cgil e Cisl).

Il finanziamento regionale (derivante da fondi statali) e la delega alla gestione da parte dei comuni per tutti quei servizi che non potevano essere gestiti direttamente dall'ente locale, hanno consentito la messa a disposizione di circa 500 posti letto[16] (al settembre 2002) con un effetto moltiplicatore rispetto alle persone ospitate in quanto la rotazione in questo tipo di struttura dovrebbe rappresentare oltre che la *norma*, anche la *regola tassativa* (permanenza non superiore a due mesi).

I comuni (e l'Ater) dovrebbero mettere a disposizione edifici da recuperare per allestire strutture di ospitalità organizzate magari sotto forma di pensionati o alloggi collettivi (si pensi all'esperienza dell'Albergo Popolare realizzata dalla Cooperativa Nuovo Villaggio di Padova).

L'offerta alloggiativa (posti letto) del terzo settore a livello provinciale è localizzata per il 64% nel comune capoluogo che è anche sede del 43% delle Onp presenti sul territorio.

L'offerta complessiva di posti letto, sia in alloggi Erp[17], sia in strutture messe a disposizione dalle Onp, al 2002 equivale a 790 unità (Tab.11).

I comuni che hanno il numero più elevato di posti letto ogni 100 immigrati residenti[18] sono Mira e Scorzè, nell'area centrale; Musile di Piave, Ceggia, Fossalta di Portogruaro e Fossalta di Piave nella Venezia Orientale; tutti questi comuni offrono una disponibilità compresa fra 13,4 e 46,7 posti letto ogni 100 immigrati residenti. I comuni maggiori come Venezia, Chioggia e S.Donà presentano valori inferiori (4,9-7,5 posti letto ogni 100 immigrati residenti); risultano infine sguarniti di posti letto ben sette comuni del Portogruarese ed i comuni della parte meridionale della provincia (tranne Cavarzere).

Questi dati confermano, da un lato, che le problematiche dell'accoglienza riguardano *in primis* il comune capoluogo, "porta" di ingresso degli immigrati sul territorio. D'altro lato la disponibilità di risorse di cui ha usufruito il comune di Venezia, soprattutto all'inizio degli anni novanta, nel periodo in cui è stato direttamente coinvolto nell'accoglimento dei profughi provenienti dalle zone dell'ex Jugoslavia durante il conflitto bellico. Proprio per questo motivo le risorse regionali e statali sono state concentrate sulle strutture presenti in questo comune.

---

[16] Per i dettagli dello studio condotto presso le organizzazioni del terzo settore si rinvia alla parte quarta di questo documento.

[17] La conversione in posti letto per l'offerta Erp è stata operata rilevando il numero dei componenti delle famiglie immigrate cui è stato assegnato l'alloggio, comune per comune, indipendentemente dalla tipologia edilizia o dalla superficie dell'abitazione.

[18] Si ricorda che il dato Istat sui residenti stranieri qui utilizzato è riferito al 2000.

Fra gli altri comuni della provincia emerge, per numero di strutture, l'*hinterland* veneziano (Scorzè, Mira) e il Sandonatese.

Tab. 11 Offerta di posti letto in alloggi Erp e in strutture messe a disposizione dalle organizzazioni non profit. Anno 2002

Comune	Posti letto								Totale posti letto			Posti letto per 100 immig.
	Appartamenti Erp		Offerta di alloggi Onp									
	1997-2000	2001-2002	Apparta-menti Onp	Case protette	Comunità alloggio	Dormitori	Foresterie	Altro	Erp	Onp	Totale	
Annone Veneto	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Campagna Lupia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Campolongo Maggiore	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Camponogara	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Caorle	0	4	0	0	0	0	0	0	4	0	4	1,14
Cavallino-Treporti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Cavarzere	0	0	0	0	0	0	0	4	0	4	4	2,37
Ceggia	6	18	0	0	0	0	0	0	24	0	24	18,90
Chioggia	5	0	0	0	17	0	0	0	5	17	22	7,51
Cinto Caomaggiore	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Cona	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Concordia Sagittaria	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	1	0,94
Dolo	0	0	0	3	1	0	0	0	0	4	4	2,44
Eraclea	0	18	0	0	0	0	0	0	18	0	18	7,83
Fiesso d'Artico	6	0	0	0	0	0	0	0	6	0	6	6,82
Fossalta di Piave	4	0	3	0	0	0	8	0	4	11	15	14,29
Fossalta di Portogruaro	0	0	21	0	0	0	0	0	0	21	21	46,67
Fossò	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Gruaro	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Jesolo	0	10	0	0	0	0	0	0	10	0	10	1,41
Marcon	3	5	0	0	0	0	0	0	8	0	8	7,08
Martellago	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Meolo	12	0	0	0	0	0	0	1	12	1	13	10,40
Mira	9	10	10	0	25	0	0	3	19	38	57	14,25
Mirano	4	0	0	0	0	0	0	0	4	0	4	1,08
Musile di Piave	0	16	10	2	0	0	0	0	16	12	28	14,89
Noale	0	4	0	0	0	0	0	0	4	0	4	2,38
Noventa di Piave	0	5	3	4	0	0	0	0	5	7	12	6,25
Pianiga	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	1	0,97
Portogruaro	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Pramaggiore	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Quarto d'Altino	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	1	0,74
Salzano	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
San Donà di Piave	23	8	2	1	0	0	0	3	31	6	37	4,99
San Michele al Tagliamento	0	13	1	0	0	0	0	7	13	8	21	8,43
Santa Maria di Sala	0	5	0	0	0	0	0	0	5	0	5	2,73
Santo Stino di Livenza	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Scorzè	9	4	33	0	0	0	0	0	13	33	46	13,45
Spinea	0	4	6	0	0	0	0	0	4	6	10	3,31
Stra	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	1	0,97
Teglio Veneto	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
Torre di Mosto	4	1	0	0	0	0	0	0	5	0	5	6,58
Venezia	39	47	103	49	60	26	0	79	86	317	403	7,09
Vigonovo	0	0	5	0	0	0	0	0	0	5	5	3,82
Totale provincia	124	172	198	59	103	26	8	100	296	494	790	5,69

Fonte: elaborazioni Coses su indagine Erp e terzo settore (2002) e su dati residenti Istat (2000)

3.5 Quali politiche

Il quadro tracciato non può che condurci ad un giudizio di inadeguatezza/inefficacia rispetto alle politiche abitative, per il carattere prettamente *assistenziale* di un intervento "quantitativo" teso ad offrire agli immigrati solo "posti letto".
Politiche che non hanno potuto - nella fase iniziale, per il manifestarsi improvviso di un fenomeno inatteso, in parte sottostimato e di dimensioni imprevedibili - ma neppure hanno saputo essere più attente alla *eterogeneità* dei bisogni abitativi ed alla responsabilità, pubblica, di percorsi di inserimento sociale proprio tramite l'alloggio.

Per uscire dallo stallo delle misure convenzionali - che soffriranno ulteriormente a causa della riduzione, prevista dalla Finanziaria, degli stanziamenti alle politiche del *welfare* - occorre prendere atto dei principali limiti degli interventi per l'alloggio:

1. il carattere volontaristico e frammentario degli interventi;
2. lo scarso coordinamento delle iniziative, spesso anche all'interno della stessa struttura comunale;
3. la separazione degli interventi destinati agli immigrati dal corpo principale delle politiche abitative pubbliche, sempre più orientate verso l'incentivazione della diffusione della casa in proprietà;
4. la mancata partecipazione degli immigrati - o delle loro comunità - alla definizione delle politiche abitative (chi non vota non partecipa), perché l'oggetto di riferimento continua ad essere il posto letto o la casa e non l'abitante, in grado di fornire utili indicazioni anche a livello progettuale.

3.5.1 Una nuova edilizia sociale

La riflessione sulle politiche alloggiative/abitative per gli immigrati conferma la necessità di inventare una nuova "edilizia sociale" diversa da quella tradizionale, sia a livello nazionale che a livello provinciale e locale.
La legislazione settoriale per la casa non è sufficiente, la capacità di costruire nuovi modelli dipenderà dallo spazio che al problema casa verrà dato nella nuova Legge urbanistica regionale.

Se l'immigrazione ha dato l'opportunità di un ripensamento generale delle politiche di intervento abitativo, le azioni per gli immigrati non possono esaurire tutto, non possono essere il modello totalizzante per l'azione abitativa sociale.

Innanzitutto va articolata la domanda perché gli interventi dovranno riferirsi ai percorsi ed alle strategie abitative dei destinatari e non alle condizioni di disagio (che pure portano punteggio per le graduatorie Erp).

Deve però essere articolata anche l'offerta per tutti i segmenti, italiani e immigrati, sfrattati e senza dimora, attraverso:

- un'offerta per l'emergenza, ovvero sistemazioni temporanee per persone che si trovano in particolari/improvvise situazioni di difficoltà;
- alloggi di transizione, per il passaggio da sistemazioni temporanee a sistemazioni definitive;
- alloggi di inserimento, per persone marginalizzate e per le quali l'offerta di un alloggio è base per un progetto di reinserimento sociale;
- un'offerta sociale molto economica per persone con debolissima capacità reddituale;
- un'offerta per sistemazioni temporanee (non alberghiere) per popolazioni mobili, non necessariamente povere;
- un'offerta in affitto moderato che integri l'offerta pubblica convenzionale, superandone le rigidità;

abbandonando l'idea che possano esistere percorsi abitativi "standard" o standardizzabili.

Per fare questo occorre, però, approfondire il ruolo della casa nel percorso di inclusione/esclusione, per poter prevenire - con politiche specifiche - i rischi delle categorie più deboli (Tosi, 2002: 15-16).

3.5.2 Nuove esperienze in provincia di Venezia

Alla luce degli interventi sperimentati sul campo dai comuni, dagli enti e dai soggetti del non profit in provincia di Venezia, si può affermare che:

- gli interventi diffusi, attuati da operatori pubblici, privati o pubblici-privati insieme, hanno sì rivelato limiti di carattere assistenziale, ma hanno anche evitato o smussato, a livello locale, conflitti "etnici"[19];
- gli interventi più innovativi e quelli di maggior impegno economico hanno riguardato il comune capoluogo ed i comuni a più elevata tensione abitativa, anche sperimentando in loco progetti nati in altri contesti provinciali, come a Padova, Vicenza e Verona;
- l'Amministrazione provinciale ha attivato un "Tavolo territoriale sull'immigrazione" (2001) dal quale è nato un Regolamento per l'istituzione ed il funzionamento della "Consulta provinciale per l'immigrazione" (2002), un organismo tecnico-consultivo di coordinamento. E' stato anche messo in cantiere il progetto di una Fondazione per l'inserimento abitativo degli immigrati, nella quale confluiranno la Regione del Veneto, che ha contribuito con una quota parte del fondo di dotazione, il Comune di Venezia, l'Ater, la Confcooperative e la Cna.

Numerosi spunti di riflessione raccolti dalla precedente ricognizione svolta dal Coses per l'Osservatorio provinciale (Bragato e Canu, 2002), con la mappatura dei servizi sociali forniti dalle amministrazioni comunali agli immigrati, lasciano intravedere ampie carenze nel settore delle politiche per l'alloggio che sono considerate al secondo posto (dopo i progetti di inserimento) nella graduatoria degli interventi da avviare.
A distanza di un anno da quella rilevazione va, peraltro, riformulato il giudizio relativo alle azioni di concertazione previste all'interno del Patto Territoriale per la Venezia Orientale a favore della casa. L'iniziativa "Una casa per i lavoratori", che prevedeva un accordo di collaborazione tra comuni, imprenditori e operatori immobiliari per il reperimento di alloggi in locazione e per la stipula di mutui a tasso ridotto per i lavoratori immigrati che intendessero acquistare l'alloggio, non ha sortito alcun risultato ed i comuni sono i primi ad esserne delusi.
Neppure gli amministratori comunali più coinvolti ritengono quello strumento in grado di sbloccare una situazione che, soprattutto in taluni comuni del Sandonatese, sta

[19] Tranne in taluni casi, come a Mira, dove sono stati insediati nel quartiere Battaggia nomadi provenienti dal campo profughi di S.Giuliano, inviati dal comune di Venezia, per i quali non è stata raggiunta l'integrazione prevista.

facendosi critica, tanto che il comune di S.Donà ha aperto[20] un centro di accoglienza per i senza tetto. Facciamo riferimento, ad esempio, alla occupazione delle stazioni ferroviarie dismesse, come quella di Ceggia, per la quale il Sindaco aveva richiesto alle Ferrovie la disponibilità per poter realizzare attività con associazioni del sociale.

Lo "spirito" del Patto Territoriale aleggia sulla volontà di coordinamento delle richieste rivolte all'Ater da alcuni comuni (es. Gruaro, Cinto, Annone, Pramaggiore) per la realizzazione di nuovi alloggi da cedere a prezzo calmierato. Anche se i comuni metteranno a disposizione aree disponibili in tempi brevi, i programmi costruttivi non potranno portare esiti nei brevi tempi necessari per affrontare una situazione che esige risposte tempestive e articolate. Ma i 50 alloggi (per uno stanziamento di quattro milioni di euro) previsti nel nuovo Piano Poliennale di intervento dell'Ater di Venezia, da destinare espressamente a lavoratori immigrati, potrebbero costituire l'avvio di quelle attività definite di "nuova generazione" per rispondere alle esigenze abitative espresse dal contesto socio-economico provinciale.
Nell'area centrale, invece, è Spinea che con un progetto di recupero di un'area degradata (ex scuole, Via Bennati) intende realizzare una ventina di alloggi (con fondi Ater e fondi regionali); il comune, inoltre, nelle lottizzazioni private vincola il 40% dell'edificabilità ad edilizia convenzionata.

Il comune capoluogo, Venezia, persegue nell'erogazione dei contributi all'acquisto della prima casa anche in Terraferma e per tutta una serie di categorie del disagio sociale (giovani coppie, sfrattati, *single*, altri nuclei familiari, compresi quelli immigrati). Unico vincolo - a parte quelli contemplati del reddito e della indisponibilità di altri alloggi - quello di esercitare una attività lavorativa a Venezia da almeno un anno[21].

E' inoltre in fase di progettazione (insieme all'Ater) l'ipotesi di utilizzare gli alloggi (di proprietà Ater) sfitti (sono circa 300) in quanto degradati o in attesa di lavori di restauro

---

[20] Dal gennaio 2003, in un alloggio messo a disposizione dall'Ater.
[21] Unico problema per programmi come questo: il *budget*, in quanto a fronte di 96 contributi erogabili sono state presentate (alla scadenza di gennaio 2003) 897 domande. Sul prossimo bando pesano, inoltre, i tagli della Finanziaria ai fondi destinati ai comuni.

consistenti (per i quali l'Ater non dispone dei mezzi economici necessari) per problemi di bilancio, perché vengano assegnati a nuclei familiari che vivono in disagio abitativo. In deroga alla L.R. 10/1996, si chiede di procedere ad una pre-assegnazione di questi alloggi - che così non sarebbero più bersaglio di occupazioni abusive - a famiglie *fuori graduatoria* Erp. Gli assegnatari potrebbero eseguire direttamente i lavori di restauro/messa a norma (poi scontati dal canone).

3.5.3 Iniziative del mondo imprenditoriale

Una considerazione finale riguarda i datori di lavoro degli immigrati e le loro rappresentanze imprenditoriali, siano esse del mondo artigianale o industriale.

Sia il Testo Unico del 1998, sia il Regolamento attuativo (art.30, c.2, lett.e) prevedevano che: "il datore di lavoro italiano (o straniero regolarmente soggiornante in Italia) che intende instaurare un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato, contestualmente alla domanda di autorizzazione al lavoro deve esibire idonea documentazione indicante le modalità della sistemazione alloggiativa per il lavoratore straniero".

La dichiarazione relativa alla disponibilità di alloggio non sembra aver costituito un problema in quanto:

1. se l'immigrato era presente da tempo in Italia, aveva già trovato autonomamente una sistemazione alloggiativa;
2. il contratto di locazione per i lavoratori "regolari" si può trovare, è solo una questione di costi (che però vengono ripartiti fra più persone);
3. se il lavoratore "merita" il datore di lavoro "lo aiuta", nella maggior parte dei casi assumendo direttamente il contratto di locazione per l'alloggio che poi viene ceduto in comodato al dipendente, rivalendosi in tutto o in parte sulla busta paga mensile;
4. se il lavoratore non vuole -o non può- pagare neppure una quota dell'affitto tiene l'alloggio "idoneo" a consentirgli il rilascio del permesso di soggiorno (con caratteristiche qualitative e standard abitativi discreti) e, dopo averlo ottenuto, si rivolge (o torna) al mercato delle case più fatiscenti a minor costo.

Modalità analoghe, ancor più vincolanti per il datore di lavoro che doveva procedere alla regolarizzazione del dipendente, sono previste dalla legislazione più recente. La legge 189/2002 (art.6, c.1) ed il Dl 195/2002 (art.2, c.9) prevedono che: *"*Il contratto di soggiorno per lavoro subordinato stipulato fra un datore di lavoro italiano o straniero regolarmente soggiornante in Italia e un prestatore di lavoro, cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea o apolide, contiene:

a) la garanzia da parte del datore di lavoro della disponibilità di un alloggio per il lavoratore che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica (..)."

anche in palese violazione al "fondamentale principio di piena parità di trattamento con i lavoratori italiani" (Paggi, 2002: 31) come i lavoratori italiani immigrati dalle regioni meridionali ai quali il datore di lavoro non è tenuto a fornire analoga *garanzia*.

Nel settore artigianale[22], dove la conflittualità azienda-immigrati è molto bassa e la fidelizzazione del dipendente immigrato è massima (dato che la manodopera non si trova) la casa è diventata un incentivo. Per questo viene - se l'immigrato non dispone già di uno posto letto - fornito un alloggio:

- in case locate dal datore di lavoro, dove coabitano più persone;
- all'interno del capannone, negli alloggi un tempo destinati al custode (così possono svolgere anche una funzione di guardiania dell'azienda);
- in case di proprietà dell'artigiano, che vengono messe a disposizione dei dipendenti con famiglia.

Per quanto riguarda le imprese di maggiori dimensioni - secondo Unindustria - il percorso è stato molto variegato, anche se la "garanzia" dell'alloggio necessaria per la regolarizzazione l'hanno dovuta ricercare, per il 95%, i dipendenti, rivolgendo la domanda di abitazioni al mercato privato, soprattutto locativo oppure ottenendo un attestato di ospitalità presso parenti o connazionali dotati di alloggi con i requisiti richiesti dalla legge (standard dimensionali - mq per occupante - uguali a quelli Erp).

---

[22] Fonte: Cgia, Mestre.

Nel quadro delle esperienze indicate si possono delineare anche per le Associazioni che rappresentano i datori di lavoro i principali capisaldi di una fase operativa/propositiva per coadiuvare gli immigrati (italiani e stranieri) alla ricerca dell'alloggio. Ricordiamo, infatti, le seguenti iniziative/interventi nei quali le Associazioni possono svolgere un ruolo attivo:

- fondi di garanzia (le aziende assumono la titolarità del contratto di locazione, fanno da tramite tra immigrato e locatore);
- adesione al progetto della Camera di Commercio di Venezia sia per l'istituzione di fondi di garanzia, sia per convenzionare mutui per acquisto casa;
- contatti con Uppi e Curia, per procurare alloggi da dare in locazione (ma le ipotesi di collaborazione potranno maturare solo dal 2003-2004);
- è in corso di valutazione una proposta Ater diretta alle organizzazioni imprenditoriali per la realizzazione di alloggi da concedere in locazione ai dipendenti, che potrà dare risultati a medio-lungo termine. I comuni che dovrebbero essere scelti quali destinatari di interventi nel settore abitativo/alloggiativo in provincia di Venezia dovrebbero essere preferibilmente: Mirano, Dolo, Marghera e dintorni ed infine i comuni del Sandonatese.

Molte speranze, infine, sono riposte nella nuova normativa per le locazioni - il Decreto ministeriale è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale - che riconosce entro le "locazioni transitorie" le esigenze tipiche dell'inserimento degli immigrati (durata da uno a diciotto mesi). E' prevista per la prima volta una contrattazione integrativa sui canoni concordati a cui potranno partecipare le Associazioni dei datori di lavoro per individuare "soluzioni specifiche all'alloggio dei lavoratori non residenti e immigrati comunitari ed extracomunitari".

3.6 Strumenti, soluzioni per una integrazione possibile

Così come non esiste un unico fabbisogno abitativo attribuibile alla categoria "immigrati", non esiste neppure un'unica soluzione per dare risposta sia al fabbisogno di alloggi, sia alla funzione dell'abitare, dell'insediarsi sul territorio. L'urbanistica non

può rimanere indifferente o dedicarsi solamente a registrare le nuove complessità, misurando gli indicatori delle nuove contraddizioni, cercando sempre e soltanto di tamponare gli effetti più devastanti per il territorio, nell'accezione fisica e sociale.
L'urbanistica ha il compito di "dare forma" alla città interculturale, non solo con nuove modalità organizzative o esigenze dimensionali, ma progettando i luoghi della città interculturale e dell'identità plurale (Lanzani, 1998).
Cosa significa? Significa che servono spazi per l'abitare e modelli residenziali sensibili a diverse culture domestiche, diverse culture della socialità, diverse composizioni familiari (Tosi, 2000a).
Quindi serve affinare una nuova progettualità, dalla cellula abitativa al blocco residenziale, dall'unità di vicinato al quartiere. Servono nuovi spazi di relazione, occorre riprogettare le attrezzature collettive, ridefinire gli standard, etc.

In questo campo la Provincia di Venezia può assumere un ruolo rilevante, attraverso il livello sovracomunale della pianificazione può diventare protagonista della politica territoriale mediando tra il livello comunale, troppo spesso assorbito dal quotidiano per poter elaborare strategie a largo raggio, ed il livello regionale, che sembra totalmente impegnato nel recupero di risorse per gli interventi socio-assistenziali e per l'inserimento nel mercato del lavoro.
Un livello programmatorio provinciale nel quale, con la concertazione fra i diversi Assessorati coinvolti, sarebbe possibile:

- scegliere linee programmatiche di indirizzo (urbanistico) e di intervento (politiche abitative) fra quelle sperimentate finora anche in altri contesti regionali e nazionali, direttamente o con delega all'Ater, ai comuni o al terzo settore, ri-orientando le politiche nella direzione di una maggiore efficacia complessiva dell'intervento;
- coordinare in modo organico l'attività dei diversi soggetti pubblici e privati coinvolti;
- supportare, finanziare altri studi necessari per affinare le scelte, frammentando, scomponendo il disagio abitativo in parti, più gestibili e governabili proprio a partire dalle specificità (che vanno ulteriormente delineate) dei contesti territoriali, con differenti risorse attivabili.

Se si assumesse, al contrario, una linea "pessimistica", di fronte alla gravità della situazione, all'impossibilità di intervenire direttamente e di avere a disposizione le risorse necessarie, il soggetto pubblico, non solo Provincia, ma anche Comune, potrebbe essere tentato di sottrarsi, lasciando alle capacità autoregolative del mercato (del lavoro e della casa) la soluzione dei problemi degli immigrati. Ma con quali effetti sul territorio e sul contesto sociale?

3.6.1 Una nuova progettazione interculturale

La casa rappresenta oggi la condizione più critica per l'immigrato e la "geografia dell'inserimento abitativo degli immigrati è (...) diffusa e interstiziale, costituita da tasselli che si inseriscono nel tessuto urbano.(…) Può trattarsi di centri storici (come Venezia, ndr) che stanno subendo una serie di trasformazioni e di sostituzione della popolazione, di quartieri periferici di edilizia minore, di borghi urbani ricompresi nello sviluppo metropolitano oppure di quartieri residenziali dove la coabitazione di gruppi numerosi di immigrati consente di affrontare i costi proibitivi dell'affitto. Rispetto ai modelli di integrazione presenti in Europa (Lapeyronnie,1992; Padovani,1999), che comprendono insieme le dimensioni urbane, sociali, amministrative, politiche, le condizioni di "inserimento subordinato" degli immigrati in Italia rappresentano una rottura del modello di convivenza urbano, un disequilibrio nei valori e nelle forme di rappresentanza, un fattore di *crisi*" (Marcetti-Solimano, 2000).

Gli immigrati, invece, a Venezia così come nel più piccolo comune della provincia, non devono rappresentare un "problema" della città, ma una parte importante alla soluzione dei suoi problemi. Infatti l'insediamento degli immigrati nel centro storico (o in un centro urbano) può attivare processi di riuso e manutenzione di una quota del patrimonio residenziale inutilizzato o in stato di abbandono, spesso riproponendo una dimensione di vita di strada e di vicinato (Ismu, 2000) con quella commistione tra lavoro artigianale e residenza che (se si escludono i casi "devianti" dei laboratori artigianali cinesi clandestini della Riviera del Brenta) potrebbe arricchire il paesaggio urbano che rischia la "sterilizzazione" (come a Venezia, per il diffondersi delle seconde case e dei *residence*).

Gli immigrati, i nuovi cittadini, aiutano a costruire la città plurale. In questo percorso debbono essere aiutati perché:

- ogni immigrato ha diritto a partecipare alla vita urbana e sociale come individuo, come comunità, come minoranza. Individuo, comunità e minoranze hanno diritto alla visibilità e alla dignità urbana degli spazi destinati alla libera espressione della loro cultura, alla vita associata e all'esercizio del culto;
- la città plurale accoglie chi fugge la fame e la guerra e sostiene il suo progetto di vita;
- a nessuna persona e a nessun gruppo può essere destinata una condizione di abitare inferiore o di relegazione urbana sulla base della sua provenienza, della sua cultura, della sua lingua, della sua condizione sociale (Marcetti-Solimano, 2000).

Per questo gli interventi da proporre devono promuovere l'inserimento abitativo e urbano basandosi su quattro principi:

- approccio globale, significa migliorare l'habitat urbano nel suo complesso;
- approccio trasversale e integrato, significa superare i compartimenti stagni dei settori, rinnovare il sistema di lavoro integrando tutti gli attori;
- approccio territoriale, collegando le politiche urbanistiche generali a specifici ambiti territoriali, mobilitandone le risorse sociali e istituzionali locali, valorizzandone le specificità;
- approccio progettuale, con l'elaborazione di progetti specifici e obiettivi sui quali mobilitare forme di partecipazione e parternariato (Tosi, 2002).

Con una gamma di azioni che, nello specifico del campo abitativo, possono articolarsi in:

- politiche per l'accoglienza;
- realizzazione di luoghi di scambio e servizi;
- costruzione/riuso di edifici per foresterie;
- riserva di una quota di alloggi di emergenza per fra fronte a particolari difficoltà (immigrati che perdono la casa o il lavoro o entrambi);
- predisposizione di alloggi sociali o "di inserimento" per i singoli o le famiglie che vanno sostenuti nella ricerca di una sistemazione alloggiativa permanente (vedasi

proposte come quella dell'Ater per predisporre alloggi da 35 a 48 mq, a fitto calmierato, con finiture "spartane", da ammortizzare in una decina d'anni);

- avviare i progetti e la formazione di operatori per l'accompagnamento ad abitare (cfr. esperienza della Cooperativa Nuovo villaggio di Padova e degli Scalabrini nel Vicentino);
- agevolare la formazione di Agenzie Sociali per la locazione (Barbiani, 2001), su base locale e territoriale;
- formulare nuove ipotesi tipologiche per l'alloggio sociale, rompendo gli schemi finora seguiti nella progettazione dell'edilizia residenziale pubblica ed in quella convenzionata. Occorrono nuove tipologie per i nuovi abitanti (Barbiani, 2000).

3.6.2 Ridefinizione del ruolo dei soggetti pubblici e ripensamento delle strategie

La ridefinizione delle politiche per l'affitto sociale e l'inserimento territoriale degli immigrati comporta pertanto anche una ridefinizione del ruolo dei soggetti pubblici, come responsabili di una "regia" delle azioni di una rete di più soggetti, che comprenda e responsabilizzi anche gli attori privati (imprenditori, categorie economiche, banche, etc. finora tra i più defilati) e quelli del terzo settore, per la realizzazione di un programma concertato e condiviso, con una precisa attribuzione di responsabilità e risorse.

Un settore pubblico che - sia a livello provinciale che comunale - deve mantenere la funzione di:

1. programmazione delle risorse;
2. mobilitazione per il reperimento dei fondi;
3. monitoraggio dei processi e controllo periodico dei risultati.

Nell'aspetto immobiliare si devono coinvolgere le competenze economiche (reperimento fondi nazionali, regionali, europei) e le competenze progettuali (inserimento territoriale degli immigrati, ricerca di soluzioni tipologiche e architettoniche innovative[23]) con quelle relative alla realizzazione, attuazione e gestione

[23] Cnel, 1999.

dei progetti. Soggetti da coinvolgere: tecnici provinciali e comunali, dell'Ater, progettisti.
Nell'attivazione di azioni per supportare i percorsi di inserimento sono da coinvolgere i servizi specifici che potrebbero coordinare le diverse azioni ed il non profit per l'attivazione di reti locali (Barbiani, 2001).

Per progettare una nuova "edilizia sociale" c'è la necessità di agire attraverso:

- la costituzione di una strumentazione per la realizzazione delle politiche abitative locali, arricchendo la gamma delle formule da sperimentare (a partire dall'Agenzia Sociale);
- il recupero del patrimonio degradato, sia quello privato marginale (attraverso convenzioni che offrano facilitazioni al proprietario), sia quello pubblico (consentendo e ampliando sperimentazioni quali quelle proposte dall'Ater e dal Comune di Venezia);
- l'estensione dei Protocolli d'Intesa tra Ater e Associazioni imprenditoriali, come l'Accordo siglato con l'associazione Costruttori (Acea) di Venezia;
- il sostegno pubblico all'autocostruzione/autorecupero, tramite la concessione di aree a basso costo, in regime convenzionato, o con il recupero di immobili di proprietà pubblica, anche a destinazione non residenziale. Dato che sempre più numerosi sono gli immigrati impiegati nelle imprese edili operanti in provincia di Venezia, vi sarebbero anche competenze professionali da incanalare in questa direzione.

Rispetto a questi filoni si potrebbero mettere a confronto esperienze italiane e straniere e proporre strategie di intervento mirate ed esempi di "buone pratiche" adattabili al contesto provinciale, in gran parte alternative e migliorative rispetto a quelle attuali.
Spetta dunque agli amministratori, nella loro autonomia e responsabilità, il compito di contribuire alla costruzione non tanto di nuove case , ma di nuove città plurali, mettendo in opera tutte le azioni che favoriscano la partecipazione e il coinvolgimento nelle scelte della popolazione, nel rispetto degli abitanti - vecchi e nuovi, autoctoni e immigrati -, delle loro specificità culturali, priorità e progetti di vita.

PARTE IV

L'OFFERTA ABITATIVA AD IMMIGRATI DA PARTE DEL TERZO SETTORE

4.1 Obiettivo della ricerca e aspetti metodologici

L'obiettivo dello studio era la quantificazione dell'offerta abitativa rivolta ad immigrati da parte delle organizzazioni non profit [da qui in avanti denominate "onp"] in provincia di Venezia. La domanda sottostante a tale obiettivo conoscitivo è: quanti sono gli immigrati che soddisfano la loro richiesta di alloggio presso il terzo settore? La conoscenza della risposta accanto al dimensionamento dell'ospitalità offerta nell'ambito dell'Edilizia residenziale pubblica (si veda la parte III) consente di avere un quadro, seppure approssimativo, della domanda di alloggio soddisfatta dal pubblico e dal privato non profit.

La prima questione da affrontare nello studio riguardava la definizione di cosa si intendesse per "offerta abitativa". Considerato l'obiettivo della ricerca, non ci si poteva limitare a censire solo i posti letto messi a disposizione specificamente per immigrati (quali accoglienza per rifugiati, centri d'accoglienza per stranieri, etc.), ma si sono dovute censire anche tutte le onp che mettono a disposizione posti letto non destinati esclusivamente ad immigrati. Può capitare infatti che gli immigrati usufruiscano di altre modalità di accoglienza, quali ad esempio le comunità per minori, le case famiglia madre bambino, le parrocchie che danno ospitalità in maniera non strutturata ed occasionale a singoli o famiglie. Inoltre dovevano essere comprese tutte le onp indipendentemente dalla forma di accoglienza (ad esempio a gestione diretta in proprie strutture o come garanti rispetto all'uso di strutture private, etc.) e dalla durata della stessa (non solo, pertanto, forme stabilizzate come appartamenti, ma pure accoglienze temporanee, che in alcuni casi possono durare anche solo pochi giorni).

Iniziando la rilevazione dei dati ad ottobre 2002, si è scelto come periodo di riferimento per i dati il mese di settembre 2002, in quanto si riteneva di poter facilitare in questo modo la messa a disposizione delle informazioni da parte delle onp, che non sempre dispongono di una documentazione sistematica relativa alle proprie attività: ciò vale soprattutto per le realtà di dimensioni più modeste che, come si vedrà in seguito, in alcuni casi possono dare - in maniera molto informale e non organizzata - ospitalità anche ad una sola persona.

Per individuare le onp da considerare nella ricerca si è partiti dall'elenco di quelle censite in occasione della mappatura effettuata nell'ambito di una precedente ricerca condotta dal Coses per conto della Provincia di Venezia[1]. In tale elenco erano già individuabili le organizzazioni in base alle tipologie di prestazioni offerte agli immigrati. Da una prima analisi di tali dati, appariva evidente che si trattava di informazioni parziali rispetto alla specificità della nuova problematica da indagare. Risultava infatti che, delle 42 onp inserite nell'elenco, meno di 20 davano offerte riconducibili a quelle di tipo abitativo. Rispetto al panorama generale della provincia, andava pertanto verificata la eventuale presenza di ulteriori organizzazioni all'interno di tutto il territorio provinciale in quanto risultava che tra i 44 comuni della provincia solo in 8 veniva in effetti rilevata una presenza di onp, con una forte concentrazione all'interno del comune di Venezia (34 onp). Bisognava, quindi, poter riuscire ad allargare l'universo anche attraverso altri canali e in particolare acquisire maggiori informazioni relativamente ai comuni nei quali non risultavano esservi onp, tenendo presente fra l'altro che, per quanto riguarda le realtà insediate all'interno del comune di Venezia, esse hanno una maggiore visibilità e sono pertanto più conosciute.

Per disporre di una panoramica più precisa e dettagliata delle risorse del terzo settore presenti all'interno dei vari comuni della provincia, si sono contattati gli assistenti sociali dei singoli comuni in quanto si ritiene che questi operatori dell'ente locale siano coloro che sono maggiormente a contatto con le onp presenti nel territorio. In alcuni casi – specie per i comuni più piccoli o nei quali l'assistente sociale non aveva una buona conoscenza del territorio – tali informazioni sono state fornite da parte di altri operatori comunali che comunque avevano una cognizione delle risorse abitative di cui possono usufruire i cittadini stranieri all'interno del proprio comune.
Un'altra questione si poneva per quanto riguarda le parrocchie, fatte rientrare anch'esse tra le onp. Infatti, essendo 288 le parrocchie presenti all'interno del territorio provinciale, suddivise tra 6 differenti diocesi, non pareva praticabile la scelta di contattarle tutte direttamente. Pertanto in un primo momento ci si è rivolti direttamente alle diocesi e alle Caritas diocesane, chiedendo di indicare le parrocchie nelle quali vi era offerta abitativa. In seguito si è telefonato direttamente ad alcune parrocchie

[1] Bragato S. e Canu R. (2002).

"campione", avendo cura di sentirne almeno una per ciascun comune, in modo da verificare la eventuale presenza di altra offerta abitativa di cui non si avesse avuto già notizia. In totale si sono contattate 74 parrocchie, di cui 18 sono risultate dare ospitalità abitativa a stranieri.
Ulteriori segnalazioni di altre onp presenti nel territorio che fornissero ospitalità a persone straniere sono state raccolte nel corso dei vari contatti telefonici. Ciò ha fatto sì che, mano a mano che la ricerca proseguiva, si potesse allargare progressivamente il numero delle onp da censire. Il fatto di avere contattato, all'interno di ciascun comune, sia gli uffici comunali che almeno una parrocchia, può far ritenere di essere giunti ad una discreta copertura rispetto alla conoscenza delle risorse presenti. Tuttavia si è anche rilevato come, specialmente per le forme di ospitalità abitativa meno strutturate, vi sia spesso una limitata comunicazione dell'attività all'esterno e pertanto una certa difficoltà di venirne a conoscenza.

4.2 Scheda di rilevazione e modalità di raccolta dei dati

Per la raccolta dei dati della ricerca si è costruita una scheda di rilevazione che viene inserita, assieme alle "istruzioni per la compilazione", tra gli allegati. La scheda è composta di tre sezioni.
La *Sezione A – Dati / notizie generali* è dedicata essenzialmente alla raccolta dei dati inerenti l'onp. In tale sezione andavano inoltre elencati i comuni all'interno dei quali l'onp gestisce interventi di offerta abitativa a favore di immigrati. Infatti singole onp possano realizzare interventi di offerta abitativa all'interno di più comuni. In questo caso si chiedeva di compilare una copia della sezione successiva per ciascun differente comune all'interno del quale vi era una gestione di offerta abitativa da parte dell'onp.

La *Sezione B – Tipologie di intervento nel settore abitativo per comune* è quella che si proponeva di raccogliere le informazioni riguardanti gli effettivi posti letto forniti. Oltre al totale dei posti letto forniti ad immigrati, si intendeva rilevare:

- in quale tipologia di strutture fossero presenti i posti letto (si indicavano 7 tipologie: appartamenti, case protette, comunità alloggio, dormitori, foresterie, pensionati, altro) e quante fossero le strutture, sempre a seconda delle tipologie[2];
- la proprietà degli immobili delle strutture d'accoglienza;
- a carico di chi fossero i costi relativi al posto letto fornito.

In questa sezione si chiedeva inoltre di indicare quanti fossero gli immigrati irregolari cui si dava ospitalità.

Infine la *Sezione C – Altre informazioni* serviva per raccogliere notizie da parte dell'onp rispetto ad altre iniziative e progetti in ambito di accoglienza (anche in fase di progettazione) e per la segnalazione di altre eventuali onp, presenti nello stesso comune o in quelli limitrofi, che fornissero posti letto.

Per la raccolta delle informazioni si è proceduto nel seguente modo: la scheda, accompagnata dalla presentazione dell'iniziativa, è stata inviata a tutte le onp individuate inizialmente. Successivamente si sono contattate telefonicamente le onp per verificare la ricezione del questionario, avere conferma della fornitura di offerta abitativa e poter eventualmente fornire chiarimenti per agevolarne la compilazione. In alcuni casi si è effettuata la compilazione telefonica della scheda anche per molte delle onp di cui si è venuti a conoscenza nel corso della ricerca. La modalità di raccolta dati per telefono ha permesso una maggiore velocità e facilità nella compilazione. Inoltre, il contatto diretto con le onp ha permesso di raccogliere informazioni sulle loro attività che altrimenti non si sarebbero potute reperire.

4.3 Caratteristiche della ricerca e "limiti" per il confronto con gli altri dati

Si ritiene che il censimento effettuato fornisca una fotografia attendibile delle tipologie di offerta abitativa per immigrati da parte delle onp, ma sottostimi il numero effettivo degli stranieri accolti. Infatti non tutte le onp individuate hanno risposto al questionario

[2] Per una più puntuale descrizione delle tipologie delle strutture, si vedano le "Istruzioni per la compilazione" del questionario presenti negli allegati.

ed altre potrebbero non essere state individuate (può essere il caso di alcune onp più piccole che non danno una visibilità esterna alle proprie attività)[3].

Inoltre, la comparabilità dei dati raccolti in questo capitolo con le altre parti della ricerca, risulta limitata da alcuni aspetti. Nel momento in cui si andranno a confrontare le informazioni raccolte con i dati relativi agli immigrati, ma riferiti ad esempio all'universo degli immigrati residenti o a quello degli immigrati con permesso di soggiorno rilasciato dalla questura di Venezia, bisognerà tenere conto che:

- tra gli immigrati che occupano i posti letto forniti da onp ve ne sono alcuni privi del permesso di soggiorno o in via di regolarizzazione;
- gli immigrati accolti dalle onp non sempre hanno la residenza all'interno della provincia di Venezia e in alcuni casi possono essere privi di residenza, pur essendo in possesso del permesso di soggiorno (questo può capitare ad esempio a chi ha il permesso di soggiorno per salute);
- gli immigrati accolti in strutture gestite da onp possono avere il permesso di soggiorno rilasciato da questure diverse da quella di Venezia e ciò pare abbastanza verosimile specialmente per quegli immigrati che vengono accolti in strutture di accoglienza temporanea (ad esempio le comunità alloggio e i dormitori) e si spostano con una certa facilità da un posto all'altro (ad esempio per motivi di lavoro).

4.4 Presentazione dei dati raccolti

Complessivamente, nel corso della indagine si sono individuate nel territorio provinciale 46 onp che gestiscono posti letto di cui possono usufruire i cittadini extracomunitari. Di queste, due non hanno risposto al questionario, per cui la ricerca si riferisce alle 44 schede di rilevazione raccolte. Delle 44 onp cui si fa riferimento, 2 hanno sede al di fuori della provincia di Venezia, ma gestiscono alcune strutture all'interno di comuni della provincia e pertanto le informazioni raccolte si riferiscono a tali strutture. Analogamente, alcune onp con sede in provincia di Venezia hanno

[3] Si afferma questo in quanto nel corso della rilevazione dei dati è accaduto di trovare alcune onp un po' esitanti, o quantomeno molto riservate, nel dare rilievo alle proprie attività di sostegno abitativo nei confronti degli immigrati.

segnalato di gestire strutture anche all'esterno del territorio provinciale: ovviamente tali strutture non sono state incluse all'interno dell'universo considerato.

Delle 44 onp, 19 hanno sede all'interno del comune di Venezia. Diverse onp gestiscono più di una struttura e non sempre nell'ambito dello stesso comune: sono state rilevate infatti 93 strutture in tutto il territorio provinciale. In alcuni comuni, infine, vi sono strutture gestite da onp con sede in altro luogo. Pertanto, fatte queste precisazioni, riteniamo maggiormente significativo presentare i dati raccolti considerando il numero delle strutture e dei posti letto censiti.

Alcune strutture, che a settembre 2002 non avevano ospitato persone straniere, ma che comunque svolgono anche questo tipo di attività, sono state censite ugualmente considerando vuoto il posto letto.

Dai contatti diretti coi singoli responsabili delle strutture, si sono potuti cogliere alcuni aspetti e nodi non sempre strettamente attinenti alle informazioni che si volevano raccogliere. Tali informazioni possono permetterci di arricchire le considerazioni specifiche e di capire meglio il contesto all'interno del quale si colloca la nostra indagine.

Poiché molte onp non hanno risposto alla domanda relativa alla presenza di cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno, non si è in grado di fornire tale dato. In alcuni casi ciò è dovuto al fatto che non vengono chiesti i documenti a chi si ospita (specialmente per quanto riguarda le accoglienze di poche notti); in altri casi ci è stato comunicato che le persone accolte erano in via di regolarizzazione[4]. La questione non si pone generalmente per le onp che gestiscono posti letto per conto di enti pubblici o che da essi ricevono il pagamento della retta per l'accoglienza del cittadino straniero.

4.4.1 Posti letto e strutture

Le 93 strutture censite sono distribuite all'interno di 19 comuni per un totale complessivo di 494 posti letto occupati (Tab. 1). Una delle prime osservazioni che si possono fare riguarda il comune di Venezia, all'interno del quale è risultato esservi il 49% del totale delle strutture censite e ben il 64% dei posti letto, a fronte del 41% dei

[4] Va ricordato che la ricerca è stata realizzata in concomitanza alla regolarizzazione degli immigrati che lavorano privi di permesso di soggiorno.

cittadini stranieri residenti al 31 dicembre 2000 (Istat) rispetto al totale degli stranieri residenti in provincia di Venezia.

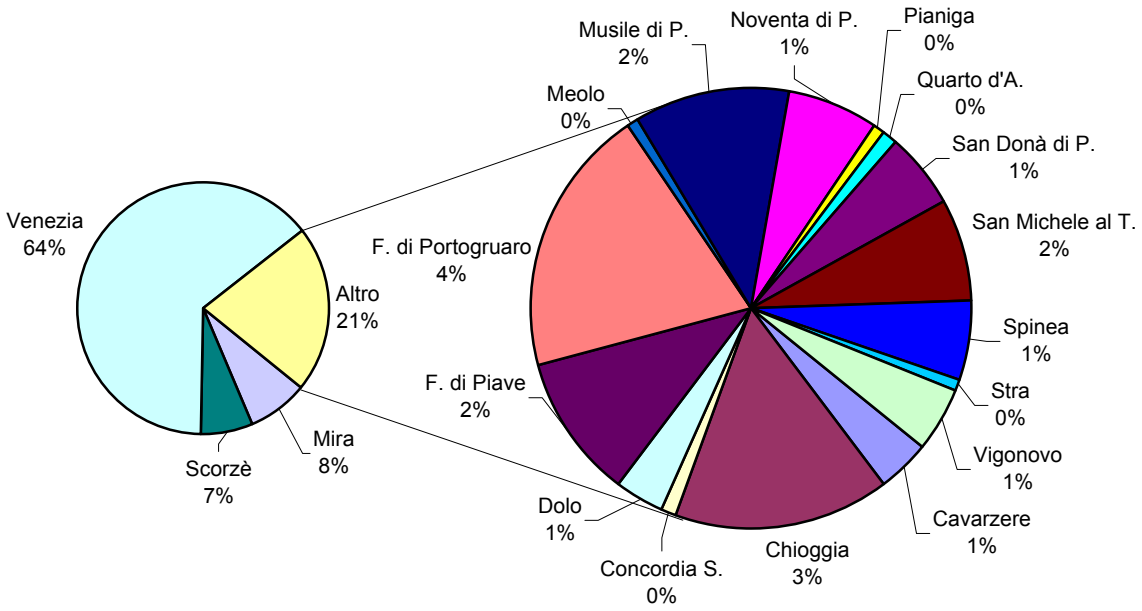
Tab. 1 Provincia di Venezia. Numero strutture e posti letto per comune. Settembre 2002

Comune	Numero strutture	Posti letto
Cavarzere	1	4
Chioggia	1	17
Concordia Sagittaria	1	1
Dolo	2	4
Fossalta di Piave	2	11
Fossalta di Portogruaro	4	21
Meolo	1	1
Mira	7	38
Musile di Piave	3	12
Noventa di Piave	2	7
Pianiga	2	1
Quarto d'Altino	1	1
San Donà di Piave	4	6
San Michele al Tagliamento	2	8
Scorzè	10	33
Spinea	2	6
Strà	1	1
Venezia	46	317
Vigonovo	1	5
Totale	93	494

Fonte: rilevazione Coses

Tra gli altri comuni, spiccano quelli di Scorzè e di Mira che, rispettivamente con 10 e 7 strutture, forniscono insieme il 15% dei posti letto censiti, pari a circa 3 volte la percentuale degli immigrati residenti (Graf. 1). Gli altri comuni all'interno dei quali si sono rilevate strutture d'accoglienza, spesso non hanno più di una o due strutture e in cinque casi vi è l'accoglienza di un solo immigrato.

Graf. 1 Provincia di Venezia. Distribuzione dei posti letto per comune. Settembre 2002

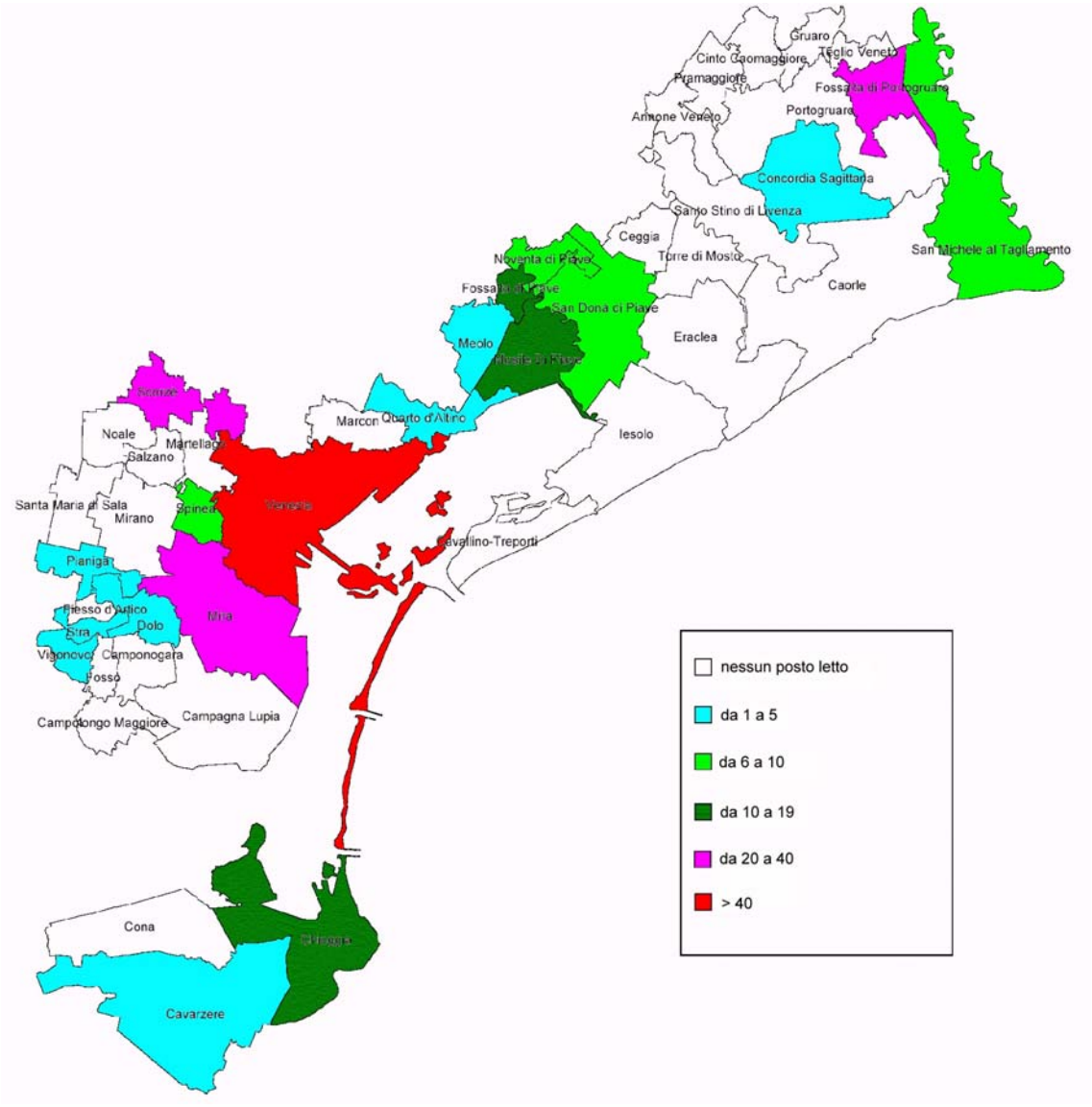


Fonte: rilevazione Coses

Dalla dislocazione delle strutture e dei posti letto nei comuni della provincia (Fig. 1), si può osservare come vi sia una maggiore concentrazione dei posti letto a Venezia e presenze significative in alcuni comuni di cintura (Mira, Quarto d'Altino, Spinea e Scorzè), nei comuni della riviera del Brenta, nel Sandonatese e nelle due "estremità" della provincia (Chioggia e Cavarzere da una parte, S.Michele e Fossalta di Portogruaro dall'altra). Vi sono invece alcune zone completamente sprovviste di strutture. Ciò si verifica, in alcuni casi, in comuni piccoli dove spesso sono presenti poche onp; in altri casi, ed è l'esempio dei comuni del litorale, non si registrano posti letto gestiti da onp nonostante vi sia presenza di immigrati nel territorio (Jesolo e Caorle, per esempio, hanno il 3% dei residenti stranieri rispetto alla media provinciale che è 1,7%)[5].

[5] Ci si riferisce alla popolazione residente Istat al 31 dicembre 2000.

Fig. 1 Distribuzione dei posti letto gestiti da onp nei comuni della provincia di Venezia. Settembre 2002

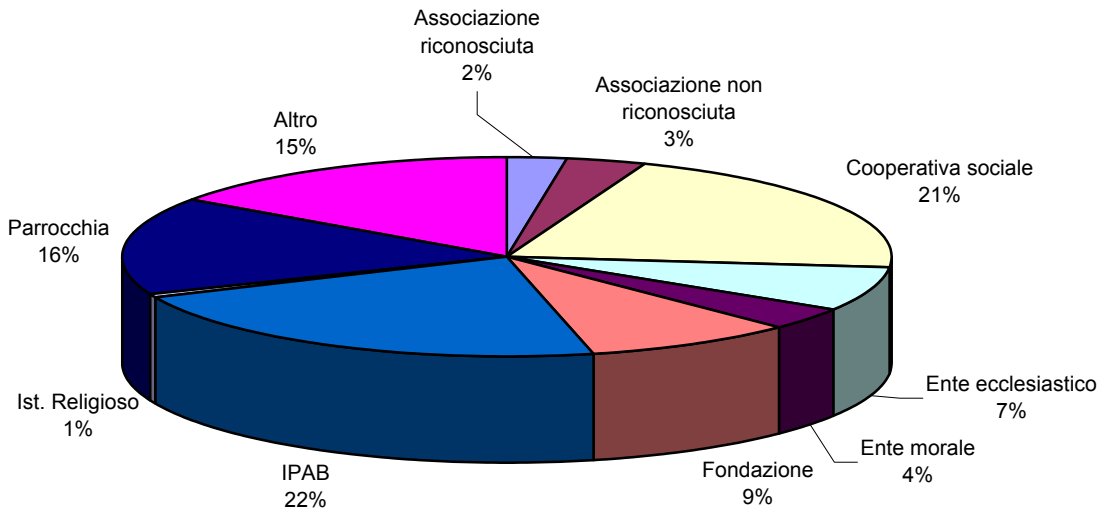


Fonte: rilevazione Coses

4.4.2 Tipologie di organizzazioni non profit

Rispetto alla forma giuridica delle onp che offrono posti letto, vi sono solo 3 casi che non rientrano tra le forme previste e sono stati inseriti nella voce "altro". Si tratta di una istituzione comunale che gestisce un dormitorio a Venezia (fatta rientrare nel censimento delle onp già nella precedente ricerca), di un centro sociale e di una onp priva di alcuna forma giuridica. Tali onp forniscono il 15% dei posti letto totali (Graf. 2)

Graf. 2 Provincia di Venezia. Distribuzione di posti letto per tipologia di organizzazione. Settembre 2002



Fonte: rilevazione Coses

Il maggior numero delle strutture di accoglienza fa capo alle parrocchie (il 24%), che hanno però solo il 16% dei posti letto totali. Questo in quanto, a parte due casi (uno in cui una parrocchia gestisce una comunità alloggio ed un altro in cui sono a disposizione di famiglie immigrate 4 appartamenti), l'accoglienza è spesso limitata a poche persone ospitate in maniera provvisoria ed occasionale, il più delle volte in piccoli appartamenti o in locali della canonica.

Le Ipab e le cooperative sociali forniscono la maggior parte dei posti letto (insieme arrivano al 43%), molti dei quali sono in appartamento o distribuiti tra case protette e comunità alloggio. Le Ipab, assieme alle parrocchie e alle fondazioni gestiscono la maggioranza degli appartamenti (Tab. 2).

Si può inoltre osservare come vi sia una tendenza in alcune onp a mettere a disposizione prevalentemente alcune tipologie di strutture d'accoglienza piuttosto che altre. Questo si evidenzia bene per le onp che gestiscono molte strutture ed è quindi ancora il caso delle fondazioni e delle Ipab (che forniscono prevalentemente appartamenti o case protette) e delle parrocchie (che hanno appartamenti o altre tipologie di strutture, spesso stanze all'interno dei locali parrocchiali).

Le cooperative sociali e gli enti ecclesiastici hanno una maggiore varietà e non presentano una marcata prevalenza di determinate tipologie di strutture.

Tab. 2 Provincia di Venezia. Tipologie di strutture per tipologia di onp. Settembre 2002

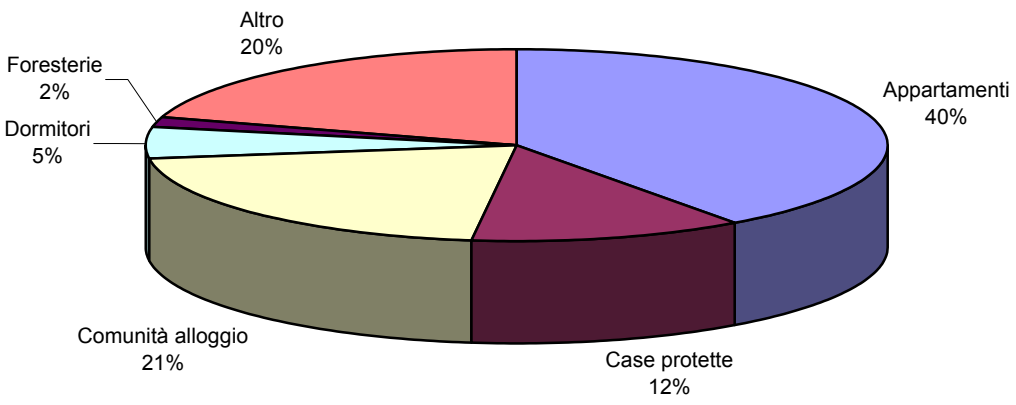
Tipologia di onp	Appartamenti	Case protette	Comunità alloggio	Dormitori	Foresterie	Altro	Totale
Ass.ne riconosciuta	1	2	1				4
Ass.ne non ric.		1					1
Coop. Sociale	6	3	4	1	1	2	17
Ente ecclesiastico	3	1	1	1		3	9
Ente morale		1	1			1	3
Fondazione	10	3					13
Ipab	12	7				1	20
Istituto religioso		1					1
Parrocchia	15		1			6	22
Altro				1		2	3
Totale	47	19	8	3	1	15	93

Fonte: rilevazione Coses

4.4.3 Tipologie delle strutture

Il fatto che il 51% del totale delle strutture nelle quali trovano ospitalità gli immigrati siano appartamenti potrebbe far pensare ad una presenza stabile, i posti letto in queste strutture sono il 40% (Graf. 3) (33% nel comune di Venezia) (Graf. 4).

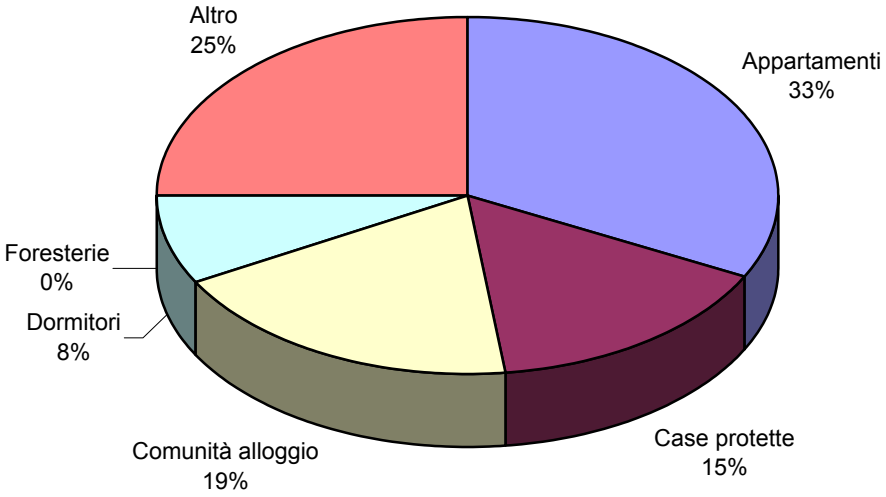
Graf. 3 Provincia di Venezia. Distribuzione dei posti letto per tipologia di struttura. Settembre 2002



Fonte: rilevazione Coses

Non avendo tuttavia rilevato la durata della permanenza nelle strutture, non si possono fare considerazioni sicure. Si può, in ogni caso, osservare che circa un quarto dei posti letto in appartamento sono messi a disposizione dalle parrocchie (e generalmente come soluzioni di accoglienza temporanea). Pare pertanto più verosimile il fatto che le onp forniscano generalmente posti letto in appartamenti per affrontare situazioni di disagio o difficoltà varie e, comunque, che queste siano particolarmente significative per quanto riguarda problematiche di prima accoglienza, cioè di ospitalità precarie e provvisorie. Sarebbero pertanto più frequenti gli interventi delle onp nell'ottica della prima accoglienza e sostegno volto ad un inserimento progressivo all'interno del tessuto sociale. In molti casi infatti gli immigrati che usufruiscono delle risorse abitative gestite dalle onp appartengono a categorie a rischio o con particolari difficoltà (minori, richiedenti asilo politico, donne con figli, uomini soli, etc.)

Graf. 4 Distribuzione dei posti letto nel comune di Venezia per tipologia di struttura. Settembre 2002



Fonte: rilevazione Coses

Bisogna aggiungere che nella tipologia "appartamento" sono comprese anche alcune modalità di gestione indiretta delle strutture. Ad esempio la garanzia all'affitto, offerta dalle onp che si impegnano direttamente con i proprietari degli appartamenti a prestare un servizio di garanzia e di monitoraggio delle situazioni degli immigrati. Non sono state considerate nella nostra indagine altre tipologie di aiuti alla ricerca abitativa che vengono fornite da parte delle onp, ma che non si concretizzano poi in impegni e vincoli

concreti da parte dell'onp nella prosecuzione di un rapporto con gli immigrati (ed è l'esempio degli interventi limitati alla ricerca ed accompagnamento all'affitto).

Per quanto riguarda le altre tipologie di strutture, si può osservare un 12% dei posti letto all'interno di case protette: sono le situazioni di alcune categorie a rischio (spesso di minori o di donne con figli) inserite dai servizi sociali in comunità educative.

Si segnala che i 3 dormitori censiti all'interno del comune di Venezia, danno complessivamente ospitalità al 5% degli immigrati. I posti a disposizione di questi ultimi sono meno di 1/4 del totale complessivo. I dormitori, pertanto, accolgono nella maggioranza dei casi cittadini italiani.

Gli immigrati risultano essere ospitati maggiormente presso le comunità alloggio. Frequentemente sono strutture dedicate nello specifico all'accoglienza di persone straniere, fornendo una organizzazione più flessibile ed adattabile alle esigenze quotidiane dei suoi ospiti e cercando anche di responsabilizzare l'immigrato. Infatti viene chiesto di pagare una retta per la sua accoglienza.

Tab. 3 Provincia di Venezia. Numero dei posti letto per tipologia di struttura divisi per comune. Settembre 2002

Comune	Appartamenti	Case protette	Comunità alloggio	Dormitori	Foresterie	Altro	Totale
Cavarzere						4	4
Chioggia			17				17
Concordia S.	1						1
Dolo		3	1				4
F. di Piave	3				8		11
F. di Portorguaro	21						21
Meolo						1	1
Mira	10		25			3	38
Musile di P.	10	2					12
Noventa di P.	3	4					7
Pianiga		0				1	1
Quarto d'Altino						1	1
San Donà di P.	2	1				3	6
San Michele al T.	1					7	8
Scorzè	33						33
Spinea	6						6
Strà						1	1
Venezia	103	49	60	26		79	317
Vigonovo	5						5
Totale	198	59	103	26	8	100	494

Fonte: rilevazione Coses

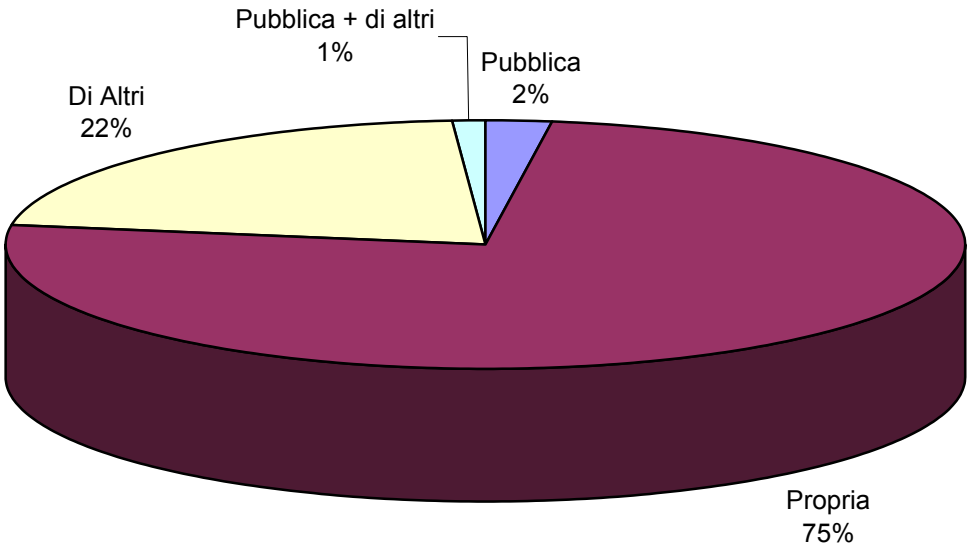
Infine, quasi a ribadire la caratteristica di adattabilità e versatilità delle onp, si può osservare come il 20% dei posti letto siano in strutture non comprese tra le tipologie indicate (voce "altro"); tra le modalità di accoglienza indicate, presenti sia nel comune

di Venezia che negli altri, se ne indicano alcune: stanza nei locali parrocchiali, box con posti letto, roulotte, gruppi appartamento, posti letto temporanei (Tab.3).

4.4.4 Proprietà delle strutture

Per quanto riguarda la proprietà degli immobili si può osservare quanto le onp investano direttamente nelle attività di accoglienza mettendo a disposizione gli immobili di cui dispongono: infatti il 75% delle strutture sono di proprietà diretta delle onp. Inoltre, essendo il 22% degli immobili di proprietà di altri privati, risultano essere veramente poche le strutture gestite da onp in edifici di proprietà pubblica (Graf. 5).

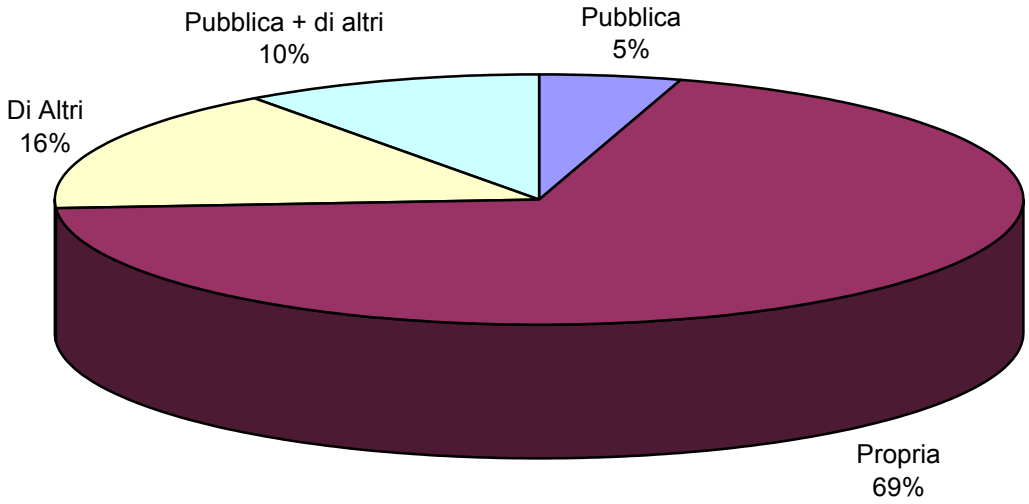
Graf. 5 Provincia di Venezia. Distribuzione delle strutture per proprietà. Settembre 2002



Fonte: rilevazione Coses

Se si considera invece il numero dei posti letto, si può notare un aumento percentuale di quelli in immobili di proprietà pubblica (Graf. 6). Tali immobili vengono dati in uso ad onp per la gestione di attività d'accoglienza ad elevata ricettività, come ad esempio i dormitori, mentre gli immobili di proprietà delle onp accolgono meno immigrati per ciascuna struttura e ciò vale anche, e in misura maggiore, per le strutture di proprietà di altri privati.

Graf. 6 Provincia di Venezia. Distribuzione dei posti letto forniti per proprietà della struttura. Settembre 2002



Fonte: rilevazione Coses

4.4.5 Copertura delle spese

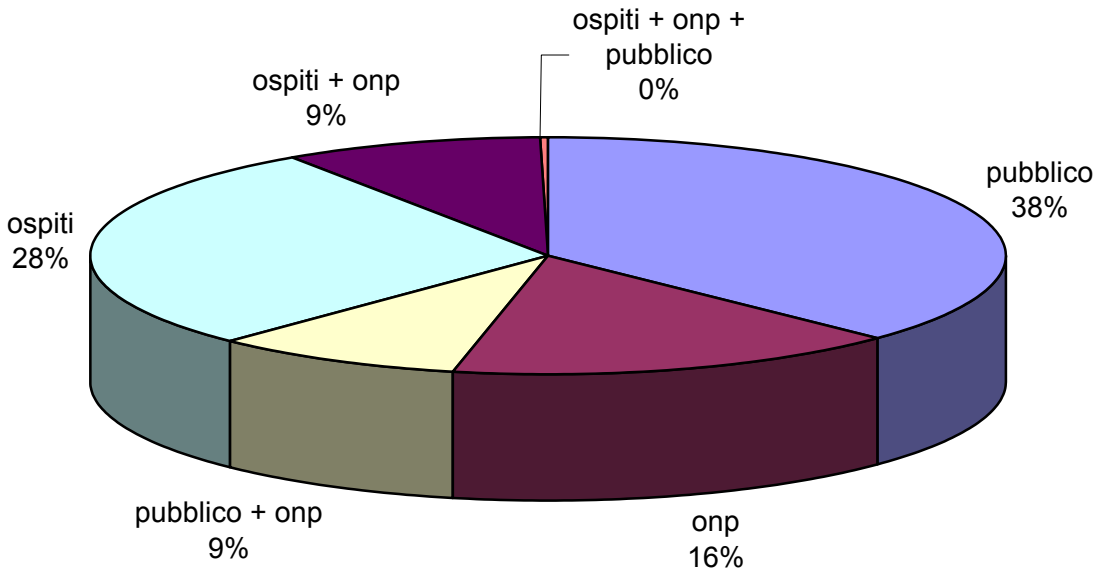
Rispetto alle spese per rette ed affitti per la gestione dei posti letto, non si sono registrati casi di assunzione delle spese da parte di associazioni di categoria, di privati o datori di lavoro. Gli oneri sono risultati essere a carico solo di onp, enti pubblici o degli stessi immigrati.

Si ritiene che le onp, proprio per la loro natura non lucrativa e di utilità sociale delle proprie attività, sostengano spese strutturali e di gestione generale, ma anche di gestione diretta delle attività, così come di progettazione e di ampliamento delle iniziative. Va quindi considerato un loro coinvolgimento sia economico che di risorse umane, anche nei casi in cui le spese per i posti letto sono a carico di altri. Pertanto, pare utile al fine di una lettura dei dati, associare tra loro i casi in cui vi sia una assunzione totale delle spese da parte di altri soggetti (enti pubblici o immigrati) con quelli in cui tali soggetti compartecipano alle spese assieme alle onp. L'assunzione delle spese per fornire i posti letto da parte delle onp, assume maggiore rilevanza nei casi in cui le spese siano unicamente a loro carico, senza una compartecipazione ai costi da parte di altri soggetti.

Dopo questa premessa, si può pertanto osservare che quasi la metà dei posti letto (il 47%) è a carico, totale o parziale, degli enti pubblici; il 37% è a carico (anche in questo caso totale o parziale) degli ospiti che usufruiscono del posto letto, mentre il 16% è a carico esclusivo delle onp (Graf. 7).

Si ritiene che i posti letto per i quali vi è una partecipazione (totale o parziale) alle spese da parte delle onp o degli enti pubblici non possano che essere considerati come sistemazioni abitative provvisorie per i cittadini immigrati che ne usufruiscono.

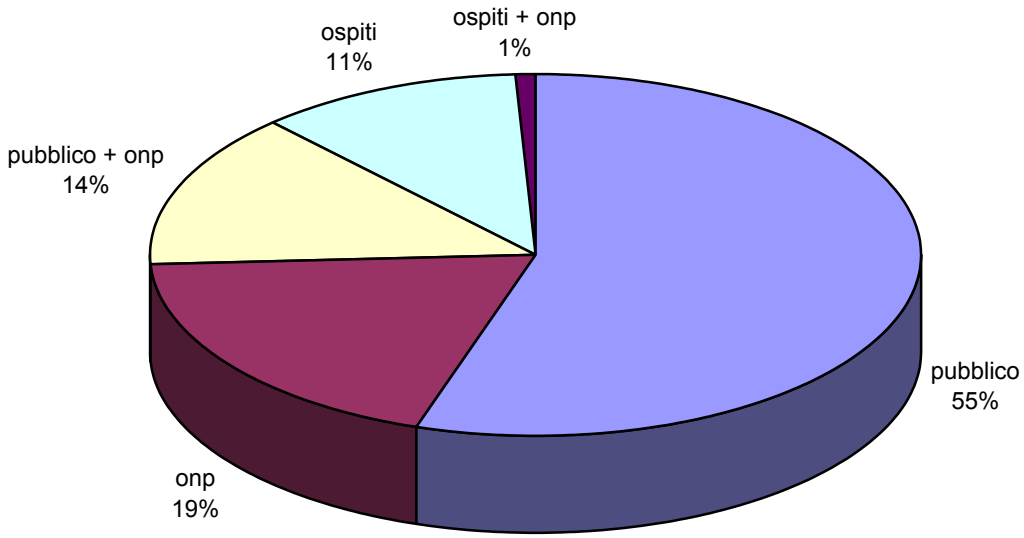
Graf. 7 Provincia di Venezia. Ripartizione dei posti letto in base al soggetto che si fa carico della spesa. Settembre 2002



Fonte: rilevazione Coses

Scorporando dal totale delle spese per posti letto i dati riguardanti il solo comune di Venezia, si può notare il fatto che i posti letto a carico degli enti pubblici passano dal 47% al 69%, e ciò a scapito di quelli a carico degli ospiti, che scendono dal 37% al 12%, mentre i letti totalmente a carico delle onp non diminuiscono portandosi dal 16% al 19% (Graf. 8).

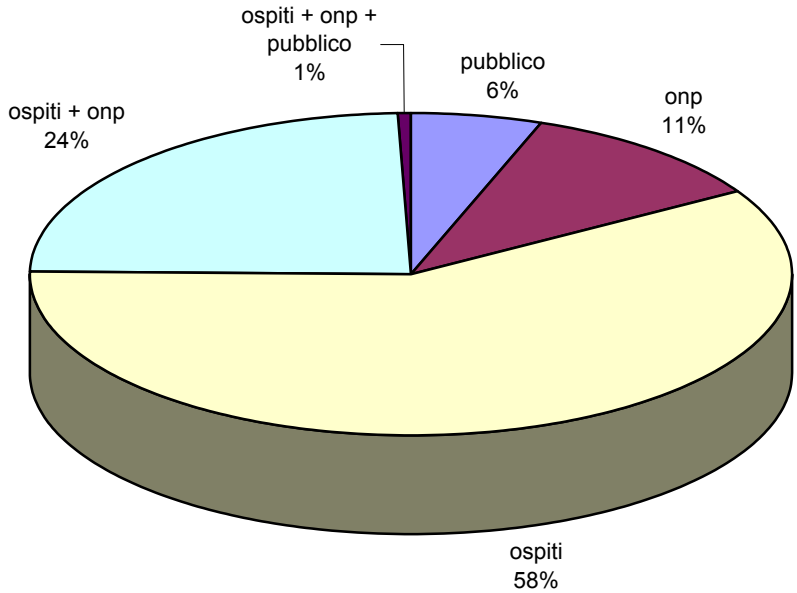
Graf. 8 Ripartizione dei posti letto in base al soggetto che si fa carico della spesa nel comune di Venezia. Settembre 2002



Fonte: rilevazione Coses

Per contro, negli altri comuni si può osservare come nell'82% dei casi le spese siano a carico degli ospiti e solo nel 7% dei casi l'onere viene assunto dagli enti pubblici (Graf. 9).

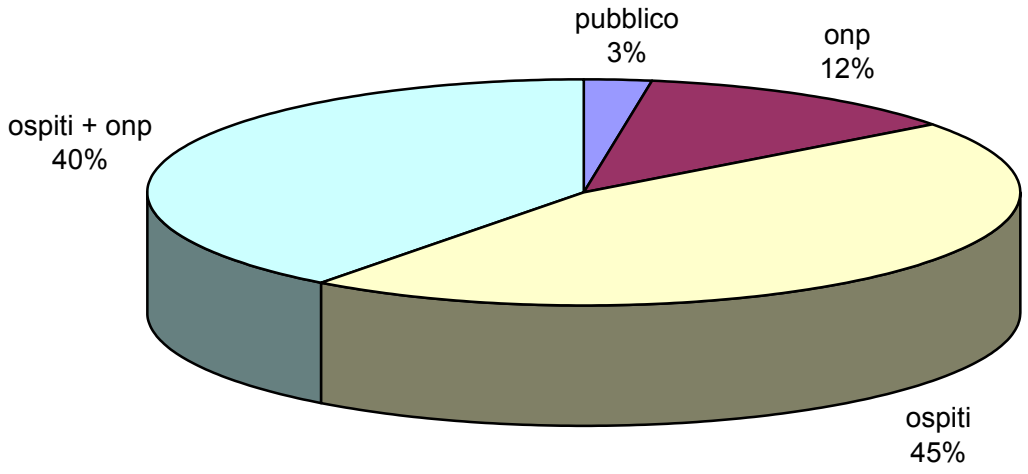
Graf. 9 Ripartizione dei posti letto in base al soggetto che si fa carico della spesa nei comuni della provincia di Venezia, escluso il comune capoluogo. Settembre 2002



Fonte: rilevazione Coses

Un'ultima osservazione riguarda invece la divisione di spese rispetto alla natura giuridica delle onp. Si può delineare infatti una diversificazione tra alcune tipologie di onp che sono più direttamente legate alla Chiesa (enti ecclesiali, istituti religiosi e parrocchie), per le quali si rileva la tendenza ad avere una esigua partecipazione alle spese da parte degli enti pubblici (solo il 3% dei posti letto) con una forte assunzione di spesa – invece - da parte degli stessi immigrati, tanto che si arriva all'85% dei posti letto se si vanno a sommare i casi a totale carico degli immigrati (45%) con quelli a carico simultaneamente ad immigrati ed onp (40%) (Graf. 10).

Graf. 10 Provincia di Venezia. Ripartizione dei posti letto in base al soggetto che si fa carico della spesa nelle onp ecclesiali*. Settembre 2002



* sono qui ricomprese le seguenti tipologie di onp: enti ecclesisatici, istituti religiosi e parrocchie

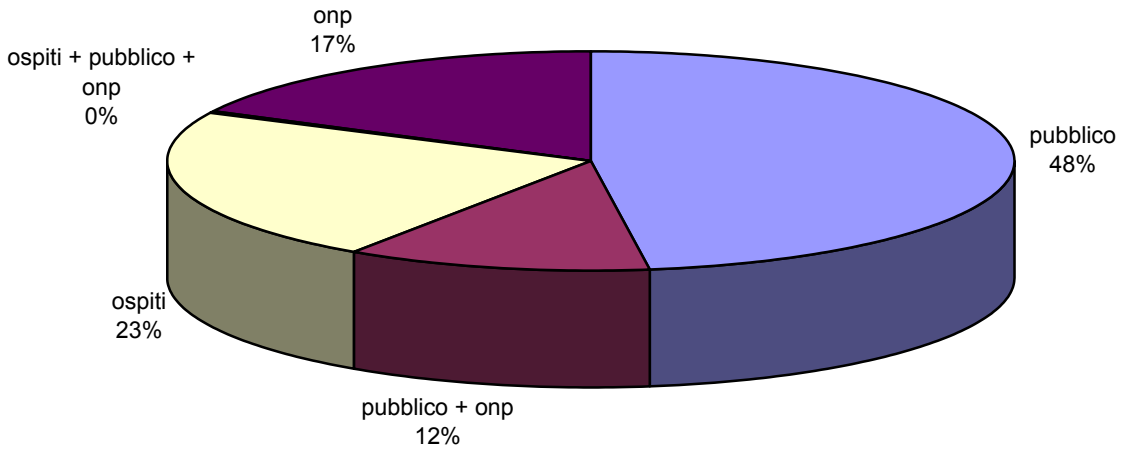
Fonte: rilevazione Coses

Invece, per le altre tipologie di onp (associazioni riconosciute, associazioni non riconosciute, cooperative sociali, enti morali, fondazioni, Ipab, e "altro")[6] la situazione si ribalta: le spese esclusivamente a carico degli immigrati riguardano il 23% dei posti letto; le spese a totale carico delle onp restano sostanzialmente identiche alla media totale, mentre aumenta molto il carico degli enti pubblici che arriva a coprire il 60% dei posti letto forniti da queste tipologie di onp (il 48% a totale carico dell'ente pubblico e il

[6] Va precisato che l'aver distinto tali onp da quelle definite "ecclesiali" non significa in alcun modo che

12% a carico di ente pubblico ed onp) (Graf. 11). Da tali informazioni si desume che all'interno delle stesse onp vi sono differenze tra chi opera in stretto contatto e collabora con gli enti pubblici (spesso anche in convenzione e con vincoli e parametri definiti da rispettare) e chi invece si muove con maggiore autonomia ma facendo fronte con risorse proprie alle attività che gestisce (ed evidentemente parrocchie, enti ecclesiali ed istituti religiosi si avvicinano di più a questa descrizione).

Graf. 11 Provincia di Venezia. Ripartizione dei posti letto in base al soggetto che si fa carico della spesa nelle tipologie di onp non ecclesiali*. Settembre 2002



* sono qui ricomprese le seguenti tipologie di onp: associazioni riconosciute, associazioni non riconosciute, cooperative sociali, enti morali, fondazioni, IPAB, e "altro"

Fonte: rilevazione Coses

4.5 Osservazioni finali

Complessivamente si può delineare una situazione molto variegata, con differenze organizzative e gestionali dell'offerta abitativa al suo interno. Si va dalle onp maggiormente strutturate ed organizzate a tipologie di strutture d'accoglienza più flessibili e riadattabili al mutare delle situazioni contingenti. Le prime gestiscono

esse siano laiche od aconfessionali (anzi, molte di esse sono comunque di ispirazione cristiana).

strutture per le quali sono richieste maggiori competenze, professionalità ed organizzazione (ad esempio le case protette) e il più delle volte agiscono in convenzione con gli enti pubblici; le seconde, in genere onp molto meno strutturate, sono caratterizzate da una flessibilità e mutabilità continua.

Grazie a questa loro flessibilità, le onp - quando offrono servizi in piena autonomia o privi da convenzioni e vincoli - riescono a riadattarsi e cambiare i propri interventi con tempestività, proponendo anche azioni innovative che vanno a rispondere a problematiche non coperte dagli enti pubblici. Tale caratteristica fa sì che anche le stesse tipologie di offerta abitativa gestite dalle onp non sempre corrispondano alle categorie proposte nella indagine. Una conferma deriva dal fatto che il 25% del totale dei posti letto è risultato essere in strutture diverse da quelle indicate nella scheda.

A conferma della continua flessibilità e variabilità del terzo settore, si è verificato inoltre che alcune onp comprese nella mappatura da cui si partiva[7] hanno cambiato la tipologia degli interventi abitativi offerti (e in qualche caso hanno interrotto del tutto la fornitura degli stessi), altre ancora stanno progettando ed investendo per attuare nuovi interventi proprio per andare a rispondere ai problemi abitativi e di inserimento nel tessuto sociale degli immigrati.

Tale continua mutabilità all'interno del terzo settore, oltre ad essere sicuramente una preziosa risorsa e utile stimolo per gli enti pubblici, può in alcuni casi condurre alla realizzazione di iniziative isolate e scollegate dagli interventi sociali attuati nell'ambito delle politiche sociali nel loro complesso. Diviene pertanto fondamentale che possano esservi frequenti scambi ed integrazioni fra le varie onp e tra queste ultime e gli enti pubblici. Tale integrazione è peraltro prevista anche dalla Legge 328/00, in modo da poter portare la voce e l'esperienza delle onp anche in fase di progettazione degli interventi e non più solo nella fase di attuazione degli stessi.

Nel corso della raccolta dei dati, molte onp hanno sottolineato le forti difficoltà per gli immigrati nel trovare soluzioni abitative. Tale segnalazione è giunta sia dalle onp che gestiscono l'offerta abitativa (e che pertanto sono state inserite nella ricerca), che da altre comunque attive con differenti interventi nel settore immigrazione (e presenti anche in altri comuni rispetto a quelli censiti). Questo è spesso il più difficile problema da risolvere, anche per quei cittadini immigrati che possono permettersi di pagare affitti

a prezzi di mercato, quando non addirittura di pensare direttamente all'acquisto di una casa con un mutuo. Tuttavia, quando le onp si attivano per andare a rispondere a tali problemi fornendo mediazione e garanzia per gli immigrati, hanno spesso riscontri positivi rispetto alle esperienze attuate.

[7] Vedi la già citata ricerca Bragato S. e Canu R. (2002).

Allegati:

1. Questionario su “Censimento dell’offerta abitativa ad immigrati da parte del terzo settore – anno 2002”

2. Istruzioni per la compilazione del “Censimento dell’offerta abitativa ad immigrati da parte del terzo settore – anno 2002”

Censimento dell'offerta abitativa ad immigrati da parte del terzo settore – anno 2002

SEZIONE A – DATI / NOTIZIE GENERALI

– PER LA COMPILAZIONE VEDI LE ISTRUZIONI ALLEGATE

A.1	DENOMINAZIONE				
A.2	INDIRIZZO	via	CAP	Comune	
		tel.	Fax	e-mail	
A.3	TIPOLOGIA	1. □ associazione riconosciuta	2. □ associazione non riconosciuta	3. □ cooperativa sociale	4. □ ente ecclesiastico
		5. □ ente morale	6. □ fondazione	7. □ IPAB	8. □ istituto religioso
		9. □ parrocchia	10. □ altro (specificare)		
A.4	RESPONSABILE DELL'ORGANIZZAZIONE				
A.5	REFERENTE DELL'ATTIVITA'				
A.6	NOME DI CHI COMPILA IL QUESTIONARIO			DATA	
A.7	COMUNI DOVE SONO STATI REALIZZATI GLI INTERVENTI DI OFFERTA ABITATIVA				
	1.	2.	3.	4.	
	5.	6.	7.	8.	

SEZIONE B – TIPOLOGIE DI INTERVENTO NEL SETTORE ABITATIVO PER COMUNE *– PER LA COMPILAZIONE VEDI LE ISTRUZIONI ALLEGATE*

B.1	ORGANIZZAZIONE		COMUNE	
B.2	TOTALE POSTI LETTO FORNITI AD IMMIGRATI	N° ……	NUMERO DI IRREGOLARI	N° ……

B.3	OSPITALITA' IN		PROPRIETÀ DELL'IMMOBILE			RETTE/AFFITTI SONO A CARICO DI: (risposte multiple)	
			PUBBLICA	PRIVATA			
				PROPRIA	DI ALTRI		
B.3.1	APPARTAMENTI					□ ospiti □ a carico dell'organizzazione □ associazioni di categoria	□ enti pubblici □ altro (specificare) .....
	N° STRUTTURE	TOT POSTI LETTO	☐	☐	☐		
B.3.2	CASE PROTETTE					□ ospiti □ a carico dell'organizzazione □ associazioni di categoria	□ enti pubblici □ altro (specificare) .....
	N° STRUTTURE	TOT POSTI LETTO	☐	☐	☐		
B.3.3	COMUNITÀ ALLOGGIO					□ ospiti □ a carico dell'organizzazione □ associazioni di categoria	□ enti pubblici □ altro (specificare) .....
	N° STRUTTURE	TOT POSTI LETTO	☐	☐	☐		
B.3.4	DORMITORI					□ ospiti □ a carico dell'organizzazione □ associazioni di categoria	□ enti pubblici □ altro (specificare) .....
	N° STRUTTURE	TOT POSTI LETTO	☐	☐	☐		
B.3.5	FORESTERIE					□ ospiti □ a carico dell'organizzazione □ associazioni di categoria	□ enti pubblici □ altro (specificare) .....
	N° STRUTTURE	TOT POSTI LETTO	☐	☐	☐		
B.3.6	PENSIONATI					□ ospiti □ a carico dell'organizzazione □ associazioni di categoria	□ enti pubblici □ altro (specificare) .....
	N° STRUTTURE	TOT POSTI LETTO	☐	☐	☐		
B.3.7	ALTRO (specificare)					□ ospiti □ a carico dell'organizzazione □ associazioni di categoria	□ enti pubblici □ altro (specificare) .....
	N° STRUTTURE	TOT POSTI LETTO	☐	☐	☐		

SEZIONE C – ALTRE INFORMAZIONI *– PER LA COMPILAZIONE VEDI LE ISTRUZIONI ALLEGATE*

C.1	ORGANIZZAZIONE		
C.2	ALTRE ORGANIZZAZIONI CHE OFFRONO OSPITALITÀ AD IMMIGRATI NEI COMUNI IN CUI OPERA LA VOSTRA ORGANIZZAZIONE		
C.3	ALTRE INIZIATIVE, ATTIVITÀ, PROGETTI SPECIALI…		

ISTRUZIONI PER LA COMPILAZIONE

SEZIONE A

A.1 DENOMINAZIONE formale dell'organizzazione.

A.2 INDIRIZZO della sede dell'organizzazione.

A.3 TIPOLOGIA in senso giuridico dell'organizzazione. Barrare la voce "ALTRO" e specificare nel caso in cui non compaia nell'elenco.

A.4 Indicare il RESPONSABILE DELL'ORGANIZZAZIONE in senso giuridico.

A.5 Indicare il REFERENTE DELL'ATTIVITÀ nel settore casa/alloggio/ospitalità.

A.6 Il nominativo di CHI COMPILA IL QUESTIONARIO, al quale ci si potrà rivolgere nel caso di dubbi o richieste di chiarimento in merito alle risposte fornite. Indicare la DATA in cui viene compilato il questionario.

A.7 Elencare i COMUNI nei quali l'organizzazione ha realizzato INTERVENTI DI OFFERTA ABITATIVA di cui abbiano usufruito cittadini stranieri. Andrà compilata una sezione B per ciascun comune della Provincia di Venezia al cui interno l'organizzazione gestisca offerta abitativa per stranieri.

SEZIONE B

Va compilata una "SEZIONE B" per ciascun Comune all'interno del quale l'organizzazione ha offerta abitativa destinata a stranieri. Nel caso in cui si debba compilare più di una SEZIONE B, sarà necessario fare più copie della sezione. Le risposte al questionario vanno date tenendo come periodo di riferimento il mese di settembre 2002.

B.1 Riportare il nome della propria ORGANIZZAZIONE e quello del COMUNE all'interno del quale si svolge l'attività cui ci si riferisce.

B.2 Indicare il numero totale di POSTI LETTO occupati forniti ad immigrati dall'organizzazione in strutture presenti nel comune cui ci si riferisce. Se possibile indicare il numero degli IMMIGRATI IRREGOLARI (nel caso in cui non si dia ospitalità ad irregolari, indicare 0).

B.3 In questa parte si raccolgono informazioni più dettagliate sulle tipologie di offerta abitativa fornite. Qui di seguito si riportano le tipologie di attività d'accoglienza individuate:

B.3.1 APPARTAMENTI	alloggi di proprietà privata o pubblica ai quali l'immigrato ha diritto di accedere in condizioni di parità con i cittadini italiani (ex art.38 comma 6 legge 40/98). Il contratto di locazione è, di norma, direttamente intestato agli inquilini stranieri e l'Ente/Associazione svolge un ruolo esterno di mediazione/accompagnamento, garanzia
B.3.2 CASE PROTETTE	si intende l'ospitalità entro un alloggio o in una piccola struttura per l'accoglienza di particolari categorie in situazioni di rischio (esempio: nomadi, minori...)
B.3.3 COMUNITÀ ALLOGGIO	si intende in questo caso l'ospitalità entro un alloggio gestito in forma di comunità da un soggetto esterno diverso dagli immigrati. Gli ospiti pagano un canone (sociale, di solito) che consente l'autofinanziamento della struttura
B.3.4 DORMITORI	strutture (ex. art.38, c.3) che provvedono ad immediate e temporanee esigenze alloggiative degli immigrati (insieme ad autoctoni in condizioni di disagio), dove gli ospiti dovrebbero pagare un canone *sociale* giornaliero

B.3.5 FORESTERIE — strutture, alloggi o camere a disposizione dei lavoratori immigrati, dietro pagamento di un canone mensile (che può essere corrisposto anche dal datore di lavoro)

B.3.7 PENSIONATI — strutture che offrono camere ammobiliate dietro pagamento di una retta che può anche comprendere vitto e alloggio (art.38, c.4) destinate agli immigrati che sono in attesa di un alloggio ordinario

B.3.8 ALTRO — strutture non comprese fra le precedenti. In questo caso si chiede di specificare di che tipologia si tratti.

Nella colonna "OSPITALITÀ IN" indicare sotto ciascuna voce ("APPARTAMENTI", "CASE PROTETTE", "COMUNITÀ ALLOGGIO"…) il numero totale di strutture gestite dall'organizzazione (N° STRUTTURE) e il numero complessivo di posti letto occupati da immigrati riferiti a quella tipologia (TOT POSTI LETTO). Se la vostra offerta abitativa non rientra tra le tipologie elencate, inserirla alla voce "ALTRO", specificando la struttura.

Nella colonna "PROPRIETÀ DELL'IMMOBILE" va segnalata – barrando la casella corrispondente – se la proprietà dell'immobile in cui sono inserite le strutture abitative è PUBBLICA o PRIVATA, e nel caso in cui sia privata, se è PROPRIA dell'organizzazione o DI ALTRI (cittadini privati, altre organizzazioni non profit…). Può essere segnata anche più di una casella per ciascuna tipologia.

Nella colonna "RETTE/AFFITTI SONO A CARICO DI:" l'opzione "A CARICO DELL'ORGANIZZAZIONE" va barrata nel caso in cui l'organizzazione stessa sopporti - integralmente o parzialmente - i costi dell'alloggio / stanza / posto letto / ... con proprie risorse. Può essere segnata anche più di una casella per ciascuna tipologia.

SEZIONE C

C.1 Riportare il nome della propria ORGANIZZAZIONE.

C.2 Indicare se si è a conoscenza se vi sono altre organizzazioni che offrono posti letto ad immigrati nei comuni in cui opera la vostra organizzazione (in tale caso per favore elencatene i nominativi).

C.3 Elencare, fornendoci se disponibile la documentazione (*necessaria per le esigenze di studio e conoscenza della nostra ricerca*), quali altre iniziative, attività, progetti speciali, eccetera, sono stati formulati dalla vostra organizzazione ma non sono ancora stati attuati e/o attivati.

Bibliografia

Agenzia per l'impiego del Veneto, Coses (a cura di), 1998, *Primo rapporto sull'immigrazione in Veneto*, Oriv - Regione del Veneto, Venezia.

Anastasia et al., 2002, *I lavoratori extracomunitari in Veneto. Un quadro aggiornato*, Veneto Lavoro, www.venetolavoro.it.

Anastasia B., Gambuzza M., Rasera M., 2002, *Extracomunitari al lavoro in Veneto; lo "status quaestionis*", Collana Tartufi 1, Veneto Lavoro, Venezia

Anastasia B., 2003, "Slalom tra i numeri. Il caso degli extracomunitari occupati: una stima in 10 mosse", *Economia e società regionale*, 1.

Ambrosini M., 1997, "La difficile integrazione dei lavoratori stranieri", *Aggiornamenti sociali*, 1, pp.51-62.

Ares onlus, 2000, *Il colore delle case. Primo rapporto sulla condizione abitativa degli immigrati in Italia*, Roma.

Ater, 1999-2002, *Notiziario*, numeri vari, Venezia.

Balducci A., Rabaiotti G., 2001, "Politiche per l'affitto sociale. Una necessità per la società e per la città", *Territorio*, 16, pp.78-88.

Barbiani E., 2000, *Strategie e politiche innovative per risolvere i problemi abitativi degli immigrati. Immigrati e abitazioni nel Veneto dalla fine degli anni '90,* Coses, Doc. 252, Venezia.

Barbiani E., 2001, *Dalle politiche per l'emergenza alla città plurale. Quale progetto per l'abitare?,* Coses, Doc. 344, Venezia.

Bragato S., Canu R. (a cura di), 2002, *L'offerta dei servizi agli immigrati da parte dei comuni e del terzo settore in provincia di Venezia,* Coses, Doc. 407, Venezia.

Bragato S., Canu R., 2003, "Le dinamiche residenziali di italiani e immigrati nel Veneto. Un confronto attraverso i sistemi locali del lavoro", in Sciortino G. e Colombo A. (a cura di), *Un'immigrazione normale*, il Mulino, Bologna (in corso di pubblicazione).

Bragato S., Occari F., Valentini M., 2002, "Problemi di contabilità statistica dei lavoratori extracomunitari", *Economia e società regionale*, 4.

Bragato S., Canu R., Rosso P.A. e Simonetti L., 1998, Analisi delle fonti, in Agenzia per l'impiego del Veneto e Coses (a cura di), *Rapporto Oriv. Documento n° I*, Venezia.

Carfagna M., 2002, "Le regolarizzazioni tra il 1986 e il 1998", in Caritas di Roma, *Immigrazione Dossier statistico*, Nuova Anterem, Roma.

Caritas, 2002, *Immigrazione. Dossier statistico 2002*, Nuova Anterem, Roma.

Censis, 1999, "La sfida dell'integrazione sociale. Dossier Immigrazione", *Censis Note & Commenti*, 3/4, Roma.

Cnel, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, 1999, *Primo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia,* Roma.

Cnel, Gruppo di Lavoro Politiche per l'abitazione, 2000, *Politiche abitative sociali e per immigrati*, Roma.

Comune di Venezia-Osservatorio Casa, 1997, *Terzo Rapporto*, Venezia.

Comune di Venezia-Osservatorio Casa-Osservatorio Politiche sociali volontariato-Polis, 1997, *Povertà e disagio abitativo*, Venezia.

Coses (a cura di), 1995, *Immigrati nel Veneto: lavoratori senza casa?* Regione Veneto, Osservatorio Casa, Venezia.

Coses (a cura di), 2001, *Rapporto finale. La presenza immigrata nelle regioni adriatiche. Il caso Veneto*, Programma operativo Interreg IIC – Intemigra, Venezia.

Coses (a cura di), 2001, Il sistema istruzione nella provincia di Venezia, *Osservatorio Provinciale Istruzione Venezia (Opiv)*, Rapporto 57, Venezia.

Criapv-Irsev, 1992, *"La domanda abitativa espressa dagli immigrati extracomunitari: una prima ricognizione"*, Regione Veneto, Osservatorio Casa, Venezia.

Cva-Coordinamento Veneto Accoglienza, 1999, "Un modello veneto di accoglienza abitativa degli immigrati. Il percorso del Coordinamento Veneto Accoglienza. Riflessioni, proposte", in Agenzia per l'Impiego del Veneto-Coses (a cura di), *Quaderni di ricerca Oriv 4*, Venezia, pp.51-112.

Einaudi L., 1920, *Il problema delle abitazioni. Prima lezione*, F.lli Treves editori, Milano.

European Commission, 1993, *Statistics on housing in the European Union*, Brussels.

European Commission, 1994, *Statistics on housing in the European Union*, Brussels.

Faini R., 2002, *Protezionismo e immigrazione clandestina: due facce della stessa medaglia?*, in www.lavoce.info.

Granata E., Novak C., 2002, "Le forme del territorio lombardo e l'immigrazione", in *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia*, Ismu - Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.

Guidicini P., 2000, *Luoghi metropolitani,* F. Angeli, Milano.

Ismu - Fondazione Cariplo, 2000, *Quinto rapporto sulle migrazioni 1999*, F. Angeli, Milano, pp.107-118.

Lanzani A., 1998, "Modelli insediativi, forme di coabitazione e mutamento dei luoghi urbani", *Urbanistica*, 111, pp. 32-39.

Lapeyronnie D. (sous la direction de), 1992, *Immigrées en Europe. Politiques locales d'intégration*, Paris, La Documentation Francaise.

Marcetti C., Solimano N., 2000, "Carta della progettazione interculturale", *La Nuova Città*, n7, pp.89-96.

Ministero dell'Interno-Ufficio Statistica, 2002, *Andamento dei contratti di locazione e di compravendita di immobili ad uso abitativo. Anno 2001*, Roma.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2002, *Alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2001/02*, giugno.

Paba G., 1997, "Mosaico Urbano", *Il colore dello spazio*, Fondazione Michelucci, Pontecorboli ed., Firenze.

Padovani L., 1999, *Social Exclusion in European Neighbourhoods. Processes, Experiences and Responses*, Italian Report.

Paggi M., 2002, "Prime note sulla nuova disciplina dei flussi migratori", *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, F. Angeli, Milano, pp. 22-32.

Provincia di Bologna - Comune di Bologna, 2002, *Osservatorio delle Immigrazioni*, 1, Bologna.

Ranci C., 2002, *Il welfare "sommerso" delle badanti*, in www.lavoce.info.

Regione Lombardia-Ismu, 2002, *Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità,* Milano.

Reyneri E., 2000, "Integrazione nel mercato del lavoro", in Zincone G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia,* Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, il Mulino, Bologna.

Scanagatta S., 1999, "Progetto quartiere aperto: dare voce al cittadino", AA.VV, *Democrazia virtuosa. Scienza e cultura al servizio di una eco-città,* Cedam, Padova.

Sunia-Ancab-Legacoop, 2000, *La condizione abitativa degli immigrati nel nostro Paese. Immigrati in Italia: dove abitano, come vivono, a chi si rivolgono,* ricerca People-Swg, Roma.

Tosi A. (a cura di), 1998, "Lo spazio urbano dell'immigrazione. Una problematica urbana", *Urbanistica*, 111, pp.7-46.

Tosi A., 1999, "Habitat sociale, territorialità e politiche pubbliche", Ismu (a cura di) *Quinto rapporto sulle migrazioni*, F. Angeli, Milano.

Tosi A., 2000a, "L'accesso alla casa: l'esclusione e le politiche", *La Nuova Città*, 7, pagg.4-17.

Tosi A., 2000b, "L'inserimento degli immigrati: case e città", *Le culture dell'abitare*, Polistampa, Firenze.

Tosi A., 2002, "Gli immigrati, la casa, la città: ricerca e politiche", in *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia*, Ismu - Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.

Unioncasa, 2002, *Quante lingue parla il mattone in Italia? Problematiche, realtà e prospettive per un mattone multietnico,* Milano.

Zaghini M., 1995, Domanda e offerta abitativa: canali di esperienze istituzionali e analisi di alcune esperienze, Coses (a cura di), *Immigrati nel Veneto: lavoratori senza casa?*, Regione del Veneto, Osservatorio casa, Venezia.

Zanfrini L., 2002, *Learning by programming. Secondo rapporto sui fabbisogni professionali delle imprese italiane e la politica di programmazione dei flussi migratori*, Unioncamere-Fondazione Ismu, F. Angeli, Milano.

Zincone G. (a cura di), 2000, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia,* Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, il Mulino, Bologna.